

VAFFANQUORUM

*Fallisce il referendum anti trivelle: un bene per la nostra economia
Ma resta il sospetto che gli italiani si siano astenuti perché poco informati. E c'è una conseguenza ancora peggiore: l'ego di Renzi si gonfierà a dismisura. Con effetti devastanti per noi*

di MAURIZIO BELPIETRO

Che il movimento No Triv, ossia il gruppo di pressione che si oppone a qualsiasi opera pubblica in nome della conservazione dell'ambiente, abbia perso il referendum è un bene. Con la scusa del rispetto della Natura i No Triv sono contro le strade, le gallerie, le ferrovie, gli aeroporti, i porti, le centrali, i parcheggi e lo sviluppo urbanistico: in poche parole, sono contro la modernità. Fosse per loro non solo non consentirebbero a nessuno di trivellare il terreno o in mare per cercare petrolio o gas, ma teorizzerebbero un ritorno alla natura, che per noi italiani equivarrebbe (...)

segue a pagina 3

FABIO AMENDOLARA
FAUSTO CARIOTI
SALVATORE DAMA
alle pagine 2-3



LE INTERVISTE

Carlo Jean

L'invasione va fermata:
il Papa è un ostacolo
E su Regeni sbagliamo

di ANDREA TEMPESTINI
a pagina 5

Carlo Freccero

Grillo senza Casaleggio
sarà solo il padrino
dei nuovi Cinque Stelle

di LUCA TELESE
a pagina 6

Irene Pivetti

Ho avuto ragione io:
la Padania non c'è più
e ritorno nella Lega

di GIANCARLO PERNA
a pagina 9

Janet Doman

Così curo i cerebrolesi
Uno di loro è diventato
docente all'università

di ANTONIO SOCCI
a pagina 15

Buona settimana

**Ma ora finitela
con il Totting**

[Telese] - Si può fare Totting, ovvero mobbing a un campione? Sì, certo. Non importa che guadagni, che sei famoso, ma che il tuo datore di lavoro stia cercando di distruggerti. Metti ieri: Spalletti, che palesemente ha sulle palle Totti, gli elemosina solo 15 minuti di partita. Roma sotto di un gol contro una Atalanta cult, come un pugile suonato. Davanti c'è cadaverone Dzeko, centravanti famoso per cosa fa sotto porta, perché riesce a

sbagliarle tutte. Totti entra, illumina, lancia a cadaverone una palla d'oro. Fuori. Poi prodezza di Perotti in area, tutti tirano e sbagliano. Arriva Totti: in mezzo a una selva di gambe infila l'angolo. Pareggio. Merita un'ode. Il mister gli sputa in un occhio: «Povero Dzeko. Ha sofferto il dualismo». Negli spogliatoi i due litigano. A Spalletti brucia più il pareggio o la prodezza di Totti? Forse entrambe. È l'insuccesso, come diceva Flaiano, che dà alla testa.

Anche il tuo

Sogno

saprò trasformare
in **Realtà**

parola di Roberto Carlini

Tel. 06.8549911
immobildream@immobildream.it
www.immobildream.it



Non vende sogni ma solide realtà

Roberto Carlini
Presidente ImmoBike

Sede Legale: Roma Via Dora 2

Lo scudetto è ormai dei bianconeri

Grande Juve, complimenti dal Toro-gufo

di MARIO GIORDANO

Cari cugini con il pigiama e la maglia rosa, cari juventini insomma, solo dio Valentino Mazzola sa quanto mi costa pigiare i tasti del mio computer oggi, sento gli occhi severi di Giorgio Ferrini che mi osservano dall'alto e la voce mi si strozza in gola come quando Fonzie di Happy Days doveva chiedere scusa. Ma lo devo fare.

Vi devo fare i complimenti. Sì, proprio io granata doc, torinista fino all'ultima generazione, bimbo cresciuto a pane, latte e Puliciclone, io che quand'ero piccolo mi addormentavo soltanto sentendo la nenia Bacigalupo, Ballarin, Maroso... io che sto male al pensiero del bianco&nero anche quando vedo i vecchi film, ebbene io non posso che togliermi (...)

segue a pagina 21



vaffanquorum

FRONTI OPPOSTI I grillini si confermano incapaci di far diventare maggioranza le loro proposte. Il centro-destra riparte da Parisi, candidato manager a Milano

REFERENDUM FALLITO

Vince l'astensione Ma nel Pd scoppia la faida

Va a votare solo un elettore su tre: le concessioni petrolifere sono confermate. Il renziano Carbone insulta i compagni di partito. Emiliano sotto accusa

■ FAUSTO CARIOTI

■ ■ ■ Due opposizioni da reinventare. Anzi tre, contando pure la Cosa rossa che potrebbe (avrebbe potuto?) coagularsi attorno al corpiccione del governatore pugliese Michele Emiliano, almeno sino a ieri aspirante rivale di Matteo Renzi alla leadership del Pd. Alla fine ha votato un terzo degli elettori, ben meno del quorum del 50% richiesto dalla Costituzione per rendere valido il risultato. Eppure sulla carta i rivali di Renzi avevano i numeri per metterlo alle corde. A favore del referendum si erano pronunciati innanzitutto i grillini, che i sondaggi accreditano di percentuali attorno al 26%. Stessa cosa aveva fatto la Lega, collocata sul 14%. Se solo gli elettori di questi due partiti avessero seguito le indicazioni, ieri si sarebbe presentato ai seggi il 40% degli italiani. Al conto vanno poi aggiunti i Fratelli d'Italia (5%), Sinistra Italiana (4%), altri cesugli di sinistra (2% circa) e ovviamente una parte non definita, ma comunque ampia, di Forza Italia, partito tuttora quotato attorno al 13-14%, nonché una fetta di quel Pd che Renzi ha schierato ufficialmente per l'astensione, ma che governa in sette delle nove regioni che hanno promosso il quesito. Per i Cinque Stelle e i partiti a sinistra del Pd il no alle trivelle (e ai combustibili fossili e alle multinazionali depredatrici ecc. ecc.) doveva inoltre essere un tema "identitario", capace di far mobilitare gli elettori con uno schiocco di dita, per ricavarne a gioco concluso un bel dividendo elettorale. E invece.

Alla fine, più di tutto questo, ha pesato la scelta di Renzi di ridurre al minimo l'informazione sul referendum, di non accorpare il voto con le elezioni amministrative di giugno e di tenere i seggi aperti per un solo giorno: lussi che può permettersi solo chi sta al governo. Così il quorum è rimasto lontano e il premier può pensare alle sfide che per lui saranno decisive: le Comunali, appunto, e il referendum sulla riforma costituzionale di ottobre, appuntamenti ai quali conta di presentarsi portando in omaggio agli italiani sconti fiscali e altre prelibatezze elettorali. Il governo sta lavorando a un taglio dell'Irpef per i lavoratori dipendenti, al calo della pressione fiscale sulla previdenza complementare, a una riduzione degli oneri contributivi sul costo del la-

voro e a un bonus bebè per il secondo figlio: tutte cose da annunciare nell'imminenza delle prossime chiamate ai seggi. È contro questo Renzi pronto a creare deficit pur di vincere, e ripartendo da un risultato come quello di ieri, che le opposizioni devono trovare un modo per contendere al Pd il governo del Paese. Anche ieri i Cinque Stelle hanno confermato tutti i loro limiti: bravissimi a fare caciara, inadeguati quando si tratta di convincere la maggioranza degli italiani della bontà delle loro proposte. La scomparsa di Gianroberto Casaleggio, l'unico tra loro dotato della cultura necessaria a maneggiare le categorie della politica, rischia di essere letale per il "movimento". La vittoria alle Comunali di Roma sarebbe un ottimo ricostituente, ma se dovesse andare male nella capitale (a Milano e a Napoli grosse possibilità non se ne vedono) il mito grillino della crescita felice sino alla conquista del potere subirebbe un

brutto colpo.

Per il centrodestra la lezione del voto di ieri è che inseguire i Cinque Stelle e la Cgil su temi come il contrasto alla modernità e all'impresa non paga. La buona notizia è che Stefano Parisi, che contende al pd Beppe Sala la guida di palazzo Marino, rappresenta l'esatto opposto di quello che volevano i promotori del referendum: è da lui e dal suo approccio promercato che la coalizione riparte, non solo a Milano.

L'impressione è che a Renzi, ancora per qualche tempo, i problemi maggiori continueranno a crearglieli a sinistra. Emiliano, che per tutto il pomeriggio è andato in giro a dire che il quorum era a portata di mano, dopo il voto di ieri rappresenta un pericolo ancora minore di quanto fosse alla vigilia. Ma anziché compattare il Pd sulla linea vincente del segretario-premier, la vittoria ha approfondito la spaccatura tra le due anime del partito.

I seggi erano ancora aperti e

già volavano gli insulti. In prima fila l'ultrà renziano Ernesto Carbone, che dopo la diffusione dei dati sull'affluenza alle 19 ha pensato di sfottere con un tweet i referendari, iniziando dai compagni di partito: «Prima dicevano quorum. Poi il 40. Poi il 35. Adesso, per loro, l'importante è partecipare #ciaone». Il bersagliato Miguel Gotor, decisamente uno dei più educati a rispondergli, lo accusa di «atteggiamento irresponsabile» e gli fa presente che «esaltare la scelta dell'astensione alla vigilia di importanti elezioni amministrative e pochi mesi prima del referendum sulla Costituzione rischia di trasformarsi in un pericoloso boomerang per lo stesso Partito democratico». Questo mentre lo staff di Palazzo Chigi accusava Emiliano di «retrovitare chi odia il Pd», nientemeno. La resa dei conti di Renzi con i suoi avversari culminerà nel referendum di ottobre, ma è iniziata ieri sera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il governatore del Veneto

«Ma la sfida vera sarà quella di ottobre»

Zaia: «Questa consultazione era congegnata perché fallisse. È sulle riforme la madre di tutte le battaglie politiche»

■ SALVATORE DAMA

ROMA

■ ■ ■ «A Renzi dico: arrivederci a ottobre. E sulle riforme la vera sfida, la madre di tutte le battaglie politiche. Il referendum sulle trivelle era congegnato in modo tale che fallisse. Il premier è come quello dello spot delle scommesse: «Gli piace vincere facile»...».

Le trivelle restano. La consultazione popolare fallisce l'obiettivo del quorum. La legge del governo che fissa i nuovi criteri concessori per le piattaforme non viene abrogata. Ma il presidente della Regione Veneto Luca Zaia invita il premier a non cantar vittoria.

Trionfa la trivella libera.

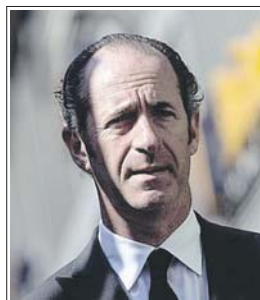
«Già. Ma guardiamo alla genesi di questo referendum. Come siamo arrivati al giorno del voto? Prima l'appuntamento è stato volutamente ignorato per evitare che i cittadini si facessero un'idea compiuta sul tema delle trivelle. Poi, nell'ultima settimana, quando non si poteva più silenziare il dibattito, si è passati alla fase della denigrazione. Addirittura abbiamo visto scendere in campo il "grande saggio"...».

Chi?

«Giorgio Napolitano».

L'ex Capo dello Stato ha parlato dell'astensionismo come di un'opzione legittima.

«Esatto. Così scopriamo che ora ha



Luca Zaia [Ansa]

una nuova vita. Dismessi i panni istituzionali, Napolitano si rimette a fare politica. In soccorso del governo».

Non è stato il solo a predicare l'astensionismo.

«Si è fatto di tutto per non stimolare l'accesso al voto».

Tutto legittimo, dicono a Palazzo Chigi.

«Questo referendum doveva essere programmato insieme alle Amministrazioni in un election day. Oltretutto si sarebbero risparmiati 300 milioni di euro. Ma l'appuntamento con il premier, quello vero, è a ottobre: lì si scontreranno due visioni, il neocentrismo renziano e il nostro modello federale. Ve-

dremo chi vince».

Le trivelle non hanno appassionato l'elettore.

«Premettendo che la mia Regione, il Veneto, è una delle prime come affluenza, voglio dire questo: non intendo metterla sul piano del senso civico, ne faccio un discorso di deficit di informazione. Il tema è particolare, è vero. Le 12 miglia, il mare aperto, le concessioni... mi rendo conto che la questione è ostica. Però il risultato qual è?»

Che restano le trivelle.

«Il fallimento del referendum determina in Italia un caso unico: di fatto, la perforazione del sottosuolo per estrarre petrolio e gas non ha termini concessori. Per dire: anche i porti e gli aeroporti hanno delle concessioni a termine. Invece, con la legge che non siamo riusciti ad abrogare, si è sancito che i petrolieri possono estrarre finché vogliono».

Intanto ieri sera era Renzi quello che brindava.

«Mica lo so. Il cittadino è indignato e prende nota. La luna di miele è finita. Al Vinitale, Renzi si è beccato una scarica di fischi. E non erano "quattro leghisti organizzati" come ha provato a far credere il suo entourage. C'è stato un casino boia. Il caso di Tempa Rossa è il crinale. È cominciata la parabola discendente. Io me lo ricordo, sa, come si indignava Renzi qualche anno fa ap-

pena scoppiava un caso giudiziario. Quando era il "rottamatore" sollevava la questione morale, chiedeva dimissioni a tutti. E adesso? Pensa di cavarcela con una alzata di spalle...».

La gente sarà anche arrabbiata, ma gira alla larga dai seggi elettorali.

«Va facilitato l'accesso al voto. A me piacciono le consultazioni sul modello svizzero. L'elettorato viene interpellato su molti temi. Ma per fare questo bisogna introdurre il voto digitale. Almeno per i referendum».

La democrazia digitale. Lega e Cinquestelle ultimamente sono in sintonia...

«Il voto digitale non è una cosa grillina. È avanguardia, punto. Poi che ci siano elementi di contatto, può capitare. Per esempio, il referendum sulle trivelle è stato molto trasversale. Io mi sono trovato accanto al governatore Emiliano. E questo è un altro sintomo dello sgretolarsi del potere renziano».

In che senso?

«Con l'invito all'astensione Renzi ha scavato ancora di più il solco all'interno del suo partito. Questo era un referendum tipicamente di sinistra. I sindacati, la Fiom, erano tutti impegnati attivamente. E mi domando: chi rappresenta Renzi? Oggi più di ieri mi risponde "boh"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CON LE MANI LEGATE Se i No Triv avessero vinto ci saremmo trovati come dopo il referendum sul nucleare, ossia i soli ad avere le mani legate

vaffanquorum

RISULTATO A DUE FACCE

Renzi ringalluzzito: sono trivelle nostre

Bene il no agli anti-modernisti. Ma il timore è che il premier ora distribuisca regali elettorali. Che pagheremo noi

» segue dalla prima

MAURIZIO BELPIETRO

(...) a un regresso invece di un progresso. Dunque, è un bene che i No Triv non abbiano vinto, altrimenti ci saremmo trovati come dopo il referendum sul nucleare, ossia i soli ad avere le mani legate, mentre i nostri partner europei - in particolar modo la Francia - continuavano a costruire reattori atomici beffandosi di noi, e per di più a pochi chilometri da casa nostra.

Purtroppo, se da un lato la sconfitta dei No Triv e del movimento che a tutto si oppone è una buona cosa, dall'altro la batosta si porta dietro un paio di conseguenze meno positive. La prima è quella ovvia: il referendum non è fallito perché gli italiani si sono dimostrati consapevoli che non si devono fermare le trivellazioni per l'estrazione di fonti energetiche utili per il Paese. È fallito perché non è stato raggiunto il quorum, e ciò vuol dire che gli elettori se ne impipano delle scelte energetiche e invece di recarsi ai seggi per esprimere il proprio sì o il

proprio no preferiscono restare a casa o andarsene al mare. Scelta legittima, intendiamoci, soprattutto se non sollecitata dal presidente del Consiglio o da quel vecchio barbaglianni dell'ex presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Come abbiamo scritto, votare è un diritto, non un dovere, e anche restando a casa si può far sentire la propria voce, sempre naturalmente che a casa tutti abbiano capito per che cosa si doveva votare, fatto di cui, per la penuria di informazione sulla materia, non siamo assolutamente certi. Che il quorum non sia stato



POCA INFORMAZIONE

■ Il referendum è fallito perché gli elettori se ne impipano delle scelte energetiche e non avevano ben capito per che cosa si andava a votare

raggiunto in segno di protesta o per il rifiuto dell'argomento sarebbe un conto. Ma se il numero del cinquantaper cento più uno non è stato raggiunto perché gli italiani non sono stati messi nelle condizioni di esprimere il proprio parere, la questione cambia. Cambia anche perché in questo modo si allontana ancor più la gente dalla politica: se non si capisce, infatti, perché si dovrebbe perdere tempo a votare? Il rischio è che, a lungo andare, il distacco tra gli elettori e il Palazzo si faccia ancor più ampio, e che alla fine tutto ciò si traduca non solo nell'a-

stensionismo di fronte al quesito referendario, ma anche quando si tengono le consultazioni per le politiche. E questo è meno bello, perché avanti così si spingono gli italiani a non votare e presto potremmo trovarci con percentuali di votanti simili a quelle americane, ossia minime. Con il risultato che alla fine il Paese verrebbe guidato da signori che sono stati scelti non dalla maggioranza degli aventi diritto, ma dalla minoranza, cioè da chi ha un interesse diretto, mentre tutti gli altri continuerebbero a farsi gli affari loro.

Tuttavia, se le percentuali in calo di elezione in elezione preoccupano, ancor di più allarma un'altra conseguenza che il voto di ieri si porta dietro, ed è l'effetto che potrebbe avere sul presidente del Consiglio. Già ora Matteo Renzi si comporta spesso come un piccolo dittatore, decidendo di testa sua, come se non fosse il premier non eletto di un governo che si regge su una maggioranza gonfiata dai voltagabbana, ma il leader di un esecutivo che ha avuto un mandato pieno dagli elettori. Se già prima aveva indossato gli stivali con gli speroni, atteggiandosi a condottiero a cavallo, figuratevi da oggi in poi, dopo aver battuto il Movimento 5 Stelle nell'urna, e aver sconfitto i nemici dentro il suo stesso partito. Come minimo ieri Renzi si sarà gonfiato il petto, sentendosi una specie di Superman e Uomo Ragno messi assieme. Il risultato sarà una inevitabile ipertrofia dell'ego, che rischia di avere effetti devastanti sull'inquilino di Palazzo Chigi. Il quale dopo aver dettato la linea all'Europa in materia di immigrati, è probabile che si monti la testa, promettendo in prossimità delle prossime scadenze elettorali regali a piene mani.

Abbiamo visto cos'è successo con le precedenti elargizioni del premier: a parte i debiti e le tasse (aumentate per pagare i debiti), niente altro è salito. Non l'occupazione e non il Pil, a meno di non considerare crescita gli zero virgola dello scorso anno. Insomma, dopo ieri sera c'è pericolo di trovarci davanti un Renzi ringalluzzito e deciso a trionfare anche alle amministrative. Il che, per come abbiamo imparato a conoscerlo in questi anni, significa una sola cosa: altri 80 euro per comprarsi i voti e altri debiti da dover poi ripagare.

maurizio.belpietro@liberoquotidiano.it

@BelpietroTweet

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il graffio

Dalle tre tavolette... ai quattro bebè

Sembra il gioco delle tre tavolette, quello dove ti nascondono la carta vincente che pure sai esserci, e invece sono quattro bebè. Spieghiamo. Succede che a Bergamo, dove una mamma 3enne ha per l'appunto dato alla luce quattro bambini. Un parto quadrigemellare che però la donna - così racconta l'Eco di Bergamo, non riesce a registrare contestualmente all'interno del modulo online per l'ot-

tenimento del cosiddetto «bonus bebè», uno dei cavalli di battaglia del governo Renzi. La legge prevede che venga pagato per ogni neonato, ma alla signora viene riconosciuto un solo assegno in quanto uno solo è stato il parto, e non quattro, tanti quanti sono invece i pargoli. Niente da fare: questo governo non riesce a mantenere le promesse nemmeno quando le mantiene.

L'inchiesta di Potenza sul petrolio in Basilicata

«De Giorgi, tu vedi Matteo tutti i giorni»

L'imprenditore Colicchi, intercettato, cerca l'appoggio dell'ammiraglio indagato: «C'è la voce che sei in rapporti quotidiani»

GLI ATTI DEI PM

» FABIO AMENDOLARA

«Così Lo Bello fece cambiare idea al ministro Delrio»

Dagli atti dell'inchiesta sul petrolio in Basilicata «appare evidente» che il vicepresidente di Confindustria Ivan Lo Bello - indagato per associazione per delinquere - ha «però» la nomina (poi avvenuta) di Alberto Cozzo a commissario straordinario del porto di Augusta (Siracusa), vicenda intrecciata alla concessione di un pontile che stava a cuore all'imprenditore Gianluca Gemelli. Per i pm, il «clan» riuscì a far cambiare idea al ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, che pensava a un candidato diverso. Incontrato Cozzo, Delrio rimase - racconta Lo Bello al lobbista Nicola Colicchi - «soddisfatto».

«È stata mandata in giro la voce che tu sei in rapporto quotidiano con Renzi», Nicola Colicchi, imprenditore, ex presidente della Compagnia delle opere di Roma, tra gli indagati della «cricca del quartierino romano» che per i magistrati di Potenza è un'associazione a delinquere, si rivolge così all'ammiraglio Giuseppe De Giorgi in una telefonata intercettata. L'inchiesta è quella sui subappalti Total a Tempa Rossa, in Basilicata, e sulla costruzione di un sito di stoccaggio costiero per greggio nel porto siciliano di Augusta.

I due parlano di un incarico che Colicchi vorrebbe ricoprire nella Lega navale italiana. De Giorgi in quel momento è «alla festa della polizia». Dice: «Penso che vedrò Luca Lotti, c'è sempre in queste circostanze...». Colicchi conferma e arriva al dunque. Il Pd ha espresso malumori sul suo ingresso nella Lega navale e lui cerca il sostegno di De Giorgi. «Ettore Rosato - spiega Colicchi - si era fatto portavoce di qualche malumore nei miei confronti...». De Giorgi: «Ben più che portavoce... è proprio intervenuto sul parlamentari affinché la Pinotti [Roberta Pinotti, ministro della Difesa, ndr] dicesse che questa strada non era più percorribile. Lui è proprio quello che è in-

tervenuto dicendo... non va bene... il Pd romano ha detto di no». A questa notizia, ovvero che sarebbe stato il Pd romano a mettere il veto, Colicchi ribatte: «Il Pd romano... questo è il più importante del Pd romano». De Giorgi gli spiega: «Il Pd romano ha detto di no per la giunta Alemanno...». De Giorgi fa riferimento alla circostanza che Colicchi era ritenuto un personaggio vicino all'ex sindaco di Roma. Colicchi va su tutte le furie: «Fantastico! Capito! Dopo aver denunciato Mafia capitale, per uno che è andato in Procura da Repubblica... litigato con Buzzi... ecc... dà, stupendo, no... mi fa ridere questo...». De Giorgi chiarisce ancora: «È lo stesso che è andato dalla ministra [con molta probabilità i due parlano della Pinotti, ndr] a dire... no, perché De Giorgi... e ha fatto la mappa delle persone... questo fa lo spione... fa lo spione di professione... e si presenta nei confronti della ministra come il suo sdoganatore, che le copre le spalle nei confronti miei... non gliene frega poi che sono debole rispetto a loro...». E allora Colicchi tira fuori i rapporti con Renzi: «Ma se è stata mandata in giro la voce che sei in rapporti quoti-



Giuseppe De Giorgi

diani con Renzi...». Poi si rivolge a Ivan Lo Bello - imprenditore, banchiere e vicepresidente di Confindustria indagato anche lui per associazione a delinquere insieme a Colicchi e al compagno dell'ex ministro Federica Guidi, Gianluca Gemelli - che, in una telefonata successiva, si mette a disposizione: «Chiamo io Rosato perché lo conosco».

Non basta. Colicchi vuole incassare quella nomina. Chiede aiuto anche a Paolo Quinto, membro dell'assemblea nazionale del Pd e capo della segreteria della senatrice Anna Finocchiaro (è il quarto uomo dell'associazione a delinquere, secondo i magistrati della Procura di Potenza). Lo scambio di informazioni viene riassunto dagli investigatori in un'informativa di 285 pagine sulle attività della «cricca»: «Quinto - si legge nel documento giudiziario - dice che provvederà a interessare Anna Finocchiaro. Colicchi domanda se Anna ha rapporti con Rosato. Quinto risponde che Anna provvederà a parlare direttamente con il ministro». E infine organizza una cena «con Anna, l'ammiraglio e gli altri».



GUAI DIPLOMATICI

La rivelazione di «Haaretz»

Fiamma ambasciatrice Israele snobba il no italiano

Renzi scrive a Netanyahu: ritira la designazione della Nirenstein a Roma, è troppo poco accomodante. Richiesta rispedita al mittente

FAUSTO CARIOTI

■ ■ ■ Troppo israeliana, o se si preferisce troppo "divisiva", troppo poco accomodante per rappresentare Israele in Italia con il placet di palazzo Chigi. E così su Fiamma Nirenstein è entrato in tackle lo stesso Matteo Renzi. Non con un veto vero e proprio alla nomina, la quale ancora deve avvenire (la Nirenstein al momento è ambasciatore designato, dovrebbe entrare in carica nel mese di agosto), ma con una richiesta inviata per iscritto dallo stesso Renzi a Benjamin Netanyahu. Un «messaggio riservato» fatto recapitare sei settimane fa tramite un consigliere del primo ministro israeliano, il quale avrebbe preso atto del «suggerimento» italiano, decidendo però di non seguirlo. È la storia raccontata ieri da *Haaretz*, quotidiano israeliano di tendenza liberal, che divulga la sostanza del contenuto della lettera e cita una fonte dell'ufficio di Netanyahu.

Palazzo Chigi smentisce, ma i dubbi restano: pur opponendosi dichiaratamente al governo di Netanyahu (il vero bersaglio dell'articolo è lui, non la Nirenstein o Renzi), *Haaretz* non è un quotidiano di gossip, ma un giornale politico dotato di buone fonti che adotta tutte le cautele prima di scrivere una cosa del genere. In ogni caso, se quanto pubblicato ieri fosse confermato, saremmo davanti all'ennesimo passo falso compiuto dal governo Renzi sulla scena internazionale.

Di sicuro da quando lo scorso Ferragosto - a sorpresa - Netanyahu annunciò ufficialmente che Fiamma Nirenstein avrebbe preso il posto dell'attuale ambasciatore a Roma Nator Gilon, il cui mandato scade questa estate, non sono mancati né gli attestati di stima né i mal di pancia. Riccardo Di Segni, rabbino capo della comunità ebraica di Roma, ne ha subito elogiato le capacità giornalistiche, aggiungendo però «che potrebbero esserci problemi» in seguito alla sua nomina, visto anche «quello che c'è sui

social media riguardo la sua doppia cittadinanza». Nata a Firenze da famiglia ebraica, giornalista, deputato del Popolo della libertà nella sedicesima legislatura (dal 2008 al 2013), la Nirenstein ha comunque rinunciato alla cittadinanza italiana dopo che Netanyahu l'ha designata ambasciatrice.

Sempre *Haaretz*, a settembre, ha raccontato che alcuni ebrei romani, tra i quali lo stesso Di Segni e la presidente della comunità ebraica capitolina Ruth Dureghello, avevano espresso al presidente dello Stato d'Israele Reuven Rivlin, in un incontro privato avvenuto durante la sua visita a Roma, le loro preoccupazioni per il progetto di Netanyahu (nella comunità romana, peral-

tro, brucia anche il fatto che nessuno dei vertici sia stato consultato dal primo ministro israeliano, la cui iniziativa ha sorpreso anche loro). Rivlin avrebbe risposto che non è suo potere impedire al governo di nominare un ambasciatore.

Del resto il nome della Nirenstein è conosciuto e stimato anche negli ambienti politici israeliani: la Knesset, il parlamento di Gerusalemme, nel 2009 la premiò per il suo impegno nella lotta all'antisemitismo, e presidente dell'assemblea all'epoca era proprio Rivlin. Altro argomento che i detrattori di Fiamma Nirenstein hanno usato in questi mesi per cercare di bloccare la nomina è l'incarico che suo figlio, Beniamino Irdi Niren-

stein, ricopre nell'Agenzia informazioni e sicurezza esterna, il servizio segreto italiano per l'estero.

Tutti questi argomenti, secondo quanto riferito ieri da *Haaretz*, sono oggetto di confronto tra Roma e Gerusalemme. La fonte governativa israeliana interpellata dal quotidiano cita, oltre alla posizione della comunità ebraica romana, «l'opposizione del ministero degli Esteri e di quello della Difesa» italiani, cioè di Paolo Gentiloni e di Roberta Pinotti. Opposizione dovuta agli «apparenti conflitti di interesse», essendo stata la Nirenstein parlamentare italiano, e come tale «al corrente di segreti di Stato», e al lavoro svolto tuttora dal figlio nell'intelligence italiana.

Nella lettera, racconta *Haaretz*, Renzi fa così presente a Netanyahu che «potrebbe essere prudente considerare di nominare qualcun altro come ambasciatore di Israele», soste-



Fiamma Nirenstein, 70 anni, è fiorentina di nascita [Lapresse]

nendo anche che la Nirenstein sarebbe troppo divisa e che i suoi trascorsi nel Pdl non gioverebbero all'immagine di Israele in Italia. Il governo di Roma sarebbe felice di discutere nomi alternativi assieme a quello di Gerusalemme. Un caloroso invito e non un veto ufficiale, tanto che - assicura la fonte di *Haaretz* - né Renzi né la Farnesina «intendono creare una crisi sul dossier».

In ogni caso Netanyahu ha declinato la proposta. L'iter per la nomina della Nirenstein resta così confermato: la Commissione israeliana per il Servizio civile, chiamata a valutare i possibili conflitti d'interesse del candidato, ha dato il via libera nei giorni scorsi e presto il governo di Gerusalemme renderà definitiva la nomina. A quel punto la pratica potrà essere ufficialmente spedita a Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMMIGRAZIONE

L'Austria pronta a bloccare il valico del Tarvisio

«Ho saputo dal mio collega austriaco, il sindaco del Comune confinante di Arnoldsdorf, che l'Austria si sta preparando a bloccare la frontiera del Tarvisio». Questa la rivelazione di Renato Carliantonio primo cittadino del comune in provincia di Udine. Così dopo il Brennero potrebbe essere militarizzato il valico del Tarvisio. «Se l'Italia continuerà a far passare i migranti, potremmo essere costretti a chiedere alle autorità italiane di fare noi i controlli sul suo territorio», aveva infatti sentenziato l'altro giorno il ministro della Difesa austriaco, Doskozil.

MINISTRO BELGA

«I musulmani hanno ballato dopo gli attentati»

Il ministro dell'Interno belga Jan Jambon, in una intervista al giornale fiammingo *De Standaard*, ha affermato che, «una parte significativa della comunità musulmana ha ballato e gioito durante gli attentati». Il ministro non ha precisato quali attentati, se quelli a Parigi il 13 novembre con 130 morti o a Bruxelles il 22 marzo con 32 vittime. Il ministro Jambon, dopo gli attentati del 13 novembre, aveva creato polemiche con le sue dichiarazioni sulla promessa di «ripulire Molenbeek», quartiere islamico di Bruxelles.

GUERRIGLIA A TRIPOLI

Assaltata la casa del vicepremier libico, ma lui non c'era

Un commando armato ha assaltato sabato sera a Tripoli la casa di Ahmed Maetig, vicepremier del governo libico, uccidendo due guardie e rapendo quattro lavoratori. L'attacco è stato attribuito alla Brigata dei Rivoluzionari di Tripoli. Non è chiaro se in casa ci fosse la famiglia di Maetig, ma il politico si trovava con gli altri membri del consiglio

presidenziale nella base navale di Bu Sitta. Dopo l'agguato sono stati schierati veicoli blindati a protezione dell'edificio e nella notte tra sabato e domenica sono state segnalati intensi scontri a fuoco sempre nel quartiere dove si trova l'abitazione del vicepremier. All'alba di domenica è stata assalita anche la casa dell'ex politico Juma Sayeh.

Le ambiguità del Cairo

Lagna egiziana: «Roma ci pressa»

Mistero su presunti sviluppi nell'inchiesta sulla morte di Regeni, prima annunciati e poi smentiti

■ ■ ■ Sulla morte di Giulio Regeni continuano le ambiguità da parte egiziana. Ieri l'ennesima conferma che dal Cairo non c'è nessuna volontà di collaborare con la controparte italiana. Tutto nasce da una notizia pubblicata dal sito del quotidiano egiziano *Al Watan*. «Un importante sviluppo negli ultimi due giorni sul dossier di Giulio Regeni», scriveva sul proprio sito l'organo di informazione, senza però fornire dettagli su questo «sviluppo investigativo». Dando però un nome alla fonte di questa notizia: un portavoce del ministero degli Esteri egiziano. Tutto falso, almeno secondo Ahmed Abou Zeid, proprio il portavoce chiamato in causa dal quotidiano egiziano. Che contattato dall'*Ansa* e dal *Corriere della sera* ha smentito di aver parlato del caso in questione, aggiungendo soltanto che il Cairo chiede di allentare le «pressioni politiche» su questo dossier. Alla richiesta di un commento sull'accuratezza della sintesi fatta dal sito egiziano, il portavoce ha poi precisato: «Ho detto che bisognerebbe dare tempo agli investigatori, evitando pressioni esterne. Ho anche detto che è importante che un ca-



Giulio Regeni [Ansa]

so così importante, in cui sia l'Egitto che l'Italia hanno interesse a scoprire i dettagli al più presto possibile, resti immune dalle pressioni politiche».

Certo è che l'Egitto sta vivendo in queste ultime settimane una sorta di «pubblicità» negativa che non piace affatto al presidente Al Sisi. Ieri il giornale *al-Ahram*, ha ricordato come il Paese «abbia sofferto di recente una copertura mediatica negativa: lo scetticismo delle autorità italiane

sulla cooperazione della polizia e della procura egiziana nel caso di Giulio Regeni, le dichiarazioni di Vladimir Putin, che gettano un'ombra sulla sicurezza degli aeroporti in Egitto e le proteste politiche contro la decisione del governo di cedere ai sauditi due isole del Mar Rosso». Ora, sottolinea il quotidiano, «il Cairo spera in "buone notizie"».

Si può leggere così in questa chiave l'arrivo al Cairo ieri di Francois Hollande. Il presidente francese, accompagnato da una delegazione di imprenditori, è pronto a firmare una trentina di accordi, del valore di circa un miliardo di euro. La visita - contestata dalle organizzazioni non governative francesi per via delle accuse di violazioni dei diritti umani - è stata preceduta da un duro editoriale del *New York Times* sul caso Regeni, nel quale viene denunciato il «vergognoso silenzio» francese. Ma secondo fonti diplomatiche transalpine, riportate dalla *France Presse*, Hollande consegnerà un «messaggio discreto ed efficace» sui diritti umani ad Al Sisi.

G.D.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IPZS ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO

ESTRATTO AVVISO DI PROCEDURA APERTA PER L'AFFIDAMENTO DELLA FORNITURA DI N. 1 SISTEMA DA LABORATORIO LASER ABLATION

Si rende noto che, ai sensi del D.Lgs. 163/2006, è stato pubblicato nel Supplemento alla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea in data 22/03/2016 con il numero di riferimento n. 95663-2016-IT, sulla GURI n. 38 del 04/04/2016 e sul sito www.ipzs.it

www.eprc.it/pzsi il bando relativo alla procedura aperta per l'affidamento della fornitura di n. 1 sistema da laboratorio laser ablation. Gli operatori economici interessati possono far pervenire le offerte, secondo le modalità previste dal suddetto bando, entro e non oltre le ore 12,00 del giorno 06/05/2016 tramite il Sistema telematico di acquisto accessibile all'indirizzo www.eprc.it/pzsi.

IL DIRETTORE ACQUISTI (avv. Alessio Alfonso Chimenti)



Le interviste di Libero

CARLO JEAN

Il generale esperto di strategia militare e geopolitica

«L'invasione va fermata. E il Papa è un ostacolo»

«Necessario bloccare gli immigrati già nel deserto. Sul caso Regeni l'Italia sbaglia mira: bisogna indagare sui referenti locali di Giulio»

ANDREA TEMPESTINI

Il periodo storico che più lo affascina è «il Risorgimento, per il pensiero militare che ha espresso l'Italia e per il modo in cui è stata composta la guerra regia con la guerra di popolo». Il personaggio storico che avrebbe voluto essere non lo rivela: «Avendo io ottant'anni, diciamo un giovane». Va dritto al punto, afferma che «l'integrazione degli extracomunitari è fallita, pensi alla Francia. Non parliamo del Belgio». Poi ci ricorda che «la Nigeria nel 2100 avrà 500 milioni di abitanti, quelli che ha oggi l'Europa intera. Dove li mettiamo?». Dà per certo il decadimento del Vecchio Continente e della Russia «per ragioni demografiche», ma va oltre: «La Cina acquisterà potenza, ma a sua volta decadrà dopo il 2050 per la concorrenza degli indiani, che tra 80 anni saranno 1,5 miliardi». A parlare è il generale Carlo Jean: controcorrente per vocazione e autorevole per definizione, è a lui che ci si rivolge quando si ha un dubbio su strategie militari, scenari internazionali, geopolitica e «quisquiglie» di tal caratura. Al generale, tra le frivolezze, sarebbe stato bello chiedere se in vita sua, per caso, ha mai perso una partita a Risiko. Il suo analitico puntiglio ha relegato la domanda al regno delle ipotesi. Gli abbiamo però chiesto quale sia il più bello tra i film di guerra: «Aleksandr Nevskij», risponde senza esitazione. Si torna indietro nel tempo fino al 1938, a Sergey Ejzenštejn e alla sua epica cinematografica antinazista. Si torna (nel film) alla Russia degli zar che tanto affascina il generale, così come, forse, lo affascina lo «zar» Putin, definito «un maestro di strategia».

Perché?
«Pensi alla Siria. Annuncia il ritiro anche se non si ritira: mette pressione su Assad affinché conceda qualcosa ai negoziati di Ginevra. Dunque attacca e libera Palmira per rilegittimarsi davanti all'opinione pubblica internazionale. Tiene il piede in due staffe: appoggia Assad perché le basi militari in Siria gli fanno comodo, ma non si sbilancia troppo a favore del mondo sciita perché si metterebbe contro quello sunnita. Sa, il 18% della popolazione russa è islamica, e sono tutti sunniti. È spregiudicato al limite del cinismo, decide con rapidità, spiazzando gli avversari. In Siria sta realizzando un capolavoro strategico».

Tutto il contrario rispetto a ciò che combinano Usa e Ue in Libia.

«Lì il problema è che nell'est del Paese ci sono Egitto e Francia che perseguono obiettivi differenti rispetto a Stati Uniti e Gran Bretagna: Parigi mira ai campi petroliferi, gli altri invece a distruggere l'Isis. La Comunità internazionale è ancora divisa su quali fazioni locali debbano essere appoggiate nella lotta a Daesh».

E l'Italia?

«Fino ad ora abbiamo mantenuto una posizione molto cauta e del tutto logica, che forse sarà vincente. Evitiamo che i libici considerino l'intervento internazionale come una specie di conquista coloniale. L'Italia persegue i suoi obiettivi indirettamente, appoggiandosi agli Stati Uniti: per noi il problema fondamentale non è l'Isis, ma l'immigrazione. Per questo è decisivo



il controllo delle coste, che si può raggiungere solo stabilizzando la Libia e con l'aiuto dei libici: ciò spiega la cautela del nostro governo».

Lei dice che per l'Italia, più dell'Isis, il problema saranno i flussi migratori. Dopo le sue considerazioni sulla Libia ne deduce che ci attende un periodo drammatico.

«Il punto è che l'Ue non è in condizioni di gestire le ondate migratorie: servirebbero una forte coesione politica e responsabili all'altezza delle sfide da affrontare. Poiché tutto ciò non esiste, e poiché la politica estera non si può fare con le lacrime della Mogherini, ogni paese deve provvedere da solo, secondo i suoi interessi».

Pare chiaro il riferimento all'Austria: prima gli scontri al Brennero, poi la minaccia di chiudere il confine. Arriveremo a quel punto?

«Sì, per un semplice motivo: si tratta del confine che porta la rotta Mediterranea dei migranti verso l'Europa centrosettentrionale. Anche la Svizzera, infatti, sta mobilitando l'esercito. E per l'Italia, a peggiorare il quadro, c'è il fatto che con la quasi completa chiusura della rotta Balcanica, quella del Mediterraneo centrale e quella Adriatica acquisiranno maggiore importanza».

Soluzioni?

«La priorità è creare una barriera libica, selezionare e respingere i migranti economici. Detto in termini più brutali, sia chiaro si tratta di una provocazione, far morire gli aspiranti migranti nel deserto, dove nessuno li vede, e non nel Mediterraneo: altrimenti il polverone che si alza, anche a causa di un Papa che si agita un po' troppo, impedisce di gestire l'emergenza. Per creare questa barriera servono accordi con Tunisia ed Egitto, nonostante l'assassinio di Giulio Regeni».

Ecco, il caso Regeni: dovremmo chiudere un occhio per interesse?

«Assolutamente no. E comunque l'interesse è congiunto: l'Egitto non vuole avere problemi con il suo maggiore partner economico. Con il richiamo dell'ambasciatore, però, abbiamo fatto una figuraccia: non pos-

siamo imporre un'escalation, anche perché oggi l'Egitto, per i nostri partner occidentali, è strategicamente più importante. Siamo isolati».

Un'idea su ciò che è successo a quel ragazzo se l'è fatta?

«Nei regimi autoritari agiscono molti attori differenti, nessuno ha le mani pulite. Pensi a quanti italiani ha fatto fuori il tribunale speciale di Mosca, il cui segretario era Togliatti. Non so cosa sia accaduto a Regeni, ma chi lo ha spedito lì senza protezioni e vie di fuga è stato un disgraziato. Lo ha mandato allo sbando».

Parla della sua professoressa di Cambridge, Anne Alexander?

«Esattamente. Fino a oggi la sua responsabilità è stata considerata molto poco: lo ha mandato a sfrugliare gli affari più sporchi di un governo autoritario. E come spedire qualcuno in Corea del nord a protestare contro gli esperimenti nucleari di Kim Jong-un».

Perché nel Regno Unito si parla del ruolo di questa signora e in Italia invece no?

66

REAZIONE ECCESSIVA

Il richiamo dell'ambasciatore dal Cairo mi pare una reazione fuori dalle righe

LA PROF INGLESE

È stata poco considerata la responsabilità della prof inglese che ha mandato quel ragazzo allo sbaraglio in Egitto

«Andava contro l'emozione e l'opinione pubblica, da cui la Farnesina, soprattutto in periodo elettorale, è troppo dipendente. E l'opinione pubblica ha subito deciso che a uccidere Regeni siano stati i servizi segreti egiziani: non ha voluto sentire argomenti differenti e non ha voluto individuare altri colpevoli. Ma quella donna sapeva che Giulio era in pericolo: perché non lo ha fatto rientrare, e subito? Per capirci qualcosa, però, dovremmo indagare anche sui referenti locali di Giulio, sull'italiano che ha telefonato all'ambasciatore subito dopo la scomparsa. Era legato alla rivista di Cambridge per cui scriveva Regeni, rivista diretta da un ex agente della Cia...».

Chi accusa l'Italia di una reazione troppo blanda sbaglia?

«Cosa dovremmo fare, bombardare il Cairo? Di sicuro, però, stiamo facendo una figuraccia. Pensi al discorso di Al Sisi di pochi giorni fa: in sostanza ci ha detto di non rompergli i cosiddetti, perché l'Egitto non è la Svizzera. E in effetti quando si fanno certe cose in certi paesi bisogna essere consapevoli dei rischi che si corrono. E chi sostiene che l'Italia possa piegare l'Egitto con sanzioni economiche è ridicolo».

Torniamo in Europa, agli attacchi in Belgio. Lei ha criticato chi accusa di incapacità l'intelligence di Bruxelles. Un'altra opinione controcorrente: nulla da rimproverare?

«(Sbuffa) Ancora quest'affare delle colpe dell'intelligence... Ricorda il detto di Napoleone? La qualità maggiore di un generale non è l'intelligenza, ma la fortuna. Ovvero: il rischio non è mai zero, può capitare di tutto. Anche in Italia: fino ad ora siamo stati capaci, ma anche fortunati».

Mi sta dicendo che la prevenzione è impossibile?

«Esiste un'asimmetria strutturale tra attacco e difesa. Il terrorismo sceglie l'obiettivo e il tempo dell'attacco, e se l'obiettivo è protetto ne sceglie un altro. Inoltre le reti operative, in Europa, sono già strutturate e pronte a colpire: per organizzare un attacco co-

Carlo Jean ha 79 anni. È uno dei più autorevoli esperti di strategia militare e geopolitica [Ansa]

me quello di Bruxelles basta una telefonata. Le forze di sicurezza dovrebbero difendere tutto per 24 ore al giorno: mi spiega come è possibile?».

E dunque?

«La cosa migliore da fare è quella che fu decisa dagli Usa al tempo di Bush: eliminare le centrali del terrorismo all'estero per non soffocare i nostri Paesi con le misure di sicurezza».

Ma con i foreign fighters, che sono già qui, come la mettiamo?

«Il punto fondamentale è che i loro attacchi sono ispirati a una particolare escatologia, che fa riferimento alla profezia di Maometto relativa alla vittoria finale dell'islam a Dabiq. Per sconfiggere il terrorismo dobbiamo vincerne l'ideologia, colpirla al cuore. Oggi Daesh ha una scarsa capacità operativa, ma quella simbolica è ancora fortissima: una volta che verrà distrutto lo Stato islamico in Siria e Iraq la profezia di Maometto si rivelerà per quello che è, ovvero un apocalittico bidone. Decadrebbe la possibilità che giovani frustrati si radicalizzino trovando una nuova identità nell'essere terroristi».

Ne deduce che per lei quella combattuta dall'Isis sia esclusivamente una guerra di religione.

«Rispetto a quasi tutte le altre guerre non vedo motivazioni strettamente economiche. Le maledette sono ispirate da una particolare lettura del Corano».

Cosa risponde a chi dice che i morti in Siria sono come quelli di Parigi e Bruxelles?

«Che sbaglia: se loro sono così contenti di andare nel paradiso di Allah, aiutiamoli a farlo. E in fretta».

Massimo Fini ha detto che il kamikaze islamico ha una sua nobiltà. Cosa ne pensa?

«Come battuta va bene. Di sicuro tutti i fanatici disponibili a sacrificare la propria vita hanno una loro nobiltà. Mi spiego: ci credono davvero, sono convinti dell'interpretazione coranica che ispira il loro martirio. Se per questo intendiamo nobiltà, ha ragione Fini».

Passiamo agli Usa, Donald Trump e se vincesses?

«Non cambierebbe assolutamente nulla. Chi parla di minaccia planetaria sbaglia: quali sono, realmente, i poteri del presidente americano in politica estera? La politica estera viene stabilita dall'establishment: è quasi immutabile, per variarla servirebbe un nuovo evento traumatico come il crollo delle Torri».

Cala il sipario su Obama. Un brevissimo bilancio?

«Ha combinato molti guai. Il surge in Afghanistan è stato quello che è stato. È andato in giro a esaltare le cosiddette primavere arabe, sostenendo che si trattasse di una specie di democratizzazione dal basso, ma non sapeva neppure di cosa stava parlando. Poi l'Iraq: il ritiro è stato ideologico, frettoloso, non ha tenuto conto né della realtà né del parere del Pentagono. Ha lasciato i sunniti in balia di al-Maliki, e il risultato è stato la nascita dello Stato islamico».



Le interviste di **Libero**

CARLO FRECCERO

«Il nuovo sistema operativo Rousseau è una teoria politica»

«Senza Casaleggio Grillo sarà solo un testimonial»

«Gianroberto era per Beppe come un grande autore per un artista. Ma per il movimento può essere un punto di crescita»

■ ■ ■ **LUCA TELESE**

■ ■ ■ Hanno fatto bene i grillini a non andare in tv per la morte di Casaleggio?

«Non bene, benissimo».

Perché?

«Io il mio lutto non lo metto in scena. Nulla più della tv divora il dramma. Lo trasmette, lo amplifica, e lo priva del mistero, banalizzandolo».

Non è un'occasione di comunicazione persa?

«Loro hanno usato il lutto per dare coesione al gruppo. Se tu il lutto lo esibisci, ti svaluti».

Non c'è controprova.

«C'è. È come quando Grillo si sottrae alla tv. La fa sentire esclusa e si fa desiderare».

La tv come una entità umana?

«Sì. E aggiungi capricciosità. Per questo Casaleggio l'ha usata».

Chiedo a Carlo Freccero una intervista sul futuro del M5s dopo il più grande lutto della sua storia. Per spiegare la strategia comunicativa di Casaleggio lui mi spiazzava con una risposta ironica: «Io stesso sono diventato una loro strategia comunicativa». Sorride. Freccero si riferisce alla sua nomina in Rai. Ma accetta l'invito a parlare, e l'intervista diventa quasi un saggio.

Casaleggio pensava che la tv ormai fosse consumata.

«Anche la rete lo è. Due anni fa si diceva fosse solo democrazia. Non ci crede più nessuno. È un altro luogo dove si esercita il conflitto per il potere. Nessuno lo sapeva meglio di lui».

Da dove partiamo?

«Dal sistema operativo: Rousseau».

Perché?

«È un messaggio: il richiamo voluto a una teoria che non si alimenta solo dell'ideologia del web e dei suoi miti, ma che risale fino alle radici dell'illuminismo e della democrazia».

Ci vedi più di una buona trovata marketing?

«Sì. Rousseau è una teoria politica».

Il testamento di Casaleggio?

«Ovvio. Il testo più importante di Rousseau è il contratto sociale, una forma di associazione dove ognuno resta libero. Casaleggio ci spiega che dopo di lui si doveva aprire una nuova fase nel movimento».

In realtà molti obiettivi sono stati già raggiunti.

«Lui avvertiva che il movimento non poteva più esistere solo nella microeconomia delle proprie radici, nell'universo della rete».

Tu sei un maestro della tv, che i grillini criticavano. Però sei stato nominato da loro (e da Sel) nel Cda Rai: un dialogo strano, il vostro.

«Sai, il mio primo incontro con Casaleggio è stato anche l'ultimo».

Davvero?

«Sì. L'ho visto nella sede della Casaleggio e Associati, invitato a fare una lunga intervista per il blog, sulla tv. Molto prima della mia nomina. Forse quell'incontro la propiziò».

Fu idillo a prima vista fra voi?

(Ride). «Al contrario. Fu un dialogo tra due che si rispettano ma che hanno idee diverse. Misurai questa distanza, quando gli dissi: «Guarda Gianroberto, io sono novecentesco, credo ancora alla differenza destra e alla sinistra. So che non la pensi come me»».

E lui?

«Mi disse: «Non sono d'accordo!»



Carlo Freccero, 68 anni, esperto di comunicazione televisiva e autore di programmi [L'Espresso]

Dobbiamo vederli. Parliamone!».

Interessante.

«Poi, come sai, non ne abbiamo avuto l'opportunità. Ma, a distanza, ho capito qualcosa del suo percorso».

Perché?

«Quel dialogo mi aveva colpito. Casaleggio sapeva due cose importanti sulla comunicazione di questi anni».

Quali?

«Berlusconi e Grillo sono l'Alfa e l'Omega della politica di oggi. Il 1994 con la vittoria di Forza Italia, e il 2013 con la vittoria del M5s, sono due imprese, ma anche paradigmi».

Spiegati.

«Berlusconi aveva capito l'importanza della tv, elevato la raccolta del consenso televisivo a scienza, il sondaggio a strumento, Publitalia a struttura».

E Casaleggio?

«Ha capito l'importanza della rete, elevato il blog a strumento primario di comunicazione, trasformato il meetup in struttura».

Tu parli indifferentemente di Grillo e Casaleggio?

«Sì. Loro due hanno alfabetizzato noi italiani rispetto all'era digitale più di chiunque».

Cosa hanno fatto che resterà?

«Trasformato le avanguardie del web in classe dirigente, e la sua lingua in una koine, un codice comune».

Partiamo da Grillo.

«Grillo, senza Casaleggio, non sarebbe il Grillo di oggi, né tantomeno il leader del M5s. Casaleggio intuì un fattore decisivo della sua biografia».

Quale?

«Beppe per l'immaginario collettivo italiano era vittima della tv e ne era allo stesso tempo un eroe».

E in termini più concreti?

«Sapeva che la tv italiana, tutta la tv, aveva un inconsapevole complesso di colpa nei confronti di Grillo».

Per via della cacciata dalla Rai?

«Esattamente: ne celebrava l'assenza, ne sentiva la mancanza, e ne aveva bisogno. Questa è stata la chiave del successo del 2013».

Perché vedi delle simmetrie nel rapporto tra Berlusconi-Dell'Utri e Grillo-Casaleggio?

«È stata incredibile la loro performance. Partendo da zero Berlusconi ha fatto il 25% comunicando essenzialmente attraverso la tv».

E Grillo?

«Ha raggiunto quasi la stessa percentuale, poco meno di venti anni dopo, ibridando tv e web».



GENI DI COMUNICAZIONE

■ *C'è un parallelismo fra Berlusconi e Casaleggio: il primo vinse intuendo l'importanza della tv, il secondo quella della rete*

Un attivista potrebbe dirti: Grillo in tv non è mai andato.

«Sky non faceva che mandare repliche di Grillo. Non parliamo degli altri. Chi conosce la tv sa che si è alimentata trasmettendo ore di suoi comizi».

Il web trasformato in un broadcaster e il palco in uno studio live.

«Casaleggio lo ha teorizzato: la rete è il luogo della modernità, ma per innescare la comunicazione di massa servono la fama e la credibilità di un personaggio riconoscibile».

Il Grillo degli anni Duemila?

«Per il pubblico della tv è come Celenano o Mina».

In che senso?

«I grandi volti della tv generalista: interclassisti e anti-casta da sempre».

Anticasta e anteliteram?

«Grillo era un dispositivo di propaganda formidabile per Casaleggio, un veicolo per viaggiare veloce nel nuovo medium, la rete».

Spiegati.

«Attraverso il blog Grillo ha potuto connettere il nuovo con il vecchio, far convergere la protesta nei media e soprattutto la rabbia anti-casta anti-corruzione anti-malaffare nella sua creatura: il movimento».

Il M5s è un partito o uno strumento mediatico?

«È l'invaso che incanala il malessere e gli offre una narrazione: Casaleggio lo ha plasmato in un format».

Cos'altro aveva quel Grillo lì prepolico?

«La sua dote da mattatore: l'empatia con il pubblico. Aveva nel Dna la tv generalista dei venti milioni di pubblico, veniva dal bianco e nero: poteva diventare un Garibaldi cattolico».

E poi?

«Aveva l'autoironia, una dote essenziale. Quella che gli faceva dire: sono come voi, non ci capisco nulla, e questa è la mia forza».

Dice Minoli che Grillo e Casaleg-

gio sono come Mogol e Battisti.

«Vero».

Ma che quando viene meno uno dei due, non è più la stessa cosa.

«Vero anche questo».

Ma Casaleggio cosa dà di più a quel Grillo?

«Lo rende contemporaneo: costruisce per lui la lingua dell'invettiva apocalittica con cui lo fa diventare opinionista e leader. Quindi declina quella lingua nei format della rete, la ibrida con quella della tv e dei media».

Federico Mello, studioso del M5s, dice: il suo leader è chi ha le password del blog.

«Giusto. Il blog è un'agenzia di stampa. Una piattaforma multimediale. Un house organ».

Cosa produce questa trasformazione?

«Il moralismo. Grillo, da disincantato analogico che martellava i computer, diventa un Savonarola digitale».

Casaleggio è per lui come un grande autore con un artista?

«Esatto. Lo ha reso ultramoderno. Era nella tv, l'ha portato nell'iPhone».

La vignetta di Vauvo: Grillo burattino dai fili tagliati ha indignato gli attivisti. Non era così sacrilega...

«No, e provo a spiegarlo così: Fa capire la sintesi fra loro due, il rapporto simbiotico inscindibile».

Per Grillo non è una diminutio?

«Non per chi conosce la sua autoironia e ha visto il suo spettacolo, bello come una seduta di analisi».

In che senso?

«Beppe riconosce a Gianroberto la funzione di guru: è l'ispiratore, l'idea. Si raffigura come un ologramma».

È un elogio?

«Eh sì. Casaleggio come Platone, come Pigmalione. Beppe racconta questo rapporto in modo commovente».

Quindi Vauvo racconta la fine di un'epoca?

«Io sono più radicale. Dopo la morte di Casaleggio Grillo è solo un testimonial del M5s, nient'altro».

Vuoi finire scomunicato da un popolo che ti ama?

«Per nulla. Non è il fotogramma di una fine, ma un punto di crescita».

In che senso?

«Beppe oggi non canta più perché ha vinto: ha degli eredi. Sa che i ragazzi ormai sono diventati grandi».

E lui cosa è per loro?

«Il padrino».

Un'immagine simpatica...

«Se ripenso oggi al suo spettacolo capisco che c'era già tutto. Il suo era il

dolore di una perdita».

Un teatrale rito di commiato?

«È il Beppe che dice: «Io non ho studiato, io ho fatto solo l'istituto tecnico». Casaleggio gli ha costruito un destino diverso».

Ma Grillo ha avuto anche altri fior d'autori: Michele Serra.

«Se Grillo nel M5s avesse avuto come autore Michele, non sarebbe mai diventato leader».

Perché?

«Michele non lo avrebbe mai preso sul serio come guru. È qui torno al valore irripetibile di Gianroberto: Casaleggio è un futurologo, come Olivetti, non a caso ha cominciato da Ivrea».

Si era candidato con Forza Italia a Settimo Vittone prendendo solo sei voti.

«Appunto. Olivettiano e berlusconiano. La sinistra postmoderna è autodistruttiva. Non crede, non è mistica. Il comico, poi, è per definizione uno che distrugge tutto».

E i giornalisti?

«Noi dei media la verità la divoriamo. Lo spettacolo è l'opposto della verità».

Per Casaleggio, invece?

«Lo spettacolo doveva e poteva diventare la premonizione della verità possibile».

E quando Grillo fonda il blog?

«Lo spettacolo diventa propaganda politica, esercizio di futurologia».

Se questo è vero, il M5s perde il suo profeta prima che si avveri la profezia. Una catastrofe?

«Dipende. Il movimento ha la grande occasione per fare un salto. Secondo me ora deve incarnarsi nel presente, diventare organizzazione».

Come?

«Da questo processo è uscito un profilo di politico grillino nuovo».

Intendi Di Maio?

«Non solo lui. Pensa ai candidati sindaco. Esperti e telegenici, conoscono i dossier. La Appendino a Torino ha cultura manageriale. La Raggi è sexy e istituzionale insieme».

Sì, l'hardware è rimasto, ma il software?

«Casaleggio ha lasciato una parola d'ordine basilica: onestà. Una identità morale larga. E poi una rottam».

Era giusto che i grillini non andassero in tv?

«Sì. Adesso sono formati: prima rischiavamo di essere decostruiti».

E ora?

«Ci sono due campagne, amministrative e referendum: narrazione grillina contro quella renziana».

Alle amministrative sì. Ma il referendum costituzionale pensi che si possa vincere?

«Casaleggio ha reso digitale Grillo, adesso loro possono rendere digitale la Costituzione. Sarà uno spettacolo».

Neanche i «laureati», però, vanno sempre in tv.

«Fanno bene. Vanno solo a raccontare la crisi o gli scandali. Fanno come i vietcong, mordi e fuggi, non si logorano nella guerra di posizione».

La tv logora chi la fa o chi non la fa?

«Ti logora se ti fai blobbizzare da lei».



SOLDINI

SINCE 1945
MADE IN ITALY



CALZATURIFICIO F.LLI SOLDINI - 52010 CAPOLONA (AR)
WWW.CALZATURIFICIOSOLDINI.IT - INFO@CALZATURIFICIOSOLDINI.IT



VERS LE AMMINISTRATIVE

SALVATORE DAMA
ROMA

■ ■ ■ Silvio Berlusconi è costretto a smentire il ritiro della candidatura di Guido Bertolaso. Ed è l'ennesima volta che lo fa: «Guido, per la sua esperienza e per la sua capacità, è in assoluto il miglior sindaco possibile per Roma». E allora perché continuano ad attribuire al Cavaliere perplessità su quella scelta? I dubbi berlusconiani sono alimentati dall'insensibilità del popolo romano. Nove elettori su dieci non si rendono conto di che opportunità l'ex premier stia offrendo loro: «Bertolaso è imparagonabile con qualunque altro candidato in campo, è l'unico professionista in grado di risolvere i problemi di Roma, risollevandola dal degrado in cui l'hanno condotta molti anni di malgoverno». Eppure l'ex commissario della Protezione Civile non sfonta. Oggi sul tavolo del presidente di Forza Italia sono attesi, con ansia, gli ultimi sondaggi. Se il suo uomo desse un segno di vitalità Silvio potrebbe riaprire il negoziato con Lega e Fratelli d'Italia, provando a convincere Giorgia Meloni a fare un passo indietro. Ma se i rapporti di forza rimangono invariati, inutile perdere tempo. L'ex ministro della Gioventù ha fissato per giovedì sera, al Pincio, l'inizio della propria campagna elettorale. Nelle ore precedenti si riunirà il tavolo di coordinamento sulle candidature presieduto da Altero Matteoli. Si discuterà di quasi tutte le città tranne Roma. La capitale è un affare su cui giocoforza devono esercitarsi i leader



Silvio Berlusconi, 79 anni, e Guido Bertolaso, 66, ex capo della Protezione Civile, candidato dal Cav a sindaco di Roma [Ansa]

Il Cav svela: «Ho convinto Erdogan a lasciarci la Fiera universale»

«Bertolaso non lo mollo E l'Expo è stato merito mio»

Per Berlusconi «Guido è il miglior sindaco possibile per Roma», ma la conferma della candidatura è legata ai sondaggi attesi per oggi. Poi un vertice con Salvini e Meloni

dei tre partiti della coalizione. Succederà martedì o mercoledì.

Alla fine, ragionano in ambienti forzisti, al Cav potrebbe bastare la riconquista di Milano per poter parlare di vittoria del turno elettorale. Roma era già una pertinenza della sinistra, prima che succedesse il finimondo delle inchieste per mafia. Il capoluogo lombardo, tradizionale feudo azzurro espugnato cinque anni fa da Giuliano Pisapia, non è un sogno proibito per

Silvio. I sondaggi segnalano una interessante inversione di tendenza. L'ex commissario dell'Expo Giuseppe Sala sembrava imbattibile. E invece Stefano Parisi, candidato di tutto il centro-destra, è arrivato a due punti di svantaggio. Insomma è lì, se la può giocare. Non a caso ieri Berlusconi è rimasto a Milano rinunciando a votare il referendum sulle trivelle. Poteva farlo: sono appena terminati i due anni di interdizione dai pubblici uffici che avevano

precluso al Cav anche l'elettorato attivo. Ora Silvio può votare, ma non essere votato. E ciò per effetto della legge Severino. Gli rimane la possibilità di sostenere le candidature altrui. Ed è quello che ha fatto con Parisi, spalleggiato al salone del Mobile in una serie di incontri con gli imprenditori del settore. L'Expo, ha rivendicato l'ex premier, è stata una trovata del suo governo: «Era di Erdogan. Lo convinsi a rinunciare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTENZIONI DI VOTO

**Pd, M5S e Lega:
tutti in calo
i principali partiti**

La campagna referendaria, e anche l'avvicinarsi delle ormai imminenti elezioni amministrative, non convincono gli elettori a interessarsi di politica, o comunque a schierarsi per questa o quella formazione. Al contrario: nell'ultima settimana scendono le percentuali accreditate a tutti i principali partiti. Questi i risultati del sondaggio sulle intenzioni di voto effettuato dall'Istituto Ixè in esclusiva per la trasmissione Agorà (Raitre). In particolare, il Partito Democratico passa dal 33,5% al 33,1%, confermando una discesa che prosegue da mesi. Ma viene dato in lieve flessione anche il Movimento 5 Stelle, che passa dal 25,8% al 25,4% (in questo senso, ancora tutto da valutare l'impatto della morte di Gianroberto Casaleggio, il guru dei grillini). Infine lievissimo calo anche per la Lega Nord, che però perde solo uno 0,2%, passando dal 14% al 13,8%. Forza Italia si ferma sotto il 10%, ferma al 9,9%. Se si votasse oggi, l'affluenza sarebbe al 59%.



corri in edicola con **Libero**

**IN QUESTO MANUALE TROVERAI
TUTTO QUELLO CHE TI SERVE
DALLE PRIME CORSE
FINO ALLE GARE PIÙ IMPEGNATIVE**

Come scegliere le scarpe, la giusta alimentazione,
esercizi di riscaldamento e defaticamento,
i programmi di allenamento,
il recupero post gara e la cura del corpo.



per info
Numero Verde
800-984824
attivo solo da rete fissa

€ 12,50

più il prezzo del quotidiano



Le interviste di Libero

IRENE PIVETTI

«Il mio passaggio con Mastella? Preistoria»

«Vivo a Roma, lavoro in Cina Ma con Salvini torno leghista»

«Matteo mi ha rivoluto nel partito: voglio dargli una dimensione nazionale
Fui cacciata da Bossi perché ero contro la secessione: ho avuto ragione io»

GIANCARLO PERNA

■ ■ ■ «Ho preso due piccioni con una fava», dice Irene Pivetti fresca capolista della Lega Nord per le amministrative del Campidoglio. L'ex presidente bambina della Camera, oggi cinquantatreenne, mi ha raggiunto in un bar romano trascinandosi una valigetta perché parte. I due piccioni si riferiscono all'accordo che ha stretto con Matteo Salvini la settimana scorsa: il rientro nella Lega dopo vent'anni e il contestuale ritorno alla politica dopo quindici.

Pivetti mi guarda con trionfante insistenza. «Sei felice come una volpe nel pollaio», osservo. «È il ritorno nella mia casa. È la rivincita. È il segno che avevo ragione io», replica. Il tono è quello di veni, vidi, vici. «Vent'anni fa - prosegue - fu Umberto Bossi in persona a cacciarmi dalla Lega perché ero contro la secessione padana. Ora che, con Salvini, la Lega è diventato un partito con una visione nazionale, sono ripagata. La mia idea ha finalmente prevalso». Lo dice tutto d'un fiato, parlando a macchinetta.

Per Irene è un drastico cambio di rotta. Espulsa nel 1996, rimase in politica ancora qualche anno, appoggiandosi all'Udeur di Clemente Mastella. Uscì da tutto nel 2001 e si mise a lavorare con fantasioso eclettismo. Doveva infatti sbarcare il lunario in attesa del vitalizio parlamentare - tre legislature, una da presidente di Montecitorio - che non avrà prima dei sessant'anni. Campa cavallo. Ha fatto la giornalista, l'opinionista tv, la lobbista. Per esigenze telegeniche e inquietudine estetica, ha cambiato look una decina di volte. È passata dallo stile suorina, alla gonna con lo spacco. Coi capelli ha fatto di tutto: lunghi, corti, rossi, ricci, lisci. Da alcuni anni, si è stabilizzata su una bella testa a caschetto che le dà l'aria intrigante di una spia russa sulle tracce di James Bond.

Nelle more, si è anche sposata - anzi risposata dopo un matrimonio annullato dalla Rota - ha avuto due figli, si è separata, divorziata e ha dovuto tenere in piedi la baracca. A quel punto, è diventata imprenditrice. È la capessa di Only Italia, azienda sponsor dei commerci internazionali di aziende piccole e medie. Il suo campo d'azione prediletto è la Cina. Subito dopo la nostra intervista si imbarca per il Celeste Impero e il trolley che ha con sé contiene il nécessaire per cinque giorni. Poi sarà di nuovo qui, per tuffarsi in campagna elettorale e tornare quella che fu: la Giovanna d'Arco della Lega.

Sembra una barzelletta l'interesse per Roma dei lumbard. Un tempo volevate incenerirla.

«Tutto è cambiato. La lizza di Roma è l'occasione perfetta per ricostruire il centrodestra. Il banco di prova, in vista delle politiche, di una Lega non solo padana ma partito nazionale».

Quando è nato il flirt con Salvini?

«Quando Matteo, a mia insaputa, mi ha candidato alla gazebarie. L'ho appreso un giorno prima del voto. Sono caduta dalle nuvole».

Seconda più votata dai simpatizzanti leghisti dietro Alfio Marchini.

«Dopo il bel risultato ho incontrato Salvini. Mai conosciuto prima. Quando entrò nella Lega a Milano, ero già parlamentare a Roma. Ho dieci anni di più».

Non stravedevi per lui. Tempo fa ti chiesi se ti piaceva e hai risposto:



«Non importa che mi piaccia. È un leader».

«Ora lo conosco meglio e mi piace molto. Nell'ultimo anno, ha dato ottima prova di sé».

È irritante.

«È netto. Se in Europa avessimo più Salvini, avremmo meno muri. Con un atteggiamento più virile, il problema migratorio sarebbe sotto controllo. Invece, si tergiversa. E per correre ai ripari si innalzano barriere».

Che compito ti ha affidato per Roma?

«Portare al ballottaggio il centrodestra, di cui siamo il primo partito. Il mio obiettivo è dare un'immagine nazionale della Lega, spazzando vecchi pregiudizi».

I paleo leghisti non ti perdonano il giro di valzer con l'Udeur nel 1998. Hanno postato una tua foto con Mastella.

«Ero stata cacciata».

Ti rimproverano di esserti rifiutata da un vetero dc.

«Dovevo morire? Mastella è un cattolico, non il male morale. Poi, quel passaggio politico fu voluto da Cossiga. Preistoria».

Quando arrivasti a Roma, per te milanese era la città ladrona. Ci vivi da vent'anni.

«L'inizio è stato sofferto. Venivo da una mentalità diversa. Ho imparato ad amare Roma guardandola con gli occhi dei miei figli che ci sono nati e si sentono a casa».

Un paragone con Milano?

«Milano è più comoda e razionale. Roma più bella. Milano è metropoli. Roma, ed è il suo fascino, un agglomerato di paesi che sono i suoi quartieri. I romani li considerano piccole patrie che non scambierebbero mai con le altre».

In principio Salvini, che è ondivago, voleva Marchini. Ora chi appoggiate?

«Giorgia Meloni. Essendo lei un se-

66



Matteo Salvini [Ansa]

EUROPA POCO VIRILE

■ Con più Salvini in Europa, avremmo meno muri: con un atteggiamento più virile il problema migratorio sarebbe sotto controllo



«ORMAI UMBERTO È IL PASSATO»

Irene Pivetti (qui sotto con Umberto Bossi negli anni Novanta) ha 53 anni. È stata eletta deputata con la Lega e poi presidente della Camera nel '94, la più giovane a rivestire quel ruolo (aveva 31 anni). Nel '96 è stata poi espulsa dal partito per divergenze sulla linea politica [Ansa]

gretario di partito, sarebbe logico che gli altri aspiranti del centrodestra facciano un passo indietro. Ubi maior...».

Via Bertolaso e Storace?

«Sì, senza sparire. Bertolaso che si appassiona alle buche ecc. - Dio lo benedica - sarebbe un perfetto city manager».

I problemi di Roma in tre punti?

«Ordinaria manutenzione come precondizione: pulizia, trasporti, ecc. Poi, vanno creati lavoro e impresa che sono carenti. Infine, rilancio del ruolo internazionale di centro motore del Mediterraneo».

Se al ballottaggio finiscono il Pd, Roberto Giachetti, e la grillina, Virginia Raggi, chi sceglierà?

«Non avrò questo problema. Al duello finale, ci sarà Meloni».

Sbruffona. Ma se?

«Escludo accordi col Pd».

Come concilierai politica e attività imprenditoriale?

«Vivro due vite. Ora corro in Cina perché ho un milione di metri quadri da popolare di aziende occidentali».

Una specie di Expo. Sei il Beppe Sala della Grande Muraglia?

«Non è un'Expo che dura sei mesi. È molto di più: un'area industriale permanente. Compito immenso».

Punti a tornare in Parlamento, così ti liberi dai grattacapi?

«Perché no? Il business mi piace ma non escludo di riprendere in pieno con la politica. Il dove è, per ora, secondario. Va anche bene il Consiglio comunale in Campidoglio».

Per il referendum sulle trivelle hai risolto: sei in Cina e non voti.

«Appunto».

Ma quello di ottobre sulle riforme costituzionali?

«Voterò contro. È una gravissima lesione del sistema. La riforma ha delegittimato il Senato e squilibrato il rapporto tra i poteri. Tutto è in mano al governo. Pericoloso. Non va».

Come ti spieghi che Renzi abbaia con l'Egitto per Luca Regeni e beli con l'India per i marò?

«Non me lo spiego. Sono contenta che alzi la testa col Cairo e mi dispiaccia la remissività con Nuova Delhi. La nostra mollezza internazionale ci dan-

neggia perché genera disistima per l'Italia. Questo fa male ai nostri affari all'estero».

Rientrando in Lega torni in Via Bellerio al fianco di Bossi che ti cacciò.

«Lui rappresenta il passato. Io sono a Roma e mi occuperò del centrosud. Il problema non si pone».

Tutti chiudono le frontiere. Ma se lo fa l'Italia, i barconi vanno a picco.

«L'aiuto umanitario è doveroso. Ma non ci si può limitare a questo come fa Renzi. Si devono richiamare ai loro doveri i Paesi di partenza. Ammonirli di non favorire traffici illegali e schiavismo. Al Cairo, pullulano i cartelli: "Qui ci si imbarca per l'Italia"».

Mattarella e Renzi si vantano della nostra generosità nell'accogliere.

«Se fossero suore andrebbe bene. Ma sono autorità laiche. Dovrebbero, piuttosto, vantarsi dell'efficacia italiana nel mettere sull'attenti gli Stati africani».

Per tacere del Papa, che dopo Lampedusa va a Lesbo per dire «venite, venite».

«Il Papa incoraggia l'accoglienza. Non ha il dovere dei governi di vedere anche l'altra faccia della medaglia».

Non fare la beggina che difende il capo anche se fa l'occhio languido a uteri in affitto, adozioni gay, varie ed eventuali.

«Per Francesco la Chiesa è un ospedale da campo. Prima salvi, tamponi il sangue, ti sporchi le mani. Fai sentire a chi è ferito dalla vita che è comunque amato. I distinguo vengono dopo».

I virtuosi che non divorziano e stanno alle regole si sentono minchionati.

«Loro sono già salvi. Che vogliono di più? E come il figliol prodigo. È per lui, che ha ritrovato la strada smarrita, che il padre prepara il vitello grasso».

Tra i graziati rientri tu, pluridivorziata. Ti si spalancano nuovi orizzonti.

«Per l'amoriddio. Su questo fronte ho già dato».



I ritratti di Libero

PIERCAMILLO DAVIGO

segue dalla prima

FILIPPO FACCI

(...) il 20 ottobre 1950 (venti giorni dopo Antonio Di Pietro) e cioè in un paese che contava 2500 abitanti (oggi 1600) sito tra Lombardia e Piemonte, a 15 chilometri da Casale Monferrato e comunque terra di nebbia, zanzare, risaie e contadini coi calli sulle mani. L'evento più sensazionale erano le giostre. Suo padre Luigi gestiva una pesca sportiva (cavedani e carpe) e sua madre si chiamava Giannina Soldato, figlia di nonno Camillo che per anni fu sindaco del paese nonché personalità rigorosa, giurista innamorato della Storia, cose che lascerà in eredità a Piercamillo assieme a un'intera casa. Il futuro magistrato crebbe in effetti con zia Benita perché i genitori si separarono quando lui aveva 6 anni; il fratello del nonno inoltre era un padre Scolopio. Crebbe cattolico come tutta la famiglia. Questo un primo quadro.

Alle elementari risulta uno studente modello soprattutto in Storia e nelle materie tecniche (aveva grande memoria), ma poi in adolescenza sbandò come spesso succede. C'è qualche leggenda. L'inviato del Messaggero Fabrizio Rizzi scrisse di un Piercamillo 13enne che alla stazione di Mortara «sfidò la morte e bloccò un treno sui binari», ma la voce fu raccolta nel 1993, quando Davigo era divenuto una celebrità e tutto veniva ingigantito; un altro aneddoto più insistito vuole che il ragazzino fosse sulla corriera che lo portava da Casale a Candia Lomellina quando un onorevole della zona, un potente comunista, gli intimò di cedergli il posto a sedere, e Piercamillo: «Io pago il biglietto e lei no». Sciocchezzeuole. Sicuramente da piccolo era già roccioso, studioso, un po' ribelle, un po' provinciale: comunque troppo discolorato per essere un tipo da liceo. Così lo iscrissero a un istituto tecnico industriale, il Contardo Ferrini di Casale: perito chimico, come Di Pietro, che però divenne elettrotecnico. E anche qui leggendo senza importanza, tipo un guaio combinato nel laboratorio di chimica (una modesta esplosione) con tanto di espiazione a costruire un muro di mattoni nel giardino del nonno.

Dall'università fece sul serio. Si iscrisse a giurisprudenza, a Genova, e le sue doti mnemoniche gli favorirono una laurea a 24 anni e mezzo con 110 e lode. È il 1974 e gli manca solo il militare a Bracciano, dove fece il corso ufficiali per poi tornarsene a Vercelli da sottotenente. Poi la vita adulta. Il voto uni-



Piercamillo Davigo, 65 anni, è entrato in magistratura nel 1978, iniziando la carriera a Vigevano [L'Espresso]

Il magistrato già protagonista di «Mani pulite» e ora nuovo presidente dell'Anm

Davigo, inquisitore per vocazione Tutto cominciò con zia Benita

Il carattere di Piercamillo deve molto alla parente con cui è cresciuto, «rigida e autoritaria». Fazio per convinzione, allergico al perdonismo: «I politici corrotti? A casa prima del giudizio definitivo». Ma ha pure ingabbiato degli innocenti

versitario gli favorì l'interessamento di aziende come Enel e Solvay, ma lui preferì l'Unione industriali di Torino (lo stipendio era più alto) dove si occupò di sindacato e di affari delle industrie grafiche e di stampa. Nel complesso, due palme così: allora dal 1976 al 1977 partecipò al concorso per magistrato, che prevedeva uno stipendio minore ma uno status maggiore.

Passato il concorso, ecco in una Milano sconosciuta. C'è anche l'aneddoto con lui che doveva fare un interrogatorio a San Vittore (che è abbastanza in centro) ma non riusciva a trovarlo, così chiese a un vigile: scusi, qual è la strada per il carcere? Presto Davigo le impareggiò tutte. A scrivere la relazione di gradimento per l'uditor Davigo è Ferdinando Pomarici, anche se era stato assegnato a Emilio Alessandrini. È il 1° febbraio 1979 e comincia a lavorare. È sveglio, sa di procedura, a suo modo è simpatico: racconta barzellette, vizio che non perderà durante Mani pulite quando ne raccontava sui socialisti nell'ufficio del gip Italo Ghitto, mentre i giornalisti originavano dal bagno.

CONTRO CASIRAGHI

Si fece le ossa su cose tecniche, processi sull'Iva, scandali bancari, mafie, maffette, riciclaggio. Sposò un'insegnante di scuola media. Portava un cappello Borsalino, ascoltava un po' di musica classica. Per un paio d'anni finì a Vigevano, ma poi tornò a Milano e divenne uomo ombra del collega

Il quartetto di Mani Pulite in una foto d'epoca: Da sinistra a destra: Antonio Di Pietro, Gerardo D'Ambrosio (deceduto nel marzo 2014), Gherardo Colombo e Piercamillo Davigo [Ansa]



Francesco Di Maggio, con cui interrogò a lungo anche il «tebano» Angelo Epaminonda. Nel 1985 incontrò Tommaso Buscetta al commissariato dell'Isola Tiberina, a Roma. C'era anche Falcone. Si incaponì sull'esonero facile dalla leva di Stefano Casiraghi, marito di Caroline di Monaco. Casiraghi aveva evitato il militare certificando un tumore ai genitali che comportava impotenza: ma poi aveva fatto tre figli. Insomma, Davigo era un magistrato ligio e dozzioso che faceva il proprio dovere, oppure, secondo le angolazioni, era un grandissimo rompicoglioni. Però la sua formazione fu anche questa, e sulla cosiddetta società civile non si fece troppe illusioni. Dirà: «Sono le piccole vicende a deprimermi. Mi sono capitati due o tre processi dove centinaia di persone hanno pagato somme di qualche milione per non fare il servizio militare... Questo vuol dire che io pago non solo per non farlo, ma anche perché altri lo facciano al mio posto. Questo rappresenta una mancata percezione del proprio dovere non sol-

loro un assegno abbastanza consistente».

Prima di «Mani pulite» comunque lo conoscevano in pochi. Se ne trova traccia sul settimanale «Epoca» del 25 settembre 1991, quando ironizzava circa «l'archivificio di palazzo di giustizia» che coincideva appunto con l'archiviazione del 77 per cento dei procedimenti. Poi «Mani pulite» e Di Pietro, anche se il procuratore capo dapprima gli preferì Gherardo Colombo. Questione di tempo. I giornalisti impararono a conoscerlo: bassino, schivo, poco sorridente, sfuggente alle immagini degli operatori, camminata celere: da qui Pierbirlillo. Più avanti, Piercavillo. Un dottor sottile capace anche di grana molto grossa.

SOLUZIONI GIURIDICHE

Il suo ruolo: tanti, ma Di Pietro annoterà in un suo libro: «Io andavo da Davigo o da Colombo e segnalavo un'operazione che mi puzzava. «Vedi che cosa è successo qui? Questo secondo me è un reato di porcata... Cari Davigo e Colombo, dicevo, cavoli vostri, entro domani trovate una soluzione che dal punto di vista giuridico non faccia una piega, perché devo procedere». Traduzione: voglio metterlo dentro, il modo trovato voi. Ma più che Colombo, c'era Davigo. L'ha indirettamente confermato anche Primo Greganti, storico inquisito comunista: «Avevano emesso un mandato d'arresto illegittimo... allora Di Pie-

tro ha detto: «Adesso vado da Davigo e vedrai che lui un motivo per tenerti dentro lo trova»».

Davigo, così facendo, incappò anche in incidenti. Incarcerò un certo Generoso Buonanno, per tre mesi, sulla base degli stessi elementi per cui altri poi lo assolsero; lo stesso fece con Antonio De Mitrì, un signore ingabbiato per sei mesi e poi assolto - dopo dieci anni complessivi - anche se suo figlio, nel frattempo, si era suicidato. Per entrambi i casi, Davigo querelò lo scrivente, ma non ebbe soddisfazione. In un'altra sua querela, pure persa, si sosteneva tra l'altro che un refuso («Piercamillo») avesse valenza denigratoria. Ha fatto un'ottantina di querele solo dal '93 al '98, conservando le cause in un'apposita cartellina.

Fu sempre durissimo, Davigo. Per molti resta quello che dopo il suicidio del parlamentare Sergio Moroni disse che «le conseguenze dei delitti devono ricadere su chi li ha commessi, non su chi li ha scoperti». E ciao.

L'hanno spesso definito di destra, ma non lo è, se non culturalmente. Tra lui e certa destra «legalista» c'è stata spesso consonanza anche sulla funzione retributiva del carcere: in Italia - ha sostenuto - semplicemente ci sono pochi detenuti in rapporto alla popolazione.

Gli piace semplificare. Hanno scritto tutti che si rifaccia al Vangelo: «Sia il vostro dire sì sì, no no. Il di più viene dal maligno». Non crede che alla giustizia servano riforme particolari, ma solo procedure da rivedere o da sfondare. Davigo è uno che tiene sempre il punto, fazio per convinzione e per scelta, portato a rifuggire le parole di compromesso perché ozzano di paludoso bizantinismo. Lo scontro tra magistratura e politica non lo spaventa, anzi, pensa che sia fisiologico: è quello che c'è da attendersi.

Le intercettazioni: «La pubblicazione di intercettazioni non pertinenti è già disciplinata dal reato di diffamazione, non vedo il problema». Davigo non vede problemi.

La presunzione d'innocenza: «I politici che delinquono vanno mandati a casa senza il bisogno di attendere il giudizio definitivo». La corruzione: «Abbiamo preso le prede più lente e quelle più veloci l'hanno fatta franca». I magistrati scansafatiche: «Quelli italiani sono quelli che lavorano di più in Europa». I loro errori e negligenze: «Dipendono da carichi di lavoro che non hanno equivalenti negli altri Paesi». Il resto viene dal maligno.



Le interviste di Libero

CARLO NORDIO

Il procuratore capo di Venezia: è ora di dire chi ha passato ai giornali la notizia di Berlusconi indagato nel '94

«Colpa di noi giudici se gli italiani non ci amano più»

«Il presidente della Consulta non doveva invitare a votare il referendum. Le intercettazioni? Non dovrebbero essere prove»

segue dalla prima
PIETRO SENALDI

(...) attribuisce a voi toghe.

«La magistratura sindacalizzata, quella che parla e fa notizia, è sempre stata autoassolutoria e conservatrice. Attribuisce tutti i mali della giustizia al sistema senza mettersi in discussione e si è sempre opposta a ogni riforma liberale: ha bocciato perfino quella della Bicamerale di D'Alema».

Con il nuovo presidente dell'Anm, Davigo, la musica non sembra destinata a cambiare.

«Non sottoscrivo la sua uscita in difesa delle intercettazioni. E abbiamo idee diverse sulla separazione delle carriere e sull'obbligatorietà dell'azione penale. Ha fatto bene invece a rispondere al premier per difendere la categoria dall'accusa di lavorare poco. Abbiamo una produttività doppia rispetto ai magistrati francesi».

Il suo è stato un esordio puntuto verso il governo: si profila un nuovo scontro politica-magistratura?

«Mi auguro di no e credo che non ci siano i presupposti. Mancano le leggi ad personam e i primi ministri indagati, e anche la polemica ha toni meno accesi. Però è inutile nascondere che ci sono elementi di problematicità».

Allude alle intercettazioni?

«Credo che Renzi sia stato mal interpretato quando ha detto che la legge sulle intercettazioni non sarà modificata. Non è stata una retromarcia ma l'affermazione che il governo andrà avanti con il piano di riforma che ha».

Ne condivide il contenuto?

«No, è troppo timida. Limitare la diffusione delle intercettazioni a ciò che il magistrato ritiene rilevante per l'accusa lascia troppi poteri al gip e al pm, che restano gli arbitri unici delle conversazioni che possono essere divulgate e di quelle da tenere riservate».

Come interverrebbe se fosse il legistatore?

«Le telefonate non devono essere considerate prove, ma mezzi di ricerca della prova. Come tali non dovrebbero mai essere allegare agli atti del processo se non quando manifestano un reato in atto. Dovrebbero restare nel cassetto del giudice, come avviene per le intercettazioni preventive, utili come strumento investigativo ma estranee al fascicolo processuale,

e quindi non pubblicabili sui giornali».

Quindi è d'accordo con Renzi quando dice che certe telefonate dell'ex ministro Guidi con il fidanzato non andavano divulgate perché troppo personali?

«La loro divulgazione è stata legittima, visto com'è la legge oggi. Ma personalmente credo che molte telefonate dell'ex ministro fossero un fatto privato che avrebbe dovuto rimanere tale. Il problema è che la sensibilità del singolo magistrato è un criterio troppo evanescente per farne dipendere il sacrosanto diritto alla riservatezza. Perciò la legge va cambiata».

Ho la sensazione che lei non apprezzi l'istituto in sé...

«La mia quarantennale esperienza mi dice che le intercettazioni non sono quasi mai indispensabili come elemento di prova, mentre lo sono come spunto per le indagini. Comunque penso che l'utilizzo giuridico-mediato che se ne fa oggi in Italia sia una porcheria indegna di un Paese civile, e che siano state troppo spesso strumentalizzate dalla politica».

Ritiene giusto che un politico indagato si dimetta?

«Nessuno si dovrebbe mai dimettere perché indagato, e tanto meno perché destinatario di un avviso di garanzia. Si ha il dovere di dimettersi solo se condannati. Altro discorso è l'opportunità politica».

Quindi Renzi ha fatto bene a far dimettere i ministri Lupi e Guidi e a non mettere in discussione i sottosegretari Barraciu, Bubbico, De Filippo, De Caro...?

«Non entro in questi casi singoli. La valutazione politica spetta al governo e ai singoli interessati. Quanto all'aspetto giuridico, non obbligando i suoi sottosegretari a dimettersi il premier non ha fatto che rispettare quella Costituzione che molti giudicano la più bella del mondo. Siamo tutti presunti innocenti fino alla condanna».

La giustizia ha avuto un peso eccessivo nella storia politica italiana degli ultimi 25 anni?

«Ne ha avuto, ma non bisogna confondere gli effetti con le intenzioni. Direi piuttosto che c'è stato un ampio uso delle inchieste da parte dei politici per farsi le scarpe l'uno con l'altro».

Da Berlusconi a Prodi, e ancora a Berlusconi: tre governi caduti per le inchieste. Questa di Potenza può essere fatale a Renzi?

«Non si può dire. Ma sarebbe intollerabile che la vita politica del Paese venisse ancora condizionata da un'inchiesta, per di più alle fasi iniziali».

Ritiene che Berlusconi sia stato fatto fuori dai processi?

«No. Ma ritengo che la notifica dell'informazione di garanzia fatta du-

Carlo Nordio, 69 anni,
magistrato dal 1977,
è procuratore di Venezia

Come si combatte allora la corruzione dilagante?

«Non certo creando nuovi reati o

inasprendo le pene, ma con una semplificazione normativa. Il corrotto non va intimidito, va disarmato. Bisogna togliergli gli strumenti che gli consentono di farsi corrompere, cioè le leggi numerose, oscure e complicate che gli attribuiscono una discrezionalità che sconfina in arbitrio. Corruptissima repubblica, plurimae leges diceva Tacito 2000 anni fa».

A me pare che la soluzione del governo sia buttare la palla al commissario Canto-

ne e che se la sbrighi lui...

«Cantone è persona qualificata. Ma è un errore aspettarsi i miracoli da lui. Comunque è meglio di niente».

Il presidente della Consulta ha ricordato alla vigilia del referendum che il voto è un dovere.

«Secondo me l'intervento del presidente è stato un errore. In democrazia il voto è un diritto, non un dovere, soprattutto se si tratta di un referendum

abrogativo, dove l'astensione ha un significato univoco che in vece manca nelle elezioni politiche o amministrative. Chi si astiene dice chiaramente che vuol far fallire il referendum, non che si affida al giudizio degli altri».

Condivide il giudizio dell'Europa secondo cui la nostra giustizia è in condizioni drammatiche?

«Certo. E andrà sempre peggio se non si aumentano le risorse e non si semplificano le leggi».

Si dice che i maggiori guai li abbia la giustizia civile: 500 giorni per un processo...

«Il problema principale è che ci sono troppe cause temerarie. Oggi conviene fare causa se si ha torto, così confidando sui tempi lunghi del processo si rimandano i pagamenti».

Già, ma la soluzione?

«Non credo siano necessari tre gradi di giudizio per tutte le cause civili. La maggior parte non merita neanche l'appello. E poi la legge prete che per motivare qualsiasi sentenza il magistrato scriva un trattato giuridico. Niente appello e una motivazione di una pagina, questa potrebbe essere una soluzione».

Ma non è pensabile di estenderla al processo penale...

«Qui innanzitutto si deve snellire la procedura. Molte norme nate con lo spirito di tutelare i diritti di tutte le parti in causa ormai non hanno più senso. Se rubano il portafoglio a un turista giapponese a Venezia, dobbiamo notificargli a casa, in giapponese, che non l'abbiamo trovato. E forniamo tre fascicoli: uno della polizia, uno del pm e uno del gip: un delirio. E poi c'è l'obbligatorietà dell'azione penale, un istituto che va riveduto».

I magistrati non vogliono, così

possono decidere quali reati perseguire e quali no senza assumersi la responsabilità della scelta.

«È una di quelle posizioni conservatrici dannose a cui alludevo prima. Certo, il principio è stato strumentalizzato, ma è incompatibile con la struttura del processo penale accusatorio che ci siamo dati: se il pm è parte, deve scegliere. E anche la separazione delle carriere rientra nella logica del nuovo processo. Sono regole vigenti in tutti i sistemi dove vige il sistema accusatorio. Altrimenti abbiamo una Ferrari con il motore della 500».

Perché le toghe sono da sempre contrarie alla separazione?

«La contrarietà alla separazione delle carriere dipende da molte ragioni, ma la più importante è il vantaggio personale di cambiare mestiere quando si vuole. Un benefit non da poco».

È favorevole alla depenalizzazione dei reati?

«È necessaria, se si vuole snellire il lavoro delle Procure. Il reato è che per ogni reato che depenalizza, la politica ne introduce due di nuovi. Pensi al femminicidio oppure all'omicidio stradale, per cui si rischiano fino a 18 anni di carcere; nuovi reati creati per farsi pubblicità e inseguire la moda che in realtà puniscono azioni che erano già reati, magari con pene sproporzionate. Ogni sei mesi il nostro codice cambia, e alla fine anziché essere un'opera omogenea e seria diventa un guazzabuglio populista ingestibile».

La depenalizzazione però non è molto popolare...

«Perché non si spiega che cos'è. Non significa non punire ma dare sanzioni amministrative certe e rapide».

Già, ma si parla di depenalizzazione anche per il reato di immigrazione clandestina.

«L'immigrazione clandestina va fermata con mezzi politici, non giudiziari. Tra l'altro il clandestino incriminato ha il diritto di restare qui fino alla fine del processo. Il reato non solo è inutile, ma sortisce effetti contrari».

Quanto è alto il rischio di terrorismo islamico in Italia?

«Da cittadino che segue i giornali posso solo dire che non v'è ragione di escludere l'Italia dai Paesi ad alto rischio. Temo che prima o poi colpiranno anche da noi. Come ha detto Hollande, questa è una guerra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PROCESSI LENTI

■ Per velocizzare la giustizia eliminiamo l'appello nel civile e facciamo mini-sentenze

TOGHE CONSERVATRICI

■ Noi toghe siamo una categoria incapace di autocritica e conservatrice



INCHIESTA DI POTENZA

■ Intollerabile se la vita politica del Paese sarà condizionata un'altra volta dalle inchieste

TROPPI REATI INUTILI

■ Dal femminicidio all'omicidio stradale, si inventano reati per soddisfare la piazza



Le interviste di **Libero**

GIUSEPPE COSTANZA

«Sono l'unico sopravvissuto di Capaci, mi hanno emarginato»

«Falcone ha amici e parenti solo da quando è morto»

«In vita era circondato da colleghi invidiosi. E non andava mai a trovare la sorella Riina jr? Si arricchisce sulla mia pelle, dovrebbero requisirgli i proventi del libro»

segue dalla prima

ALESSANDRO MILAN

(...) guidata da Falcone e saltata in aria sul tritolo azionato da Giovanni Brusca. Eppure in pochi lo sanno. Perché per quei paradossi tutti italiani, e siciliani in particolare, da quel giorno Costanza è stato emarginato. Non è invitato alle commemorazioni, pochi lo ricordano tra le vittime. Ho avuto la fortuna di conoscerlo, di essere suo ospite a cena in Sicilia e ho ricavato la sensazione di trovarmi di fronte a qualcuno che è stato più del semplice autista di Giovanni Falcone: forse un confidente, un custode di ricordi e, chissà, uno scrigno di segreti. Che però Costanza dispensa col contagocce: «Perché un conto è ciò che penso, un altro è ciò che posso provare». Un particolare mi colpisce del suo rapporto con Falcone: «Il dottore - Costanza lo chiama così - aveva diritto a essere accompagnato in macchina, oltre che da me, dal capo scorta. Ma pretendeva che ci fossi solo io».

Perché non si fidava di nessun altro?

«Quale altro motivo ci sarebbe?».

Costanza ha deciso di parlare perché a suo parere troppi lo fanno a sproposito.

Cominciamo da Riina a «Porta a Porta»?

«Mi sono rifiutato di vederlo. Solo a sapere che questo soggetto era stato invitato da Bruno Vespa mi ha dato il voltastomaco. Vespa qualche anno fa ha invitato pure me, mi ha messo nel pubblico e non mi ha rivolto una sola domanda. Ora parla con il figlio di colui che ha cercato di uccidermi. I vertici della Rai dormono?».

Cosa proponi?

«Lo Stato dovrebbe requisire i beni che provengono dalla vendita del libro di Riina. Questo si arricchisce sulla mia pelle».

Lo ha proposto la presidente Rai Monica Maggioni.

«Meno male. Ma tanto non succederà nulla. D'altronde sono passati 24 anni da Capaci senza passi avanti».

Su che fronte?

«Hanno arrestato la manovalanza di quella strage. Ma i mandanti? Io un'idea ce l'ho».

Avanti.

«Presumo che l'attentato sia dovuto al nuovo incarico che Falcone stava per ottenere, quello di Procuratore nazionale antimafia».

Ne sei convinto?

«Una settimana prima di Capaci il dottore mi disse: «È fatta. Sarò il procuratore nazionale antimafia»».

Questa è una notizia.

«Ma non se ne parla».

Vai avanti.

«Se lui avesse avuto quell'incarico ci sarebbe stata una rivoluzione. Sempre Falcone mi disse che all'Antimafia avrebbe avuto il potere, in caso di conflitti tra Procure, di avvocare a sé i fascicoli. Chiediti quali poteri ha avuto il Procuratore antimafia in questi anni. E pensa quali sarebbero stati se invece fosse stato Falcone».

Chi non lo voleva all'Antimafia?

«Forse politici o faccendieri. Gen-

te collusa. Ma queste piste non le sento nominare».

Torniamo ai mandanti.

«L'attentato a Palermo è un depistaggio, per dire che è stata la mafia palermitana. Sì, la manovalanza è quella. Ma gli ordini da dove venivano? Ti racconto un altro particolare. Io personalmente, su richiesta di Falcone, gli avevo preparato una Fiat Uno da portare a Roma. E lui nella capitale si muoveva liberamente, senza scorta. Se volevano colpirlo potevano farlo lì, senza tutta la sceneggiata di Capaci. Ricorda l'Addaura».

21 giugno 1989, il fallito attentato all'Addaura. Viene trovato dell'esplosivo vicino alla villa affittata da Falcone.

«Io c'ero».

All'Addaura?

«Sì, ero lì quando è intervenuto l'artificiere, un carabiniere. Eravamo io e lui. Lui ha fatto brillare il lucchetto della cassetta contenente l'esplosivo con una destrezza eccezionale. Poi ha dichiarato in tribunale che il timer è andato distrutto. Ha mentito. Io ho testimoniato la verità a Caltanissetta e lui è stato condannato».

Invece come è andata?

«L'esplosivo era intatto. Lo avrà consegnato a qualcuno, non chiedermi a chi. Evidentemente lo ha fatto dietro chissà quali pressioni».

Falcone aveva sospetti dopo l'Addaura?

«Parlo di menti raffinatissime. Io posso avere idee, ma non mi va di fare nomi senza prove. Attenzione, io non generalizzo quando parlo dello Stato. Ma ci sono uomini che si annidano nello Stato e fanno i mafiosi, quelli bisogna individuarli».

23 maggio 1992: eri a Capaci.

«Ma questo agli italiani, incredibilmente, non viene detto. Quella mattina Falcone mi chiamò a casa, alle 7, comunicandomi l'orario di arrivo. Io allertai la scorta. Solo io e la scorta

in teoria sapevamo del suo arrivo».

Cosa ricordi?

«Falcone, sceso dall'aereo, mi chiese di guidare, era davanti con la moglie mentre io ero dietro. All'altezza di Capaci gli dissi che una volta arrivati mi doveva lasciare le chiavi della macchina. Lui istintivamente le sfilò dal cruscotto, facendomi rallentare. Lo richiamai: «Dottore, che fa, così ci andiamo ad ammazzare». Lui rispose: «Scusi, scusi» e reinserì le chiavi. In quel momento, l'esplosione. Non ricordo altro».

Perché la gente non sa che eri su quella macchina?

«Mi hanno emarginato».

Chi?

«Le istituzioni. Ti sembra giusto che la Fondazione Falcone non mi abbia considerato per tanti anni?».

La Fondazione Falcone significa Maria Falcone, la sorella di Giovanni.

«Io non la conoscevo».

In che senso?

«Negli ultimi otto anni di vita di Giovanni Falcone sono stato la sua ombra. Ebbene, non ho mai accompagnato il dottore una sola volta a casa della sorella. Andavamo spesso a casa della moglie, a trovare il fratello di Francesca, Alfredo. Ma mai dalla sorella».

Poi?



IL VERO MOVENTE

■ **Prima dell'attentato lui mi disse: «Sarò procuratore nazionale antimafia». Ci sono mandanti mai cercati**



LA FOTOGRAFIA INEDITA

A sinistra, Oscar Luigi Scalfato bacia la mano a Giuseppe Costanza, ricoverato dopo l'attentato di Capaci (qui sopra in un'immagine recente). Pare che la foto non sia stata diffusa poiché considerata degradante per l'allora capo dello Stato

«Lei è spuntata dopo Capaci. Ha creato la Fondazione Falcone e fin dal primo anno, alle commemorazioni, non mi ha invitato».

Ma come, tu che eri l'unico sopravvissuto, non eri alle celebrazioni del 23 maggio 1993?

«Non avevo l'invito, mi sono presentato io stesso. Mi hanno allontanato».

È incredibile.

«Per anni non hanno nemmeno fatto il mio nome. Poi due anni fa ricevo una telefonata. «Buongiorno, sono Maria Falcone». Mi ha chiesto di incontrarla e mi ha detto: «Io pensavo che ognuno di noi avesse preso la propria strada». Ma vedi un po' che razza di risposta».

E le hai chiesto perché non eri mai stato invitato prima?

«Come no. E lei: «Era un periodo un po' così. È il passato». Ventitre anni e non mi ha mai cercato. Poi quando ho iniziato a denunciare il tutto pubblicamente mi invita, guarda caso. Comunque, due anni fa vado alle celebrazioni, arrivo nell'aula bunker e scopro che manca solo la sedia con il mio nome. Mi rimediano una seggiola posticcia. Mi aspettavo che Maria Falcone dicesse anche solo: «È presente con noi Giuseppe Costanza». Niente, ancora una volta: come se non esistessi».

L'emarginazione c'è sempre stata?

«Un anno dopo la strage di Capaci sono rientrato in servizio alla Procura di Palermo ma non sapevano che cavolo farsene di un sopravvissuto. Così mi hanno retrocesso a commesso, poi dopo le mie proteste mi hanno ridato il quarto livello, ma ero nullafacente».

Per l'ennesima volta: perché?

«Ho avuto la sfortuna di sopravvivere».

Come sfortuna?

«Credimi, era meglio morire. Avrei fatto parte delle vittime che vengono giustamente ricordate ma

che purtroppo non possono parlare. Io invece posso farlo e sono scomodo. Diciamola tutta, questi presunti «amici di Falcone» dove cavolo erano allora? Ma chi li conosce? Io so chi erano i suoi amici».

Chi erano?

«Lo staff del pool antimafia. Per il resto attorno a lui c'era una marea di colleghi invidiosi. Attorno a lui era tutto un sibilo».

Tu vai nelle scuole e parli ai ragazzi: cosa racconti di Falcone?

«Che era un motore trainante. Ti racconto un episodio: lui viveva in ufficio, più che altro, e quando il personale aveva finito il turno girava con il carrellino per prelevare i fascicoli e studiarli. Questo era Falcone».

È vero che amava scherzare?

«A volte raccontava barzellette, scendeva al nostro livello, come dico io. Però sapeva anche mantenere le distanze».

Tu hai servito lo Stato o Giovanni Falcone?

«Bella domanda. Io mi sentivo di servire lo Stato, che però si è dimenticato di me. E allora io mi dimentico dello Stato. L'ho fatto per quell'uomo, dico oggi. Perché lo meritava. È una persona alla quale è stato giusto dare tutto, perché lui ha dato tutto. Non a me, alla collettività».

Il presidente Mattarella non ti dà speranza?

«Io spero che il presidente della Repubblica mi conceda di incontrarlo. Quando i miei nipoti mi dicono: «Nonno, stanno parlando della strage di Capaci, ma perché non ti nominano?», per me è una mortificazione. Io chiederei al presidente della Repubblica: «Cosa devo rispondere ai miei nipoti?».

Questo silenzio attorno a te è un atteggiamento molto siciliano?

«Ritengo di sì. Fuori dalla Sicilia la mentalità è diversa. Devo dire anche una cosa sul presidente del Senato, Piero Grasso».

Prego.

«Di recente, a Ballarò, presentando un magistrato, un certo Sabella, come colui che ha emanato il mandato di cattura per Totò Riina, mi indicava come «l'autista di Falcone». Ma come si permette questo tizio? Io sono Giuseppe Costanza, medaglia d'oro al valor civile con un contributo di sangue versato per lo Stato e questo mi emargina così? «L'autista» mi ha chiamato. Cosa gli costava nominarmi?».

Costanza, credi nell'Antimafia?

«Non più. Inizialmente dopo le stragi c'è stata una reazione popolare sincera, vera. Poi sono subentrati troppi interessi economici, è tutto un parlare e basta. Noi sopravvissuti siamo pochi: penso a me, a Giovanni Paparcuri, autista scampato all'attentato a Rocco Chinnici, penso ad Antonino Vullo, unico superstite della scorta di Paolo Borsellino. Nessuno parla di noi».

Il 23 maggio che fai?

«Mi chiudo in casa e non voglio saperne niente. Vedo personaggi che non c'erano nulla e parlano, mentre io che ero a Capaci non vengo nemmeno considerato. Questa è la vergogna dell'Italia».



Fact checking

IL «FOIA» ITALIANO

Il testo messo a punto dal ministero della Madia e già approvato in via preliminare

La legge sulla trasparenza? Fatta per fregarci

Dovrebbe permettere l'accesso agli atti pubblici. Ma fra eccezioni, «silenzio diniego» e ricorsi costosi, il cittadino si trova davanti il solito muro

DAVIDE DE LUCA

■ ■ ■ Immaginate di poter ottenere, con una semplice email, migliaia e migliaia di pagine che spieghino, nel dettaglio, quali sono le procedure interne seguite dall'Agenzia delle Entrate. Ad esempio: in base a quali elementi l'agenzia decide di accordarsi con il contribuente per fargli pagare una certa cifra piuttosto che un'altra? Quali aspetti delle dichiarazioni fiscali i singoli funzionari sono incentivati a controllare scrupolosamente e su quali invece di solito l'agenzia preferisce lasciar correre? Immaginate quanto questi documenti potrebbero essere utili ai commercialisti e a chi si occupa delle dichiarazioni fiscali delle imprese. Sono informazioni che i grandi studi di consulenza tributaria già possiedono, ma di cui la stragrande maggioranza di contribuenti è all'oscuro. Conoscere queste informazioni sarebbe utile a centinaia di migliaia di italiani per compilare la propria dichiarazione fiscale a prova di errore: sarebbe un risparmio di tempo e denaro anche per la stessa Agenzia delle Entrate che, secondo i dati di Equitalia, negli ultimi quindici anni ha fatto richiesta di decine di miliardi di euro per errori che sarebbe stato facile evitare.

Non si tratta di fantascienza, ma di una cosa che è avvenuta davvero negli Stati Uniti, quando nel 1972 la Irs, l'equivalente dell'Agenzia delle Entrate, fu costretta a pubblicare un manuale di 40 mila pagine sulle sue procedure interne. L'episodio fu reso possibile grazie al «Freedom of informations act» (Foia), una legge che consente a qualsiasi cittadino degli Stati Uniti di fare richiesta di tutti i documenti pubblici, comprese le comunicazioni interne dell'amministrazione pubblica, che non siano protetti dal segreto di Stato o da una



Marianna Madia, 35 anni, è il ministro della Pubblica Amministrazione [Ansa]

serie di altre eccezioni piuttosto ristretta.

Oggi più di cento Paesi del mondo si sono dotati di un Foia simile a quello degli Stati Uniti, il primo nella storia. Con undici anni di ritardo rispetto alla Germania, l'ultimo grande Paese europeo a introdurre una legge simile, anche l'Italia ha ultimato la sua versione del Foia. Si tratta di un decreto legislativo della legge delega di riforma della Pubblica Amministrazione approvata lo scorso agosto. Il testo è stato scritto direttamente dagli uffici legislativi del ministero della Pubblica Amministrazione guidato da Marianna Madia, e approvato in via preliminare lo scorso 20 gennaio dal Consiglio dei ministri.

Il testo del Foia italiano ha già raccolto i pareri consultivi previsti per legge: quello del Consiglio di Stato, dell'Anac, della Conferenza Stato-Regioni e per questa settimana è atteso quello del Parlamento. Ma la versione italiana del Foia è, appunto, una versione «all'italiana»: macchinosa, costosa per i cittadini e difficile da applicare. Anzi: «Non è un Foia» dice Guido Romeo, giornalista, presidente di «Diritto di Sapere», membro di «Foia4Italy» e uno dei principali esperti della materia.

La legge attualmente in vigore, il decreto 33 varato dal governo Monti nel 2013, che dovrebbe essere riformata dal decreto del ministro Madia, è già tra le meno trasparenti d'Europa. In più, non va a incidere in alcun modo sulla legge 241 del 1990 relativa all'accesso agli atti che, in sostanza, garantisce l'accesso ai docu-

L'ACCESSO AGLI ATTI PUBBLICI

■ FOIA, Freedom of information act

Introdotta negli Stati Uniti nel 1966, serve a garantire libero accesso ai documenti pubblici prodotti dalle pubbliche amministrazioni



■ INTRODUZIONE NEGLI ALTRI PAESI

Francia 1978 Regno Unito 2000 Germania 2005

■ In Italia, oggi

Legge n. 241/1990: le amministrazioni hanno l'obbligo di fornire dati solo a chi «vi abbia interesse per la tutela di situazioni giuridicamente rilevanti»

■ LA NUOVA LEGGE E LE CRITICITÀ

Decreto attuativo della legge Madia, approvato in via preliminare dal governo il 20 gennaio

1 Eccezioni

Le pubbliche amministrazioni hanno a disposizione un elenco ampio di ragioni per cui possono rifiutarsi di consegnare informazioni. Tra le altre, quelle che possono causare danno economico o commerciale a persone fisiche o giuridiche

2 Silenzio diniego

Una richiesta che non riceve risposta entro 30 giorni viene automaticamente respinta

3 Costo

Le amministrazioni potranno richiedere ai cittadini un prezzo, non stabilito dalla legge, per ricevere gli atti richiesti

4 Il ricorso

L'unico modo per contestare un rifiuto è fare ricorso al Tar, pagare 500 euro e sobbarcarsi le spese legali



il «silenzio diniego». Quasi tutti conoscono il «silenzio assenso»: se a una richiesta di autorizzazione una struttura pubblica non risponde entro un certo numero di giorni, il permesso si considera concesso. Con il Foia italiano vige l'esatto opposto: se dopo 30 giorni l'amministrazione pubblica non risponde, la richiesta deve essere considerata automaticamente respinta.

E se il cittadino avesse il sospetto che la richiesta gli è stata negata ingiustamente? Ad esempio perché il funzionario ha semplicemente lasciato in attesa la pratica fino allo scadere dei trenta giorni? L'unico modo che ha per far valere le proprie ragioni è con un ricorso al Tar, per il quale è necessario pagare un contributo di 500 euro e sobbarcarsi le spese legali. E questo senza nemmeno essere certi del risultato, visto che la quantità di eccezioni renderà molto facile all'amministrazione pubblica dimostrare che aveva valide ragioni per non consegnare i documenti.

Alla beffa dei ricorsi a pagamento, si aggiunge anche la possibilità per le amministrazioni pubbliche di richiedere un contributo per consegnare le informazioni ai cittadini, un costo a cui la legge non pone alcuna sorta di massimale o di criterio proporzionale. Infine, la legge non prevede alcuna forma di sanzione per quelle amministrazioni che in maniera sistematica non evadono le pratiche Foia. Come ha scritto Massimo Mantellini, blogger ed esperto della questione, la legge mostra «un'impudenza difficile anche solo da im-

maginare».

«Un caso tipo - continua Romeo - potrebbe essere quello di un cittadino che fa richiesta di un'informazione, paga il denaro che gli richiede l'amministrazione competente. Per trenta giorni la pratica non riceve risposta e quindi si considera respinta. A questo punto, l'unica strada che il cittadino può intraprendere è quella di un ricorso «al buio» presso il Tar, con l'ulteriore spesa di 500 euro, più quella per l'assistenza legale. Con il rischio di venire comunque respinto alla fine del procedimento».

Il governo ha già promesso di cambiare alcuni degli aspetti più critici della legge, come il «silenzio diniego», e di precisare alcuni degli aspetti più ambigui, come la questione del costo delle pratiche. Sul punto chiave, quello della quantità di eccezioni, sembra invece che il compito di elencarle sarà affidato all'Anac, l'autorità anti-corruzione guidata da Raffaele Cantone. In quali tempi e sulla base di quali linee guida, però, non è ancora stato chiarito.

L'introduzione di un Foia è importante per un moderno Paese democratico. Ad esempio, è stato dimostrato più volte che con le leggi attuali non è possibile ottenere dai Consigli regionali e municipali i dettagli delle spese che vengono rimborsate ai funzionari eletti, ma soltanto liste aggregate dalle quali si può capire ben poco. La storia politica degli ultimi anni sarebbe stata molto diversa, se qualsiasi cittadino avesse potuto richiedere questo tipo di informazioni ai suoi amministratori locali. Non ci sarebbero stato bisogno della magistratura per far scoppiare i numerosi scandali di «rimborsopoli» e forse, sapendo di poter essere scoperti facilmente, gli stessi politici avrebbero adottato comportamenti più prudenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



■ Si sono inventati il «silenzio diniego»: se dopo 30 giorni l'ente pubblico non risponde, la richiesta è da considerare respinta



■ L'unica strada a disposizione di chi ritiene di essere danneggiato è il ricorso al Tar, che costa 500 euro più le spese legali. E senza essere certi del risultato



SPIFFERI di Franco Bechis

Piccole cronache da palazzo

Le unghiate della Santa sul look «Agnese e il Papa peggio di me»

Nel suo libro in uscita Daniela demolisce le nudità della signora Renzi e i cappelli di Bergoglio. Anche la Rai ha pagato l'assassino di Pasolini? Che salasso la candidatura (mancata) di Passera

PROPOSTA BOCCIATA: PER IL COMUNE «È UN PERSONAGGIO CHE DIVIDE»



Vergogna a Cremona: no a «via Oriana Fallaci»

Il Comune di Cremona ha deciso: in città non ci sarà «via Oriana Fallaci». La Commissione toponomastica - presieduta dal sindaco Gianluca Galimberti, a capo di una coalizione di centrosinistra - ha bocciato la proposta avanzata da un gruppo di 130 cit-

tadini di ricordare così la grande giornalista-scrittrice. E fra le motivazioni ufficiali, oltre al fatto che sono passati meno di dieci anni dalla sua morte (avvenuta il 15 settembre 2006), una lascia basiti: «È un personaggio che divide». Naturalmente il riferimento

è alle severe prese di posizione della Fallaci su immigrati e Islam, sempre osteggiate dal politicamente corretto progressista. Perché c'è ancora qualcuno che considera il pensare con la propria testa - per di più avendo ragione - un peccato imperdonabile.

che righe più in là: «Se l'avesse indossata chiunque altra non sarebbe successo nulla, ma io con la mia mise annullai mediaticamente la prima della Scala, il premier, un soprano di fama mondiale... Mi dico: "Fossi andata scollata, scosciata...". La moglie di Renzi, Agnese Landini, era mezza nuda, le si vedeva il tanga. Fosse accaduto a me, sarebbe successo il finimondo (...) Non mostravo un centimetro quadrato di pelle, ero coperta sulle spalle, la schiena, il petto, le gambe, anche le caviglie». Velenosetta sulla first lady italiana, dunque. Poi tocca a una seconda lady: «Il popolo di sinistra non ha argomenti autentici. I miei tacchi sono troppo alti, dicono... Ma se i miei tacchi se li mette Maria Elena Boschi (che io difendo e difenderò sempre per gli attacchi al suo essere figlia di suo padre, fosse pure un poco di buono) diventano perfetti. Quello che in me è volgare nelle loro donne è chic, ciò che in me è eccessivo nelle loro donne è giusto». Ma alla Santa non basta, e nella furia rischia il parallelo blasfemo: «Se papa Bergoglio indossa in aereo un sombrero più largo della cupola di San Pietro, è ritenuto splendido esempio di apertura alla cultura messicana (...) Ultimamente ho indossato un colbacco, un copricapo russo pensato per le nevi, l'ho fatto ad alta quota e in montagna, com'è noto, fa freddo. Ma ecco che mi dicono che mi vesto da mammù».

Ometti e uomini nelle memorie di Alemanno

L'ex sindaco di Roma Gianni Alemanno si toglie qualche sassolino nel libro «Verità Capitale» (Koinè edizioni), dove racconta quegli anni alla guida della capitale e anche la caduta in disgrazia dopo avere perso con Ignazio Marino ed essere stato coinvolto nell'indagine su Mafia Capitale. E racconta gli omicidii che gli avrebbero voltato le spalle, dentro il centro destra, ma soprattutto fuori. Se la prende con «i cosiddetti "esperti della società civile" che, dopo aver assunto importanti incarichi durante la mia amministrazione, si sono letteralmente "squagliati" dopo l'inizio dell'inchiesta di Mafia Capitale». Giancarlo Cremonesi, da me nominato presidente di Acea ed eletto con il mio sostegno presidente della Camera di Commercio, deve aver rotto il telefono dal 2 dicembre 2014, Massimo Tabacchiera, presidente di Atac e poi dell'Agenzia della Mobilità, ha scoperto di dover gratitudine solo ad Andrea Augello, solo per citare i due casi più eclatanti». Alemanno però ne fa una più cattiva. E ringrazia gli uomini che invece non gli hanno voltato le spalle, «come Luigi Abete, Giovanni Malagò, Luca Cordero di Montezemolo e Aurelio Regina».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Sbröllini si sbraccia per Matteo

L'ha nominata responsabile sport del partito, ed è la sua colonnella a Vicenza. Matteo Renzi però poi si è un pizzico dimenticato di Daniela Sbröllini, forse accomunata ad Alessandra Moretti nell'incredibile disfatta Pd delle regionali 2015 in Veneto. La poveretta per recuperare terreno non sa più cosa fare. Copia tutto quello che fa il leader, e invia in loco una newsletter personale per cantare i successi di Matteo. Non si perde una diretta video del premier, e la diffonde fra tutti i suoi seguaci. Ma lui, nulla. Non la nota. Così la Sbröllini ha provato a farsi vedere. Il 13 aprile scorso è approdata a Montebelluna (dove presentava un libro) avvolta da trasparenze bianche e su tacco 12. Impossibile non notarla. Ma Renzi lì non c'era. Così lei si è piazzata davanti al computer per la diretta di #Matteorisponde e ha iniziato a sbracciarsi e a mettere i suoi «mi piace» ad ogni respiro del suo leader. Se ne sarà accorto?..

Buzzi rivela il prezzo di Pelosi E viale Mazzini?

Al processo per Mafia Capitale Salvatore Buzzi ha svelato il tariffario di Pino Pelosi, l'ex ragazzo di vita che uccise Pier Paolo Pasolini e che ancora da carcerato era diventato socio della sua Coop 29 Giugno. Buzzi ha spiegato che grazie a una sua intermediazione l'unica intervista concessa gratuitamente da Pelosi con il solito bagaglio di presunte rivelazioni sulla fine di Pasolini è stata a «Il Tempo». Per tutte le altre, ha spiegato Buzzi, «Pelosi prendeva gettoni di presenza. Ogni volta che stava senza soldi dava le interviste. La tariffa Pelosi era sui 5-6 mila euro ad intervista». Già, e a chi in questi anni Pelosi ha rilasciato clamorose interviste? Nel 2005 a Franca Leosini per Ombre Gialle sulla Rai. Nel 2009 al Blog di Beppe Grillo, a Giuseppe Lo Bianco e Sandra Rizza per il loro «Profondo Nero» edito da Chiarelettere, e a Roberta Torre per il suo film «La notte in cui è morto Pasolini». Nel 2014 ancora una volta alla Leosini in Rai per «Storie Maledette» e a Martina De Matteo per «Futuro quotidiano». Quindi anche la tv di Stato potrebbe avere risolto il problema del Pelosi a corto di soldi...

Corrado svenato per non correre a Milano

Corrado Passera ha deciso di non candidarsi sindaco a Milano. Ma prima di scegliere di sostenere Stefano Parisi nella corsa contro Giuseppe Sala, si è mezzo svenato finanziariamente. Lo si capisce dall'elenco dei finanziamenti a partiti e

uomini politici depositato presso la tesoreria delle Camere. Passera ha versato il 26 ottobre scorso 200 mila euro di tasca sua al comitato promotore «Corrado per Milano». Tre giorni prima, il 23 ottobre, è arrivata insieme alla sorella Bianca in sede della sua Italia Unica. Lui ha versato un contributo di 48 mila euro e la sorella di 15 mila. Ultimo prelievo finora noto, il 22 gennaio scorso, quando l'ex ministro ed ex amministratore delegato di Banca Intesa ha versato sempre a Italia Unica un maxi contributo di 250 mila euro. E dunque, più di mezzo milione per una corsa che non ci sarà...

Solo 6mila dollari e Adinolfi farà la storia del poker

Si è presentato alle elezioni comunali di Roma con la sua lista nata dal Family Day (Popolo della Famiglia). Ed è quasi certo che l'ex deputato Pd Mario Adinolfi, oltre ad avere fatto infuriare quasi tutti gli organizzatori di quell'evento, stia per perdere sonoramente l'intera posta. Accredito di numeri vi-

sibili solo al microscopio, il pur simpatico Marione non ha resistito al richiamo della foresta politica. E non dev'essersi giocato poco, perché Roma da settimane è tappezzata da manifesti con il suo faccione e lo è spesso in punti vietati, vietatissimi. Fra la spesa per la stampa e quella per le multe che fioccheranno con Francesco Paolo Tronca, commissario della capitale con una antipatia personale per l'attaccinaggio abusivo, Adinolfi rischia di perdere l'intero ricco piatto puntato sulle urne delle amministrative. Eppure lui è un esperto in materia: giocatore di poker professionista, abituato ai brandi tornei internazionali. A Los Angeles per un'esibizione si è seduto al suo tavolo perfino Ben Affleck, che è battuto in ritirata dopo una mano o due (il video circola ancora sulla rete). Ed è proprio il poker che rischia di rimetterci qualcosa, con un Adinolfi troppo impegnato in politica. Lui è infatti a un passo dall'ingresso nel ranking dei primi cento giocatori italiani per montepremi conquistato. Ha al suo attivo alla data del 14 aprile 354.449 dollari (104* in

classifica assoluta). E per raggiungere la centesima posizione oggi ricoperta da Domenico Tinnirello gli basterebbe una vincita da 6 mila dollari. E se facesse una pausa e tornasse al tavolo verde?...

La Santanché e il tanga esibito dalla first lady

A Daniela Santanché non deve essere proprio andato giù il diluvio di sfottò seguito alla sua apparizione alla Scala il 7 dicembre 2015 vestita di verde. Tant'è che dedica a quell'episodio un capitolo intero della sua autobiografia «Sono una donna, sono la Santa», che a fine mese sarà in libreria per i caratteri della Mondadori. E si difende con i denti e con le ughie, spiegando in modo civettuolo la condizione emergenziale con cui era arrivata a quella prima teatrale: «Quel pomeriggio - scrive - arrivai a casa trafelata: "Oddio, stasera c'è la prima e che mi metto?". Avevo pochissimo tempo per la doccia, il trucco, i capelli... (dopo, tutti a dirmi: "Che bella pettinatura!"; me l'ero fatta da sola, con

le mollettine prese al mercato degli Oh bej, oh bej a 10 euro, ma tanto chi vado a convincere...?). Pochissimo tempo per vestirmi: dovevo arrangiarmi. Decisi al volo di indossare la gonna verde con camicia e papillon ma dovevo anche mettere qualcosa sulle spalle, quindi optai per un pellicciotto, verde anch'esso. Ma sì, poteva funzionare». Ma non era convinta fino in fondo della mise: «Continuavo a ripetermi: non sono la Santanché, sono troppo semplice, troppo semplice!». Come tutti sanno, non fu quello l'effetto di quel verde sgargiante, su cui si è esercitato per settimane il web, che l'ha paragonato a un gazebo ambulante di Matteo Salvini, al Grinch o all'Arbre Magique. La Santa prova con una prima rivincita: «La cosa che mi fece più godere fu che il mio abbigliamento era costato in tutto 500 euro. 300 (300!) la gonna, quella dello scandalo». Chissà gli «ohh...» di meraviglia della Milano chic. Sugli altri comuni mortali quella spesa che lei ritiene da piccola fiammiferia fa meno effetto. Ma il vero sassolino dalla scarpa Daniela se lo leva po-



Le interviste di Libero

JANET DOMAN

«Non riescono a esprimersi, ma sono intelligenti come gli altri»

«Guariamo i cerebrolesi: possono essere geni»

«Aiutiamo le persone con lesioni al cervello a sviluppare le loro potenzialità. Alcuni bimbi ciechi sono tornati a vedere. E uno è diventato professore»

ANTONIO SOCCI

■ ■ ■ Janet Doman è Ceo degli "Institutes for the achievement of Human Potential", che da sessant'anni lavorano a Filadelfia ottenendo straordinari risultati nella riabilitazione delle cerebrolesioni (dalla nascita o acquisite).

La parola "cerebroleso" evoca una situazione terribile che, normalmente, viene considerata sinonimo di ritardo mentale. Invece voi affermate che non c'è nessun rapporto fra una lesione cerebrale e l'intelligenza. Perché?

«Non vi è alcuna correlazione tra lesione cerebrale e intelligenza. È possibile essere cerebrolesi e molto intelligenti, così come è possibile non essere cerebrolesi ed essere intellettivamente limitati. Vi è una forte correlazione tra lesione cerebrale e la capacità di esprimere l'intelligenza. Le persone cerebrolesi molto spesso non sono in grado di parlare o emettere suoni, oppure parlano molto male o quando lo fanno dicono cose che non hanno senso. Proprio per questo si pensa che non parlino perché non sono abbastanza intelligenti da avere qualcosa da dire, o quando parlano male o dicono cose che noi non comprendiamo ciò significa automaticamente che hanno una scarsa capacità di ragionamento oppure non capiscono. In moltissimi casi, invece, queste persone hanno una perfetta comprensione ma scarse capacità di esprimere la propria intelligenza, perché hanno seri problemi respiratori e quindi non riescono a respirare abbastanza bene da parlare, oppure hanno gravi problemi uditivi e non riescono a tirare fuori le parole di cui hanno bisogno e che vogliono usare. Come potrà immaginare, ciò crea un'enorme frustrazione in queste persone, perché vengono trattate come se fossero stupide».

A Filadelfia riabilitate bambini con cerebrolesioni e parallelamente avete istituti scolastici dove si sviluppano al massimo le potenzialità intellettive degli studenti. C'è un legame fra le due cose? Il bambino che il mondo considera "ritardati" hanno le stesse



Janet Doman con suo padre Glenn, deceduto nel 2013

potenzialità di coloro che vengono considerati "geni"?

«La risposta è "sì". Un esempio: molti anni fa abbiamo trattato un bambino gravemente leso nel mesencefalo. Si trattava di un caso molto difficile: non era in grado di gattonare, né di camminare, né riusciva a usare bene le mani. Abbiamo insegnato ai suoi genitori come creare a casa un ambiente intellettivamente stimolante e ricco. I genitori hanno lavorato duramente per anni. Oggi quel bambino cammina, parla e usa le mani, ma soprattutto è diventato un importantissimo matematico e professore in una delle più antiche università europee. Non è mai stato un solo giorno a scuola fino a quando non ha frequentato l'università, da adulto. Negli anni abbiamo visto migliaia di bambini cerebrolesi dalle qualità intellettive decisamente molto superiori a quelle dei loro coetanei. Nella nostra esperienza, quando un bambino leso è avanti intellettivamente, la lacuna rispetto a un bambino medio si farà sempre più grande se non facciamo qualcosa. Tale è la superiorità del bambino leso quando gli vengono fornite le giuste stimolazioni e opportunità. Abbiamo orrendamente sottovalutato il potenziale intellettivo di tutti i bambini, ma soprattutto di quelli cerebrolesi».

Da voi arrivano bambini per i quali la medicina ritiene che non ci sia nessuna prospettiva di guarigione. Ma voi in tutti i diversi ambiti ottenete risultati straordinari. Potrebbe ricordare alcuni dati?

«Noi registriamo i cambiamenti neurologici significativi dal momento in cui il bambino inizia a fare il nostro programma. Questi sono alcuni dei risultati raggiunti dai bambini che abbiamo seguito dal 1998 al 2015, quindi alcuni di loro stanno ancora facendo il programma e potranno ottenere nuove vittorie: dei 390 bambini che erano ciechi, 326

(l'83%) hanno visto per la prima volta nella loro vita; dei 162 bambini che erano sordi, 137 (84%) hanno udito per la prima volta nella loro vita; dei 589 bambini che non erano in grado di camminare, 306 (52%) hanno iniziato a camminare senza aiuto per la prima volta nella loro vita; dei 684 bambini capaci di camminare ma non di correre, 354 (51%) hanno imparato a correre per la prima volta; dei 1710 bambini che erano incapaci di leggere, 1661 (97%) hanno letto per la prima volta; dei 1414 bambini che non erano in grado di parlare, 591 (41%) hanno parlato per la prima volta nella loro vita; dei 766 bambini che non erano capaci di scrivere, 194 (25%) hanno scritto per la prima volta nella loro vita».

Perché, se voi ottenete questi risultati straordinari, le altre istituzioni che si occupano di riabilitazione e cura non studiano i vostri metodi?

«Non siamo noi che possiamo rispondere. Dovrebbe fare questa domanda alle istituzioni a cui si riferisce. Io so solo che noi porremmo loro questi quattro semplici interrogativi: 1) Quanti bambini cerebrolesi avete trattato? 2) Qual è il vostro protocollo di trattamento? 3) Quali sono i vostri risultati? 4) Dove pubblicate i vostri risultati?».

Sono rimasto molto colpito dalla figura di suo padre, Glenn Doman. Meriterebbe di essere conosciuto da tutti per la sua straordinaria umanità e per quello che è riuscito a fare per tanti bambini sofferenti. Qual era la motivazione più profonda che lo muoveva?

«Io credo che il primo bambino cerebroleso che mio padre abbia mai incontrato lo abbia influenzato profondamente. Quel bambino era paralizzato, completamente incapace di muoversi. Mio padre non riusciva nemmeno a immaginare come potesse essere trascorrere una

LA SCHEDA

IL FONDATORE

Glenn Doman (1919-2013) è colui che ha sviluppato una propria teoria sulla cura dei bambini con lesioni cerebrali. Ha poi fondato gli Institutes for the Achievement of Human Potential (Istituti per lo sviluppo del potenziale umano) a Filadelfia, attualmente gestiti dalla figlia Janet, attraverso i quali ha diffuso le proprie idee e i propri metodi, formando i genitori su come applicarli.

LA TERAPIA

La terapia di Doman si basa essenzialmente sul concetto di neuroplasticità, vale a dire la capacità intrinseca del cervello di crescere sia dal punto di vista funzionale sia anatomicamente. Secondo Doman la medicina tradizionale tenta invece di curare i bambini cerebrolesi con farmaci che possono avere effetti collaterali negativi.

GLI ISTITUTI

In Italia l'istituto che mette in pratica le idee di Doman si trova a Fauglia, in provincia di Pisa (tel. 050.650237, sito internet www.irpue.it). Gli Istituti hanno uffici anche ad Aguascalientes in Messico e a Madrid, in Spagna. Presentano corsi per i genitori a Philadelphia, in Italia, Messico, Singapore, Russia, India e Australia.

non abbiamo mai fatto prima". Il nostro programma richiede effettivamente che ogni giorno i bambini facciano qualcosa che non hanno mai fatto oppure che facciano nuovamente qualcosa che non fanno da molti anni, e quindi forse anche se non eravamo consapevoli della neurogenesi, l'abbiamo sicuramente sfruttata».

Il punto di forza del vostro metodo è la famiglia. Glenn Doman sosteneva che è l'istituzione più antica della storia umana ed ha potuto attraversare i millenni, perché applica, tacitamente, quel nobilissimo principio che lui imparò nell'esercito americano, prima di imbarcarsi per la liberazione dell'Europa, nella II Guerra Mondiale, ovvero: «Non si abbandonano mai i nostri feriti». Lei non crede che la cultura oggi dominante tenda invece a scartare e abbandonare i feriti, i più deboli e sofferenti?

«Sì, credo che sia così in generale, ma solo in alcune culture, non in tutte. I nostri genitori vengono da tutto il mondo ed è chiaro che in alcuni Paesi ci sono ancora famiglie molto forti in cui la madre è rispettata e dove i bambini sono la priorità assoluta. Abbiamo sempre avuto molti bambini provenienti dal Messico, dall'Italia e dal Giappone. Oggi gli australiani, gli indiani e i russi stanno scoprendo il nostro lavoro e hanno iniziato a portarci i loro bambini. Queste famiglie sono la dimostrazione che ci sono ancora molti genitori che farebbero qualsiasi cosa per aiutare il proprio figlio ad avere l'opportunità per guarire».

Una famiglia italiana che fosse interessata a conoscerci cosa deve fare?

«Anzitutto i genitori devono leggere il libro "Cosa fare per il vostro bambino cerebroleso". La nuova edizione (con una nuova traduzione) è pubblicata dal nostro nuovo editore Redt, gruppo Castello. Per maggiori informazioni, le famiglie possono contattare il nostro Istituto europeo a Fauglia, Pisa, in Via Delle Colline Di Lari 6, tel. 050.650237, www.irpue.it.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



USCIRE DALLA GABBIA

■ Fu mio padre a capire che i bambini cerebrolesi sono più intelligenti di quanto si possa pensare, possono anche essere più intelligenti dei loro fratelli e sorelle. Così decise che nessun bimbo avrebbe dovuto passare la vita intrappolato nel proprio corpo



IL CASO DEL MATEMATICO

■ Anni fa abbiamo trattato un bambino gravemente leso nel mesencefalo. Abbiamo insegnato ai suoi genitori come creare a casa un ambiente intellettivamente stimolante. Oggi cammina, parla e soprattutto è un importante matematico



ad: KOMMA

IL MIO BAGNO, IL MIO LIVING, LA MIA CUCINA.



SCAVOLINI

AQUO design Castiglia Associati

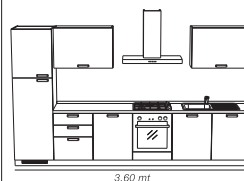
**GLI OLTRE 1000
RIVENDITORI SCAVOLINI
SONO PROFESSIONISTI
ATTENTI ALLE TUE ESIGENZE
CHE SAPRANNO GUIDARTI
E ASSISTERTI NELLA SCELTA
DELLA TUA NUOVA CUCINA,
DEL TUO LIVING O DEL
TUO AMBIENTE BAGNO**



50% DETRAZIONE FISCALE

Fino al 31 dicembre 2016, per l'acquisto di mobili in negozi d'arredo Made in Italy, potrai usufruire di: detrazione fiscale del 50% sul valore dei mobili e grandi elettrodomestici, legato ad una ristrutturazione con un tetto massimo di 10.000 euro; oppure detrazione fiscale del 50% per l'acquisto di arredi, fino a 16.000 euro, da parte di giovani coppie (che abbiano costituito nucleo da almeno tre anni e in cui almeno uno dei due componenti non abbia superato i trentacinque anni) acquirenti di unità immobiliare da adibire ad abitazione principale.

**IL PREZZO:
DA SEMPRE UNA
PIACEVOLE SORPRESA.**



3,60 mt

BALTIMORA
€ 4.500

**Nella composizione tipo
con anta telaio legno.**

LA COMPOSIZIONE TIPO COMPRENDE:
• **piano** in laminato h 4 cm, disponibile in 15 finiture e oltre 40 colorazioni; • **cassetti e cestello** ad estrazione totale con sistema di chiusura rallentata; • **lavello** a una vasca con miscelatore; • **cappa** inox 90 cm (400 m³/h); • **piano cottura** inox 4 fuochi da 60 cm; • **forno** elettrico da 60 cm; • **frigo/congelatore** da 230 litri; • **basi, pensili e colonne** come da disegno; • **zoccolo** in alluminio; • **progettazione, rilievi, trasporto, montaggio** (valido per consegne entro 30 km dal Punto Vendita e fino al terzo piano) e **IVA 22% inclusi**. Elettrodomestici di classe A Candy. Struttura realizzata con pannelli ecologici Idroleb. Tutte le cucine Scavolini sono prodotte in Italia.

Disegni, fotografie e caratteristiche hanno valore puramente illustrativo. Prezzi, fotografie e descrizioni possono subire variazioni nel caso di eventuali errori tipografici o modifiche alla produzione.

BALTIMORA design Vuesse & Marco Pareschi



Scopri il Professionista Scavolini più vicino a te sul sito www.scavolini.com oppure fotografa con il tuo smartphone questo QRcode.

SCAVOLINI™

La più amata dagli italiani



Le interviste di **Libero**

PIERLUIGI PLATA

SIMONA BERTUZZI

■ ■ ■ E se vi dicessi che l'asino del presepe è un'invenzione letteraria di San Francesco che immaginando il gelo della grotta dove nasceva Gesù ci ha infilato il bue e l'asinello per scaldarlo? O che San Paolo non rimase folgorato dalla luce della fede mentre cavalcava il suo splendido destriero bianco sulla via di Damasco? Dovreste mandare all'aria decenni di studi, tradizioni e riti famigliari consumati davanti al camino di casa. Poi però potreste bussare alla parrocchia di don Pierluigi Plata, nel torinese, e chiedere spiegazioni a lui che ha scritto il primo libro sugli animali nel vangelo.

Don Plata, ma davvero non c'era l'asino nel presepe?

«C'erano solo le pecore».

Un mistero e una sorpresa questi animali nei testi sacri.

«Per capire la loro importanza basterebbe dire quante volte vengono citati nel vangelo: 199. E non come mero accessorio, ma come strumento per veicolare messaggi ultraterreni che diversamente Gesù avrebbe faticato a trasmettere. Prenda lo scorpione».

Perché proprio quello?

«Perché è uno degli animali che ha il veleno, ma lo usa solo quando è in pericolo».

E Gesù cosa vorrebbe dirci citando lo scorpione?

«Che ogni essere umano ha la possibilità di usare bene le sue doti, che la cattiveria e il veleno possono servire nella legittima difesa ma non come strumento fine a se stesso. Lo scorpione, poi, punge da dietro».

E quindi?

«È una cattiveria meditata».

Nella chiesa dove celebra messa Don Plata, ogni benedetta domenica, entrano i fedeli e i loro cani, ed è a tal punto la regola che chi legge all'altare la pagina del vangelo poggia una mano sul testo sacro e l'altra sulla testa del suo pastore tedesco. C'è odore di paradiso da queste parti, non ce ne vogliano i fedeli. E di ghiacciate lontane. Come quelle notti di Santa Lucia sul lago d'Iseo passate a far le benedizioni lungo le vie del paese, che i bambini non c'era verso che andassero a letto senza aver avuto la loro piccola sorpresa.

Sapevo di Adamo ed Eva e del serpente tentatore ma lei mi ha aperto un mondo.

«Mi sono sorpreso anch'io nello scoprire quanto siano importanti gli animali. Lo sa che sono citate 30 specie diverse?».



La chiesa in cui dice messa don Pierluigi Plata: come si può vedere, è permesso l'accesso agli animali

«Scorpioni e serpenti, cani e capre: ognuno di loro incarna un messaggio di Gesù»

«Dico messa con tutti gli animali Dio ci parla attraverso i vermi»

«Non capisco i sacerdoti che non li fanno entrare in chiesa: nel Vangelo vengono citate 30 specie diverse. Il mio preferito è l'asino. Ma c'è chi mi critica perché teme che mi scordi degli uomini»



LORO NON PECCANO

Qui sopra, don Pierluigi Plata, autore di "Fratello Agnello, Sorella volpe". Nelle immagini a lato, il sacerdote mentre benedice gli animali dei fedeli

E il serpente?

«È scaltro. Dice Gesù, "siate furbi come il serpente che non affronta sempre il nemico di petto ma si difende e aspetta che si plachi la rabbia"».

Pensavo fosse il simbolo del male, un sibilo acuto prima del patto col diavolo.

«Non il male ma la tentazione, e dunque la possibilità di fare del male».

Se Dio ci parla attraverso gli animali, mi spieghi cosa ci insegna un verme.

«I vermi si riproducono in un ambiente putrefatto. C'era questa valle, la Geena, a sud est di Gerusalemme, dove ai tempi di Cristo si bruciavano i rifiuti, ecco Gesù dice: "Se tu uomo stai in un ambiente marcescente dove alberga il male, per uscire devi fare un salto di qualità". Ovunque è citato un animale si nasconde un messaggio. Anche quando nel vangelo secondo Matteo (cap. XXV) a proposito del giudizio universale si dice che pecore e capre saranno divise, e Dio "porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra"».

Ma se le pecore andranno in Paradiso e le capre all'inferno, significa che le une sono buone e le altre cattive?

«No, non si tratta di questo. Anche storicamente i pastori portavano le capre e le pecore al pascolo, ma quando faceva

sera le dividevano perché le capre sono più delicate e vanno riparate. Gesù non vuole condannare gli uni o gli altri, ma dirci che è il nostro comportamento che ci condanna».

Nel vangelo sono citate 30 specie diverse e non il gatto.

«Del gatto si parla solo una volta in tutta la bibbia».

Perché è malvagio?

«Ma no, dipende da cosa ha vissuto Gesù il quel periodo».

E il cane allora?

«Compare nella parabola del ricco e del povero. C'era un notabile che banchettava lussuamente e il povero Lazzaro denutrito e pieno di piaghe che per sfamarsi raccoglieva le sue briciole. Ebbene, il ricco che ha goduto in vita finisce all'inferno, e il povero che ha vissuto un'esistenza di privazioni e sofferenze sale in paradiso».

Una sorta di compensazione, mi consola. Ma i cani che c'entrano?

«Vanno dal povero e gli le-

cano le ferite, condividendo la sua sorte e aiutandolo».

Non sarà riduttivo considerare gli animali strumento di un messaggio cristiano?

«Non sono solo questo, sia chiaro. Sono parte integrante e necessaria della parabola umana e della conoscenza che Gesù fa nei suoi 33 anni di vita».

Perché ama gli asini?

«Non lo so, li amo e basta da quando ero bambino».

Ma l'asino è ignorante come si pensa?

«È uno degli animali più intelligenti. È ora di ribaltare molti luoghi comuni».

Che umiliano l'asino?

«Che dicono che l'asino è ignorante. E che usano i corvi per indicare, anche in Vaticano, le malelingue o le persone che tramano di nascosto. Nel vangelo i corvi non seminano e non mietono ma Dio li nutre. Ho avuto da ridire con qualche animalista. Non si può amare solo gli animali carini».



Anche l'agnello è carino, ma a Pasqua se ne fa carne da macello.

«La famosa credenza che il suo sacrificio possa riconciliare l'uomo a Dio. In realtà è lo stesso Gesù a dirci che si tratta di una mattanza inutile dal momento che lui stesso si è fatto agnello di Dio».

Quindi salva l'agnello e manda all'aria secoli di sacrifici terribili?

«Basta leggere i vangeli. Prenda l'episodio del tempio».

L'unica vera incazzatura di Gesù.

«L'unica volta in cui Gesù si è arrabbiato e ha rovesciato il banchetto dei cambia valute dove la gente mercanteggiava per comprare la colomba o un animale da sacrificare. È sempre passato il concetto che fosse monito a non infangare la purezza del tempio e della chiesa con soldi e beni terreni. Ma non si fa caso alle colombe liberate da Gesù».

Vanno in paradiso gli animali, secondo lei?

«È la domanda che mi fanno tutti per sapere se hanno un'anima o no. E io rispondo che non è questione di anima o corpo, è l'insieme che va in paradiso. Anche Sant'Antonio e i santi tutti sono in paradiso con l'anima e si ricongiungeranno al corpo alla fine dei tempi, col ritorno di Cristo. Vorrei che leg-

gesse l'enciclica "Laudato si" di papa Francesco. Al numero 100 parla di "Gesù risorto presente in tutto il creato". E aggiunge "che le creature del mondo non si presentano più come realtà naturale, perché il risorto le avvolge misteriosamente e le orienta a un destino di pienezza. Gli stessi fiori del campo e gli uccelli"».

Lei è un prete speciale. Ci sono sacerdoti che dai salotti invitano a non spendere per gli animali e a destinare soldi ai poveri e agli ammalati. Dunque è cattivo chi fa del bene agli animali?

«Capisco a chi si riferisce e la rimando di nuovo alla "Laudato si". Numero 92: "Il cuore è uno solo e la stessa miseria che porta a maltrattare un animale non tarda a manifestarsi agli altri essere umani"».

La criticano, don Luigi, per il suo amore per gli animali?

«Ricevo critiche e lamentele, fedeli che temono che io mi perda dietro agli animali e non mi occupi delle pecorelle smarrite del gregge umano».

Molti sacerdoti sono reticenti e ti cacciano via se entri col cane in chiesa.

«Ci sono tante persone ottuse, e anche tanti sacerdoti».

È per questo che il suo libro sugli animali nel vangelo non è arrivato ancora nelle parrocchie?

«Non saprei».

Li benedice gli animali?

«Vent'anni fa, sulla scia del Concilio Vaticano II, è uscito un testo latino della chiesa che si chiama benedizione e contiene anche la benedizione degli animali. Ed è preziosa perché la chiesa non ama esporsi sul tema. Ebbene, la benedizione è testimonianza della presenza di Dio. Anche dal punto di vista etimologico, significa che Dio dice bene degli animali, li protegge e li aiuta».

Peccano i cani e gatti?

«Francamente credo che attribuirgli il peccato, o anche solo la bontà e la cattiveria, significhi umanizzarli troppo».

Cosa le dà il suo asinello?

«Il grande Albertino? C'è un rapporto di amicizia e di conforto reciproco. Lui dà tranquillità a me e io la do a lui, e questo succede in qualunque momento della giornata, e tutte le volte che provo scontento, amarezza, delusione».

Ma se la chiamo il prete degli animali lei si offende?

«Sono prete degli uomini e di tutte le creature viventi. Dunque perché dovrei?»



Le interviste di Libero

EVA HENGER

«Sono soprattutto le donne a rinfacciarmi il mio vecchio lavoro»

«Il passato porno? Non mi pento Ma Siffredi pensi a sua moglie»

«Rocco mi critica, dice che rinnego i film hard, però Rosza ha fatto il mio stesso percorso. Lo scontro fra mia figlia e la Ventura all'«Isola»? Simona voleva distruggere i giovani»

ALESSANDRA MENZANI

Il naufragio di Simona Ventura all'«Isola dei famosi» è stato il caso televisivo della settimana. Nel reality dell'Honduras, la conduttrice eliminata nella puntata di lunedì scorso su Canale 5 aveva un plotone di nemici: l'attore Jonas Berami, che l'ha battuta al televoto, la modella Gracia de Torres, con cui si è azzuffata in diretta, e Mercedes Henger, che l'ha mandata in nomination, l'ha definita una «non brava persona» e non aveva nei suoi confronti nessun timore reverenziale. La Ventura, sull'«Isola», ha persino pianto dicendo che «la gente non mi vuole bene».

Intanto la giovane Mercedes, figlia dell'ex porno attrice Eva Henger e del produttore hard (scomparso nel 2012) Riccardo Schicchi, prosegue la sua cavalcata verso la finale. La ragazza, 22 anni, puntata dopo puntata si sta rivelando una concorrente forte e papabile per la vittoria. Eva Henger spiega come ha fatto sua figlia a tener testa alla Ventura e a farsi largo.

Anche se Mercedes non era famosa sta andando avanti nel programma. Se lo aspettava?

«No. Soprattutto vedendo i nomi importanti con cui gareggia. Molti la definiscono "Isola dei non famosi", ma io dico che sono stati scelti personaggi che vengono da mondi diversi: la musica con Marco Carta, la fiction Il Segreto con Jonas. Mia figlia aveva fatto alcuni film, di sicuro non era nota come tutti loro».

Ma non è laureata in psicologia?

«Sì, in psicologia clinica, le manca la specializzazione. Ma prima ha fatto 5 anni di laboratorio teatrale e ha lavorato con Giancarlo Giannini, Enrico Montesano e Franco Nero. Le hanno offerto un ruolo da protagonista con Francesco Vendi, ma c'era anche una scena di nudo: ha detto di no perché non voleva perdere gli esami universitari».

Due settimane, fa durante una prova in apnea, Mercedes sembrava avesse avuto un malore. Alessia Marcuzzi ha urlato, la scena era drammatica. Non le sembra che l'«Isola» abbia esagerato?

«Mi sono spaventata molto, è stata una brutta serata. Il regista Roberto Cenci ha urlato come un matto, pensavamo avessimo visto qualcosa di sinistro. Io urlavo "Tiratela fuori!". Pensavo avessimo avuto un embolo o un'ischemia. A mente fredda



PERSONAGGI IN TV

Nella foto grande a destra, Eva Henger, 43 anni: è originaria di Gyor, città ungherese, ma ora è naturalizzata italiana. È stata la moglie di Riccardo Schicchi, il "patron" del porno italiano deceduto nel 2012, con cui ha avuto Mercedes, che oggi ha 22 anni ed è fra le protagoniste dell'«Isola dei famosi»: nel programma ha avuto uno scontro acceso con Simona Ventura (qui a destra), che è poi stata eliminata [Ansa]



penso che la stessa produzione si sia accorta che quella puntata era troppo tesa. Penso che Alvin abbia sbagliato, precedentemente, durante la lotta nel fango, a dire "non ci sono regole". È una competizione, devono esserci delle regole».

Simona Ventura è uscita. Come se lo spiega?

«Non penso che la colpa sia di Mercedes, che l'ha messa in nomination dopo essere stata nominata da Simona a sua volta. La Ventura ha perso al televoto contro Berami e Stefano Orfei, ma sinceramente penso

che sarebbe stata battuta da chiunque. Hanno votato contro la persona».

Perché?

«Ha pagato per aver messo in nomination Mercedes quando aveva giurato di tifare per le donne. Per aver urlato a Jonas "tornatene in Spagna", non pensando che in Italia ci sono un sacco di stranieri che guardano la tv e votano. Perché ha detto di odiare le tresche e invece è stata beccata che confabulava con altri tre. Ci si aspettava una donna matura, generosa, invece è apparsa come una persona che vuole distruggere i giovani».

Lei avrebbe fatto l'Isola al posto suo?

«No, io sono troppo dipendente dalla mia figlia più piccola, che ha sette anni. Questa settimana sta coi nonni e mi sento già in ansia. Io pensavo che la sua partecipazione fosse una notizia bufa, non ci credevo fino alla fine. Una diva come è stata lei non doveva tornare "umana", una comune mortale. Quando la Ventura era conduttrice dell'Isola ha sicuramente visto tanti personaggi autodistruggersi. Do ragione a Mara Venier, che le ha sconsigliato di partecipare. Comunque stasera sarà una puntata: Simona torna dall'Honduras e pare sia incavolata nera».

Quanto è stato difficile,

per Mercedes, crescere con una madre che di lavoro faceva l'attrice porno?

«All'inizio avevamo un rapporto strettissimo. La portavo sempre nel marsupio anche quando lavavo i piatti. La portavo con me in auto a Venezia, dove facevo gli spettacoli, eravamo in macchina anche con mia madre e cantavamo. Finiti gli spettacoli andavamo in giro per la città o al parco di Gardaland».

E poi?

«È cresciuta, è andata a scuola. I ragazzini hanno iniziato a prenderla in giro per il mio lavoro. I bambini probabilmente sentivano i discorsi a casa dei genitori. La gente si sente autorizzata a giudicare le vite degli altri. Lei era talmente innamorata di me che, per non ferirmi, non mi diceva nulla. Anche se io non facevo più nulla nel porno. Ma lei quasi faceva a botte con i compagni. È stato difficile per lei, stava diventando aggressiva. Poi ho parlato con la scuola. Abbiamo deciso di mandarla in Inghilterra a studiare».

Quanti anni aveva?

«Dicassette. Soffriva. È diventata grande in fretta, in Inghilterra ha imparato a vivere. Le ho detto di andare a lavorare perché io non navigavo nell'oro. Ha fatto la cameriera. Ha imparato a guadagnare e a ri-



spettare il valore dei soldi. E quello della famiglia. Abbiamo un rapporto bellissimo. È una ragazza sensibile ma anche ribelle, non agisce secondo quello che le conviene, come si è visto sull'Isola quando è entrata in contrasto con la Ventura».

Ancora oggi sei social, durante l'Isola, la gente la attacca per il suo passato hard. Invece Rocco Siffredi lo esalta.

«Un po' di maschilismo c'è. Su Facebook sono soprattutto le donne, però, a criticare le altre donne. Sono un po' stufo di questo, ma pazienza. Mio marito Massimiliano ha risposto sui social, argomento chiuso».

Ma lei si pente per i film hard?

«Non mi pento di nulla. Mi dà fastidio però che Rocco dica che io e Selen [l'ex attrice hard Luce Caponegro, ndr] spuntiamo nel piatto in cui abbiamo mangiato. L'attrice porno l'ho fatta per un breve periodo, poi mi sono accorta che non mi piaceva. Lo stesso ha fatto la moglie di Rocco, Rosza. Insieme abbiamo fatto le modelle e alcuni parti a luci rosse. Poi lei

si è sposata e ha smesso. Quindi non c'è nessuna differenza tra me e la moglie di Rocco. Evidentemente la coerenza non è di tutti».

E che rapporti ha, invece, con Ilona Staller?

«Nessuno, da tanti anni».

Dopo il porno, Eva, è stata sdoganata in tv da Antonio Ricci che l'ha voluta in Paperissima Sprint trasformandola in un idolo dei bambini. Cosa sogna per la sua carriera?

«Adesso sostengo Mercedes ogni lunedì all'Isola e presento le serate in piazza, faccio il mio lavoro nello spettacolo. Spesso vado in tv da Barbara d'Urso. Il mio vero progetto, una cosa che non riesco mai a fare, è andare in un'isola, ma una vera, di lusso».

Perché?

«Sono un po' stanca di tutto. Le persone non ti conoscono ma criticano e spesso feriscono i sentimenti. Appena me lo potrà permettere, partirò».

Come mai sua figlia porta il suo cognome e non quello di suo padre Schicchi?

«In realtà lei porta il cognome del padre, Schicchi. Ma nello spettacolo è conosciuta come Henger perché nei suoi primi film, come "Bastardi" del 2008, per errore hanno scritto nei titoli così, allora lo ha tenuto. Mercedes è un nome molto noto in Ungheria. Significa dolce merce».

Provi a pronosticare il podio dell'Isola dei famosi.

«Quello che mi piacerebbe è: prima Mercedes, secondo Jonas Berami e terzo Christian Gallella. Ma sarà difficile. Marco Carta ha 500mila fan su Facebook e anche Berami, più o meno. La modella Gracia de Torres è sincera e coraggiosa. Paola Caruso racconta frottole. Penso che vincerà una persona che non calcola mosse e sorrisi».



PRESE IN GIRO

■ Quando mia figlia è cresciuta, i ragazzini la prendevano in giro per il mio lavoro. Quasi faceva a botte: è stato difficile per lei, stava diventando aggressiva



LONTANA DA TUTTI

■ Il mio progetto è andare in un'isola, ma una vera. Sono un po' stanca di tutto. Le persone non ti conoscono ma criticano. Appena me lo potrà permettere, partirò



RAI UNO

- 6.45** Unomattina "I risultati delle consultazioni referendarie". Condotto da Francesca Fialdini e Franco Di Mare
- 9.55** TG1
- 10.00** Storie Vere
- 11.00** Da Roma. Palazzo del Quirinale Cerimonia di presentazione dei candidati ai premi "David di Donatello" per l'anno 2016 alla presenza del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella
- 12.00** La prova del cuoco. Condotto da Antonella Clerici
- 13.30** TG1
- 14.00** TG1 Economia
- 14.05** Prima parte La vita in diretta
- 15.00** Torto o ragione? Il verdetto finale "Vuoto di memoria". Condotto da Monica Leoferdi
- 16.30** TG1
- 16.40** Seconda parte La vita in diretta
- 18.45** L'eredità. Condotto da Fabrizio Frizzi
- 20.00** TG1
- 20.30** Affari tuoi. Condotto da Flavio Insinna
- 21.20** **Novità** - **Prima tv** il sistema "Prima puntata". Con Claudio Gioè, Gabriella Pession
- 23.25** Petrolio "I Padroni del Mondo". Condotto da Dullio Giammaria
- 0.40** TG1 Notte - Che tempo fa
- 1.15** Sottovoce

RAI DUE

- 7.50** Un ciclone in convento
- 9.30** TG2 Insieme
- 10.30** Cronache animali
- 11.00** I Fatti Vostri. Condotto da Giancarlo Magalli, Adriana Volpe
- 13.00** TG2 Giorno
- 13.30** TG2 Costume e Società
- 13.50** TG2 Medicina 33
- 14.00** Detto fatto "Falsi miti sull'olio extravergine d'oliva". Condotto da Caterina Balivo
- 16.15** Castle - Detective tra le righe "Passato e presente" "Un colpo di... fortuna"
- 17.45** Rai Parlamento Telegiornale
- 17.55** TG2 Flash L.I.S.
- 18.00** TG2 Sport - Meteo 2
- 18.20** TG2
- 18.50** N.C.I.S.: Los Angeles "Cibernetica" con Chris O'Donnell
- 19.40** N.C.I.S.: "Dillo a tutti" con Mark Harmon
- 20.30** TG2 - 20.30
- 21.05** Lol- con Réal Bossé
- 21.15** **Prima tv N.C.I.S.: Los Angeles** "Il nemico alla porta" "Tasso di cambio" con Chris O'Donnell
- 22.50** Prima tv Limitless "Anteprima di stampa" con Jake McDorman
- 23.35** TG2
- 23.50** Breaking Point (Azione, 2009) con Tom Berenger, Busta Rhymes. Regia di Jeff Celentano.
- 1.15** Sorgente di vita

RAI TRE

- 8.00** Agorà. Condotto da Gerardo Greco
- 10.00** Mi manda Raitre. Condotto da Elsa Di Gati
- 11.00** Elisir "Armitage; Ansie e fobie". Condotto da Michele Mirabella con la partecipazione di Virginie Vassart
- 11.55** Meteo 3
- 12.00** TG3
- 12.25** TG3 Fuori TG "A che punto è la lotta dello Stato contro la mafia"
- 12.45** Pane quotidiano "I differenti aspetti di "Mafia Capitale" "
- 13.10** Il tempo e la storia
- 14.00** TG Regione - Meteo
- 14.20** TG3 - Meteo 3
- 14.50** TGR Leonardo
- 15.00** TG3 L.I.S.
- 15.05** TGR Piazza Affari
- 15.10** La casa nella prateria "Una lettera per Albert" con Michael Landon
- 16.00** Aspettando Geo
- 16.40** Geo
- 19.00** TG3
- 19.30** TG Regione - Meteo
- 20.00** Blob
- 20.10** #Tre3
- 20.35** Un posto al sole
- 21.05** **Prima tv Rai Una scuola per Malla (Drammatico, 2012)** con Maggie Gyllenhaal, Viola Davis, Holly Hunter. Regia di Daniel Barnz.
- 23.15** Il processo del lunedì
- 0.00** TG3 Linea notte
- TG Regione (all'interno)
- 1.00** Meteo 3

CANALE 5

- 8.00** TG5 Mattina
- 8.45** Mattino Cinque. Condotto da Federica Panucci e Federico Novella
- TG5 - Ore 10 (all'interno)
- 11.00** Forum. Condotto da Barbara Palombelli
- 13.00** TG5 - Meteo.it
- 13.40** Beautiful
- 14.10** Una vita
- 14.45** Uomini e Donne
- 16.10** L'isola dei Famosi
- 16.20** Amici
- 16.30** Il segreto
- 17.10** Pomeriggio Cinque. Condotto da Barbara d'Urso
- TG5 Minuti all'interno
- 18.45** Caduta libera. Condotto da Gerry Scotti
- 19.55** TG5 Prima Pagina
- 20.00** TG5 - Meteo.it
- 20.40** Striscia la Notizia - La voce dell'invadenza. Condotto da Ficarra & Picone
- 21.10** **L'isola dei Famosi.** Condotto da Alessia Marcuzzi con Alvin (Diretta)
- 0.45** X-Style Motori
- 1.15** TG5 Notte - Meteo.it
- 2.05** Striscia la Notizia - La voce dell'invadenza. Condotto da Ficarra & Picone (Repl.)
- 2.20** Uomini e Donne (Repl.)
- 4.30** TG5 Notte - Meteo.it
- 5.00** Mediashopping

ITALIA UNO

- 8.15** Una mamma per amica "Un padre responsabile" "Intervento a cuore aperto"
- 10.15** Dr. House - Medical Division "Aspettando Giuda" "Un piccolo Natale"
- 12.05** Cotto e mangiato - Il menù del giorno
- 12.25** Studio Aperto - Meteo.it
- 13.00** L'isola dei Famosi
- 13.15** Sport Mediaset
- 13.55** I Simpson
- 14.20** EmiGratis. Condotto da Pio e Amedeo
- 14.25** Futurama
- 14.45** The Big Bang Theory
- 15.20** Prima tv free Mom "Fuori controllo"
- 15.45** Due uomini e mezzo "Il gene Charlie" "Matrimonio a Las Vegas"
- 16.40** La vita secondo Jim "Jim l'onnipotente" "La sexy moglie"
- 17.35** Mike & Molly "Un giorno da poliziotto" con Billy Gardell
- 17.55** L'isola dei Famosi
- 18.25** What Women Want
- 18.30** Studio Aperto - Meteo.it
- 19.25** C.S.I. Miami "Complicazioni" "Estremo"
- 21.10** **X-Men (Fantascienza, 2000)** con Halle Berry, Hugh Jackman, Famke Janssen. Regia di Bryan Singer.
- 23.15** Tiki Taka - Il calcio è il nostro gioco
- 2.00** Magazine Champions League

RETE QUATTRO

- 7.40** Hunter "A tutto rock" con Fred Dryer
- 8.40** Cuore Ribelle
- 9.30** Carabinieri 7 "Pericolo a scuola" con Walter Nudo
- 10.30** Sai cosa mangi?
- 10.45** Ricette all'italiana
- 11.30** TG4 - Meteo.it
- 12.00** Un detective in corsia "Suicidio sospetto" con Dick Van Dyke
- 13.00** La signora in giallo "Il club del giallo" con Angela Lansbury
- 14.00** Lo sportello di Forum. Condotto da Barbara Palombelli
- 15.30** Prima tv free Hamburg Distretto 21 "Il vestito strappato" con Sanna Englund
- 16.35** Speciale Tempesta d'amore
- 16.50** Colombo: Scandali a Hollywood (Poliziesco, 1998) con Peter Falk, Rue McClanahan, Sally Kellerman. Regia di Patrick McGowan.
- 18.55** TG4 - Meteo.it
- 19.55** Tempesta d'amore
- 20.30** **Quinta Colonna.** Condotto da Paolo Del Debbio (Diretta)
- 0.25** Terral. Condotto da Toni Capuozzo
- 1.25** Modamania
- 1.55** TG4 Night News
- 2.15** Media shopping
- 2.30** Zodiac 1985
- 4.05** Io e la mamma "Incubo" con Vincenzo Garinei

LA 7

- 7.55** Omnibus (Dir.)
- 9.45** Coffee Break. Condotto da Andrea Panconi (Dir.)
- 11.00** L'aria che tira. Condotto da Myrta Merlino (Dir.)
- 13.30** TG La7
- 14.00** TG La7 Cronache. Condotto da Bianca Caterina Bizzari
- 14.20** Tagada. Condotto da Tiziana Panella (Dir.)
- 16.25** Ironside "Una tenue speranza - prima parte" con Raymond Burr
- 17.20** Ironside "Una tenue speranza - seconda parte" con Raymond Burr
- 18.10** L'ispettore Barnaby "La strega di paglia" con John Nettles
- 20.00** TG La7
- 20.35** Otto e mezzo. Condotto da Lilli Gruber (Dir.)
- 21.10** **Piazzapulita.** Condotto da Corrado Formigli (Diretta)
- 0.00** TG La7
- 0.10** Otto e mezzo. Condotto da Lilli Gruber (Repl.)
- 0.45** Starsky & Hutch "Il professionista" con Paul Michael Glaser
- 1.45** Starsky & Hutch "Il veggente" con Paul Michael Glaser
- 2.45** L'aria che tira. Condotto da Myrta Merlino (Repl.)
- 4.55** Tagada. Condotto da Tiziana Panella (Repl.)

SATELLITI

FILM

- 19.10** I fiumi di porpora con Jean Reno. **SCM**
- 19.10** Dirty Dancing con Patrick Swayze. **SCP**
- 19.30** Shaun, vita da pecora - Il film. **SCF**
- 21.00** Il pesce innamorato con Paolo Hendel. **SCC**
- 21.00** Max Payne con Mark Wahlberg. **SCM**
- 21.00** Sei giorni, sette notti con Harrison Ford. **SCP**
- 21.00** Prima tv 22.11.63 Halloween 1960 con James Franco. **F**
- 21.00** A Beautiful Mind con Russell Crowe. **SCU**
- 21.00** Notte al museo 3 - Il segreto del faraone con Ben Stiller. **SCF**
- 22.10** Il nostro matrimonio è in crisi con Erminio Abate. **SCC**
- 22.40** Twilight con Kristen Stewart. **SCF**
- 22.45** John Wick con Keanu Reeves. **SCM**
- 22.50** Le ragazze del Coyote Ugly con Piper Perabo. **SCP**
- 22.55** 22.11.63 Halloween 1960 con James Franco. **F**
- 23.20** Storie pazzesche con Ricardo Darin. **SCU**
- 23.40** Habemus Papam con Nanni Moretti. **SCH**
- 23.40** Vice con Thomas Jane. **SC1**
- 0.20** Lo spaccacuori con Ben Stiller. **SCC**
- 0.30** Paranormal Xperience con Amaia Salamanca. **SCM**

SPORT

- 11.00** Biliardo, Snooker Mondiali 2016 Da Sheffield **3a giornata** (Diretta). **ES**
- 15.30** Biliardo, Snooker Mondiali 2016 Da Sheffield **3a giornata** (Diretta). **ES**
- 20.00** Biliardo, Snooker Mondiali 2016 Da Sheffield **3a giornata** (Diretta). **ES**
- 20.00** Automobiliismo, Indycar 2016 Long Beach **SP3**
- 20.00** Serie B preparata (Diretta). **SP1**
- 20.25** Calcio, Serie B Cesena - Cremonese (Diretta). **SP1**
- 20.40** Basket, Serie A Beko Umara Reyzer Venezia - Giorgio Tesi Group Pistoia (13a giornata ritorno) (Diretta). **SP2**
- 21.00** Calcio, Serie A 2015/2016 Sampdoria - Milan **SP3**
- 21.30** Calcio, Serie A 2015/2016 Inter - Napoli **SP3**
- 22.00** Calcio, Serie A 2015/2016 Juventus - Palermo **SP3**
- 2.00** Basket, NBA Playoff Oklahoma C. - Dallas (Gara 2) (Diretta). **SP2**

DOCUMENTARI

- 20.55** I maghi del garage. **NGC**
- 21.00** Gli ultimi segreti del Terzo Reich. **THC**
- 21.50** Supercar: macchine da sogno. **NGC**
- 21.55** A letto con il nemico. **FL**
- 22.05** Il carisma oscuro di Hitler. **THC**
- 22.45** JFK, capitolo finale. **NGC**

TELEFILM

- 21.00** Prima tv Grey's Anatomy "Fuori posto". **FL**
- 21.00** I maghi di Waverly. **DY**
- 21.00** N.C.I.S.: Los Angeles "Veleno". **FC**
- 21.10** Vinyl "Rock and Roll Queen". **SKA**
- 21.20** Nicky, Ricky, Dicky and Dawn. **NCK**
- 21.25** Buona fortuna Charlie! "Sai mantenere un segreto?". **DY**
- 21.55** Life Bites. **DY**
- 21.55** N.C.I.S.: Los Angeles "La caduta degli alba". **FC**
- 22.00** Prima tv Sleepy Hollow "La luce chiara dell'alba". **F**
- 22.05** Drake & Josh. **NCK**
- 22.10** Vinyl "Alibi". **SKA**
- 22.10** Life Bites. **DY**
- 22.25** Violetta. **DY**
- 22.45** N.C.I.S. "Concorrenza". **FC**
- 22.55** Grey's Anatomy "Fuori posto". **FL**
- 23.10** Gomorra - La serie "Il ruggito della leonessa". **SKA**
- 23.10** Doggywood. **DY**
- RAGAZZI**
- 19.15** Teen Titans Go! **CN**
- 19.15** I Simpson. **F**
- 19.30** Spongebob. **NCK**
- 19.40** Teen Titans Go! **CN**
- 19.40** I Simpson. **F**
- 20.00** Clarence. **CN**
- 20.00** Breadwinners - Anatre fuori di testa. **NCK**
- 20.25** Clarence. **CN**
- 20.50** Clarence. **CN**
- 21.15** Teen Titans Go! **CN**
- 21.40** Teen Titans Go! **CN**
- 21.50** Disney Topolino. **DY**

LEGENDA

C - CN Cult - Cartoon Network	F - Fox	NGC - National Geo.	SP1 - Sky Formula 1
SKM - Sky Mondiali	FCFL - Fox Crime	SC1 - SCU Cinema 1	SCP - Cinema Passion
D - Discovery Chan.	SKA - Sky Atlantic	SCC - Cinema Comedy	SP1-2-3 Sky Sport 1-2-3
ES - Eurosport	MGM - Metro Goldwyn Mayer	SCF - Cinema Family	SKU - Sky Uno
DY - Disney Channel	NCK - Nickelodeon	SC1-SCM Cinema Hiti	THC - The History Channel

SC - Canale disponibile anche in alta definizione

CANALI FREE DIGITALE TERRESTRE

Rai 4

- 21.10** Prima tv Atlantis "The Gorgon's Gaze"
- 22.05** Prima tv Doctor Who 9 "Heaven Sent"
- 23.05** Mutant Chronicles (Fantascienza, 2008) con Thomas Jane. Regia di S. Hunter.

Rai Storia

- 21.40** Itinerari nella bellezza
- 22.10** Italia: Viaggio nella bellezza
- 23.00** Potere e bellezza
- 23.50** Il tempo e la storia

Rai Movie

- 21.15** Arriva un cavaliere libero e selvaggio (Western, 1978) con Jane Fonda. Regia di Alan J. Pakula.
- 23.20** Le idi di Marzo (Drammatico, 2011) con Ryan Gosling. Regia di G. Clooney.

Rai 5

- 21.15** Il tuo nome è Shakespeare - Omaggio nel 400° anniversario della morte del Bardo Re Lear
- 0.45** History of the Eagles (Documentario, 2013) Regia di Alison Elwood.

Cielo

- 21.15** Bad Teacher - Una cattiva maestra (Commedia, 2011) con Cameron Diaz. Regia di Jake Kasdan.
- 22.50** Sesso, sicuri di sapere tutto?

Iris

- 21.00** Shakespeare in Love (Commedia, 1998) con J. Fiennes. Regia di J. Madden.
- 23.25** La bisbetica domata (Commedia, 1967) con E. Taylor. Regia di F. Zeffirelli.

CLASS TV

Class Cnbc

- (Canale 507 di Sky)
- 15.00** Linea Mercati Wall Street
- 17.00** Alert Mercati
- 18.00** Report - Il TG della Finanza
- 19.10** I Vostri Soldi
- 21.30** Capital #1
- 22.00** Linea Mercati Notte
- 22.30** Italia Oggi TG

Class Horse

- (Canale 221 di Sky)
- 17.00** Kids
- 19.05** Dressage Season Review 2016 A glance at the fantastic 2016 Dressage season, signed by the FEI

Class TV Moda

- (Canale 180 di Sky)
- 18.15** Full Fashion Designer
- 21.00** Breakout
- 22.00** Full Fashion Designer

CANALI PREMIUM DIGITALE TERRESTRE

Joi

- 20.25** Due uomini e mezzo "Non vorrai farti venire la gobba?" "Non chiamarmi nonna" con Charlie Sheen
- 21.15** Prima tv Premium L'uomo di casa "Elezioni" "Sfida di generazioni" con Tim Allen
- 22.05** Baby Daddy
- 23.25** The Big Bang Theory

Premium Cinema

- 21.15** Ma che bella sorpresa (Commedia, 2015) con Claudio Bisio. Regia di A. Genovesi.
- 23.00** Minions (Animazione, 2015) Regia di Kyle Balda, Pierre Coffin.
- 0.40** French Touch (Commedia, 2015) con X. Cheng. Regia di X. Cheng.

Action

- 20.25** Revolution "Sesso e droga" con Tracy Spiridakos
- 21.15** The Vampire Diaries "Il primo di 22000 giorni... giorno più giorno meno" con Nina Dobrev
- 22.05** The Originals "Per il prossimo millennio" con Joseph Morgan

Studio Universal

- 21.20** Arabesque (Spionaggio, 1966) con Gregory Peck, Sophia Loren, Alan Badel. Regia di Stanley Donen.
- 23.15** Il matrimonio del mio migliore amico (Commedia, 1997) con Julia Roberts, Dermot Mulroney, Cameron Diaz. Regia di P.J. Hogan.

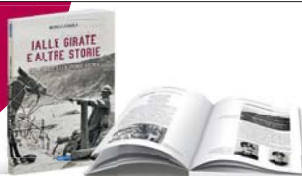
Premium Stories

- 21.15** Prima tv Suits "Self Defense" con Gabriel Macht
- 22.05** Girlfriends' Guide to Divorce "Regola 3: non restare sulla porta" con Lisa Edelstein
- 23.00** Royal Pains "Operazione segreta" con Mark Feuerstein
- 23.40** X-Style

Premium Sport

- 16.15** Great Goals of European Football
- 16.25** Highlights serie A
- 17.00** Premium Sport News
- 19.30** YouPremium
- 20.30** Premium Sport News
- 21.00** Premium Monday
- 22.30** La moviola è uguale per tutti
- 23.30** Premium Sport News

Curiosità, aneddoti, personaggi, gossip, cose insolite e sorprendenti della Grande Guerra. Un viaggio al fronte che nessun libro ha mai raccontato.



IN EDICOLA
DA VENERDÌ 22 APRILE
A €8,50* CON
Libero

822277-001-0000
www.azzurramusic.it

PER INFO
Numero Verde
800-984824



I complimenti di un torinista per il successo bianconero

Che invidia questa Juventus ha vinto con un cuore da Toro

Gli uomini di Allegri sono a un passo dal quinto scudetto, conquistato grazie a grinta e talento. Ma chissà che questa non si riveli una gufata...

segue dalla prima
MARIO GIORDANO

(...) il cappello di fronte al vostro quinto scudetto consecutivo. E non toccatevi lì dove non batte il sole, cari cuginetti. Lo sapete anche voi che è cosa fatta ormai.

Cinque scudetti di fila sono una bella impresa. Ci siamo riusciti solo noi e voi. Voi due volte, la prima fra il 1930 e il 1935, quando il football era da pionieri e i campioni si chiamavano Ferrari, Combi e Rosetta; la seconda oggi. Noi una volta fra il 1943 e il 1949, quando c'erano i nostri *Invincibili*, che soltanto il destino è riuscito a sconfiggere. Oh lo so, ci sarebbe per la verità anche l'Inter, ma in realtà di scudetti sul campo di fila loro ne hanno vinti solo 4, il quinto è stato aggiunto a tavolino e dunque conta per le statistiche, al massimo, non certo per l'orgoglio. Quello ce lo giochiamo soltanto noi, cari cugini con la gobba: mi si strozza la voce in gola ma devo ammettere che state scrivendo un'altra pagina di quella storia del calcio (di cui, per altro, noi continuiamo a rappresentare la vetta più gloriosa. Scusatse ve lo ricordo).

Però devo ammetterlo, con il cuore granata che sanguina, quest'anno lo scudetto ve lo siete proprio meritato. Sapete che ho sempre polemizzato con gli arbitri che vi favoriscono, in particolare con quel Rizzoli che anche in campo internazionale si è dimostrato ampiamente inadeguato, ma stavolta non ci sono storie: avete vinto perché siete stati più forti. Direi quasi spietati, feroci, cannibali, avidi nella sete di vittoria. Avete ammazzato il campionato, conquistando di fatto lo scudetto già a metà aprile, schiacciando gli avversari come i bulldozer schiacciano le latine vuote. Roba da far sbiancare di felicità persino gli occhiali sempre colorati del vostro fedelissimo Giam-piero Mughini.

E dire che eravate pure partiti male. Esultavo a inizio campionato, quando noi del Toro stavamo lì



davanti, e io sognavo, per una volta, di riuscire a giocarcela alla pari. Invece non è stato così: noi ci siamo sciolti come neve al sole, voi siete cresciuti in modo spaventoso. E avete ribaltato un campionato che sembrava maledetto, trasformandolo in una marcia trionfale. Questo, se devo dire, mi fa rabbia ancora di più perché capovolgere le situazioni, partire svantaggiati e sovvertire tutto, essere lì per soccombere e ritrovare energie inaspettate e vincenti, ecco: tutto questo, mi si spezza la lingua nel dirlo, ma è molto da Toro. Ma sì, cari cuginetti *gobbi*, oggi sono in vena di confessioni e pazienza se a Grezar e Rigamonti verrà voglia di tirarmi uno sganasone,

pazienza se mio papà si girerà nella tomba cercando quella sciarpa granata che gli avevamo lasciato al collo, oggi sono in vena di confessioni e vi devo dire che siete stati così bravi che ogni tanto mi siete sembrati degni di noi granata. Lo dico davvero. E nel segreto del mio cuore, senza confessarlo a nessuno, nemmeno a me stesso davanti allo specchio, ammetto che ogni tanto vi ho perfino invidiato: ho invidiato la grinta che avete saputo mettere in campo, la compattezza della squadra, il talento dei vostri giocatori. Ho invidiato perfino il vostro stadio. Sia chiaro: a me dà fastidio la sua stessa esistenza, ma dà fastidio anche solo passare sulla tangenzia-

le di Torino e vedere le indicazioni per lo Juventus Stadium, basta il nome a farmi venire la gastroenterite. Ma siamo sinceri: come mi piacerebbe avere un Toro Stadium così...

Dunque non mi resta altro che stringervi la mano e inchinarmi alla vostra vittoria, cari cuginetti. All'abilità della società, alla sua organizzazione, alla bravura di mister Allegri. Lo vedete come sappiamo essere sportivi noi granata? E lo so che qualcuno di voi starà pensando: «Ma lo scudetto non l'abbiamo ancora vinto». È vero. Non l'avete ancora vinto matematicamente. Ci sarà una probabilità su 10mila che la Juve, con 9 punti di vantaggio, a sole 5 giornate dalla fine, perda lo scudetto. Può ancora accadere? Davvero? Beh, non penso. Ma se la mia gufata, in qualche modo, dovesse servire a fare in modo che quella probabilità si avveri, beh, inutile dire che cancello l'articolo ed esulto come un pazzo. Va bene diventare sportivi, si capisce, ma sempre nella speranza che la Juve perda. Proprio come vi è accaduto in Champions League, purtroppo per voi.

FINISCE 2-2 TRA LEICESTER E WEST HAM

Ranieri si salva all'ultimo respiro

Finisce 2-2 tra Leicester e West Ham in Premier League. I padroni di casa vanno subito in gol con Vardy (espulso nel 2° tempo). Gli Hammers pareggiano con Carroll su rigore all'84'. Due minuti e Cresswell firma l'1-2, ma gli uomini di Ranieri al 94' pareggiano con un penalty di Ulloa. Oggi il Tottenham (2°) fa visita allo Stoke: vincendo andrebbe a -5 dalle Foxes: la Premier è ancora aperta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con l'Atalanta è 3-3

Totti salva la Roma e litiga con Spalletti Ora l'Inter fa paura

MATEO SPAZIANTE

Al 78' di Atalanta-Roma, Luciano Spalletti prova il tutto per tutto: sotto 3-2 dopo essere stato in vantaggio 2-0, toglie De Rossi per Francesco Totti. Proprio il capitano, per la cui gestione il tecnico è stato spesso criticato nelle ultime settimane. E proprio il capitano piazza la zampata del 3-3, un destro secco su cui Sportiello può poco. Un destro che regala un punto importante alla Roma, in una partita che si era messa decisamente male.

Così, insomma, può essere utile il Pupone: alla Altafini. Entrando negli ultimi minuti, magari per raddrizzare le partite, come aveva già fatto con la Bologna, mandando in porta Salah per il definitivo 1-1. Gioca quasi da fermo, perché la carta d'identità si fa sentire, ma con il destro continua a fare quello che vuole. Per informazioni chiedere a Dzeko, a cui Totti regala un cioccolatino già scartato davanti alla porta, un lancio di prima intenzione senza nemmeno guardare, che il bosniaco, come sua abitudine, spreca malamente, seppur sballanciato da Toloi. «Può darci sempre una mano e oggi lo ha dimostrato», il commento di Nainggolan sul capitano giallorosso. «Io metto in campo la squadra per vincere, ogni volta, non faccio una questione di quello o quell'altro giocatore», dice Spalletti, giustamente, ma in questo rush finale, ora che la Roma deve forse iniziare a guardarsi dietro invece che guardare davanti, la sua esperienza può tornare utile. Basterà per il rinnovo? Probabilmente no: «C'è una disposizione della proprietà e del Presidente, c'è un campo. Non credo che cambieranno le cose», ha detto il ds giallorosso Sabatini. E in fondo è giusto così, se la proprietà e l'allenatore non credono più possa essere utile, meglio separarsi. Certo, magari sarebbe utile evitare lo scontro frontale, perché dichiarazioni come quella di Spalletti («Quel gol Totti lo fa anche fra 3 anni, ma sono altre le cose che non vengono portate alla luce. Se ci lavorate un po', vedrete che usciranno») non fanno che accendere gli animi dell'ambiente. E anche dello stesso capitano, che pare sia stato protagonista di un acceso diverbio con lo stesso allenatore dopo la gara, qualcuno dice anche con mani addosso. Quando invece in questo momento alla Roma servirebbe remare tutti dalla stessa parte.



Francesco Totti [Ansa]

F1, Gp di Shanghai alla Mercedes. Ferrari sul podio

La Ferrari fa harakiri: Vettel sperona Raikkonen Nico Rosberg è primo. E Marchionne si lamenta

«È la prima volta che è successo che Vettel e Raikkonen si sono toccati. L'ho trovato veramente non da Ferrari. Sono più imbarazzati loro che io, lo sanno meglio di me e sanno benissimo come correggersi. È stata una svista, credo, che sfortunatamente ci è costata un bel po' durante la gara». È Sergio Marchionne, presidente della Ferrari, ha sintetizzato al meglio lo stato attuale della casa di Maranello in questo inizio di stagione nel Mondiale di F1 2016. L'ennesimo contrattacco, ieri nel Gp di Shanghai, che vede coinvolti i due piloti del Caval-

lino Rosso, arriva dopo la delusione delle qualifiche di sabato, quando è stata gettata al vento la possibilità di partire in poleposition. È così anche ieri in Cina il tedesco Nico Rosberg ha vinto stabilendo il suo record di vincere tutte e tre le gare finora disputate nel campionato del mondo. Il pilota Mercedes ha vinto con un chiaro vantaggio sul tedesco Sebastian Vettel, che ha tagliato il traguardo in seconda posizione a 37,7 secondi. Il podio è stato completato con la Red Bull del russo Kyat. Quinto l'altro ferrarista Raikkonen. Il britannico

Lewis Hamilton, compagno di scuderia di Rosberg, ha limitato i danni arrivando settimo al traguardo dopo un fine settimana difficile a Shanghai che includeva la partenza dall'ultimo posto in griglia e con una collisione al primo giro che ha distrutto la sua ala anteriore.

Il via però è stato da incubo per i tifosi del Cavallino: Vettel, che partiva quarto, alla seconda curva ha speronato il compagno di squadra Raikkonen dopo un'entrata molto aggressiva di Kyat. Gara quindi tutta in salita per le Rosse, nonostante a fine gara



il bottino punti sia stato dignitoso. Il contatto comunque fa discutere: non è un caso la reazione di Vettel nel retropodio contro Kyat: «Mi sei venuto addosso, sei arrivato come un razzo, c'era anche una macchina a sinistra. Stavolta ti è andata bene». «Ma sono le corse, c'era lo spazio e sono

entrato», è la replica del russo. «Ma devi immaginare che ci sono macchine anche a sinistra e se attacchi come un matto puoi danneggiare la macchina», ha insistito Vettel. «Io sto facendo la mia gara, non posso vedere tutto quello che accade in pista. E comunque siamo entrambi sul po-

Il momento del contatto tra le due Ferrari di Vettel e Raikkonen, subito dopo la partenza del Gran Premio di Shanghai [LAP]

dio, dimentica», ha tagliato corto Kyat. Sul podio, poi, i due piloti non si sono stretti la mano. A parziale consolazione, c'è da sottolineare il fatto che le due Ferrari, nella seconda parte di gara, hanno corso più veloci delle Mercedes. Il gap tra le due scuderie sembra essere superato, ma se poi gli errori commessi, a prescindere dalla condotta di gara di Kyat, compromettono l'esito della gara, sarà difficile per Marchionne fare meglio della gestione Montezemolo.

G.DEC.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A tu per tu

di MATTIAS MAINIERO



La foglia di fico dell'Europa

Ritenevo che il Trattato di Schengen avrebbe dovuto favorire il libero passaggio dei cittadini europei, ma non permettere l'invasione di africani ed asiatici. Pertanto, è corretta la determinazione di Austria, Ungheria, Polonia o Danimarca di chiudere le frontiere. Non corretta, a mio parere, la posizione di Mattarella e Renzi di traghettare una marea di persone non integrabili.

Roberto Lauro
Bogliasco (Genova)

Caro Lauro, sull'Europa unita, la posizione dell'Austria o della Svezia a proposito di profughi et similia, i questi ultimi tempi c'è stata, volutamente, molta confusione, ma una cosa è certa: le discussioni sul trattato di Schengen, con gli immigrati, non ha niente a che vedere. Parimenti, niente a che vedere hanno con gli immigrati sbarre o muri o cannoni messi a protezione della frontiera del Brennero. Trattati di scuse che celano un altro problema di fondo: il malessere di alcuni europei nei confronti di questa Europa, con la messa in discussione dei capitali dell'Unione. Se preferisce: gli immigrati sono nient'altro che una foglia di fico (gigantesca, immensa, ma pur sempre foglia di fico). Ha visto cosa succede negli aeroporti di tutta Europa? Cartello: cittadini Ue. Altro cartello: cittadini extra Ue. Qui passano i primi. Lì passano i secondi. Non da oggi: da sempre. Bene, al Brennero basterebbe fare la stessa cosa. Se hai il passaporto italiano (o carta d'identità) oppure greco, spagnolo, portoghese e via discorrendo, questo è il tragitto. Sguardo, anche distratto, al documento e via libera. Trattato rispettato anche se lievemente (molto lievemente) modificato per motivi di sicurezza. Se non hai passaporto o hai passaporto extra Ue, il tragitto è quell'altro. Discorso chiuso. Ma, se il discorso si chiudesse così facilmente, come farebbero gli austriaci (costola tedesca) a dire che quest'Europa a loro non piace, che non ritengono l'Italia affidabile, che bisogna rivedere gli accordi e via discorrendo? E allora vai con Schengen e le frontiere da chiudere. Quest'Europa, oltretutto, è anche molto ipocrita. [Lavori al Brennero - Ansa]

mattias.mainiero@liberoquotidiano.it

segui la rubrica anche su
www.liberoquotidiano.it

le lettere

lettere@liberoquotidiano.it

Le lettere via e-mail vanno inviate sottolineando nell'oggetto: "lettere". Via posta vanno indirizzate a: Libero - viale L. Majno 42 - 20129 Milano, via fax al n. 02.999.66.264.

RENZI/1

Caro Matteo, ti rendi conto?

Caro Renzi, ma che dici? Non è un'invasione quella che il nostro Paese sta subendo? E allora come definisci il fenomeno? Gli africani che attraversano il Mediterraneo occupano ogni possibile spazio su qualsiasi mezzo sia in grado di navigare. Cosa occorre succeda per svegliarti?

Emiliano Pozza
Milano

RENZI/2

Le minacce del premier

Renzi ha minacciato l'Austria di passare alle maniere forti, nel caso in cui dovesse proseguire la costruzione del muro al Brennero. A parte le pernacchie che avrà suscitato tale affermazione, di cui non sapremo mai, il nostro premier mi fa tornare alla mente un vecchio detto: me ne ha date, ma gliene ho dette...

Luisa Ricchi
e-mail

REFERENDUM/1

Solo una piccola domanda

Mi chiedo solo una piccola cosa: perché lo Stato spende tanti soldi per un referendum e poi ci invita a non votare? Ci chiamano per una consultazione e poi non dobbiamo esprimerla!

Elisabetta Ghiandoni
e-mail

REFERENDUM/2

Utopia allo stato puro

Quelli che hanno votato per il sì al referendum sono: i verdi pomodoro e ambientalisti vari che godono di tutte le comodità e dei privilegi vari che offre il progresso ma non accettano l'inquinamento. Utopia allo stato puro.

Giovanni Gherardi
e-mail

COMICI/1

Satira italiana e tedesca

Il comico tedesco Jan Boehmermann sarà giudicato in

Germania per una presunta offesa al dittatore turco Erdogan. Che dire di Beppe Grillo, che nel corso di uno spettacolo ha distribuito ai suoi seguaci grilli essiccati dicendo questo è il mio corpo, parodiando e sbeffeggiando la Comunione cattolica?

Claudio Iona
e-mail

COMICI/2

L'intoccabile tiranno

Angela Merkel si è genuflessa di fronte a Recep Tayyip Erdogan e ha deciso di processare il comico Jan Boehmermann reo di satira contro il sultano turco. Angela Merkel dimostra affinità elettive (povero Goethe) col tiranno islamico. Si sta palesando il suicidio della nostra civiltà? L'ingresso del sultano turco nella Ue segnerebbe inequivocabilmente la data dell'esecuzione capitale della nostra cultura.

Roberto Bellia
e-mail

IMMIGRAZIONE

Brava Austria

In linea con Ungheria, Slovacchia, Polonia, Bulgaria, Croazia e Macedonia il governo austriaco ha preso una decisione maschia a riguardo dell'invasione in corso. Brava Austria!

Elisabeth Carles
Milano

CASALEGGIO/1

Con tutto il rispetto dico che...

Con tutto il rispetto dovuto ai defunti, penso che di Casaleggio vadano ammirati il coraggio e la libertà di pensiero ma il suo apporto al progresso dell'Italia è ancora da dimostrare. L'onestà è una scelta personale, non è prerogativa di un partito o di un movimento.

Cristina Pani
e-mail

CASALEGGIO/2

Ora tutti lo stimano

L'effetto Casaleggio farà vincere le elezioni a sindaco di Roma e, probabilmente, anche di Milano, ai Cinquestelle. Già

si sprecano gli aneddoti raccontati su di lui. Si avrà l'impressione di leggere la vita di Garibaldi o di Napoleone, che sembra abbiano passato la loro vita a far abbeverare il cavallo in tutti i paesini d'Europa, così che si è potuta mettere una targa per ricordare l'evento. Adesso tutti lo stimano. Ipo-crisia a secciate.

Giordano Citterio
e-mail

METROPOLITANA

Sedili inappropriati

A chi usa la metropolitana di Roma sorge spontanea la domanda se chi ne ha progettato i sedili li ha mai provati, poiché è impossibile non scivolare durante le partenze e le fermate. Spero che quelli dei nuovi treni per pendolari abbiano maggior fortuna, anche se la pelle (spero finta) si surriscalda al sole, si appiccica alle gambe ed è facilmente rovinabile dall'uso e dai vandali.

Moreno Sgarallino
e-mail

FERROVIE

Treni senza passeggeri

Vorrei capire perché alcune tratte dei treni viaggiano senza passeggeri. Esempio: tratta ponte S. Pietro-Lecco - Tirano. Al mattino e sera si possono usare alcuni pullman. Eliminando completamente i treni. Si possono risparmiare decine o centinaia di milioni di euro. Ci sono strade e superstrade parallele alla ferrovia che toccano gli stessi paesi. Con un miglior servizio! Dove sono i nostri politici?

Vittorio Remondini
e-mail

PANAMA PAPERS

Rischio inabissamento

Panama city, nel cuore di uno dei più impenetrabili paradisi fiscali del mondo. È dallo studio legale di Mossack Fonseca che si scatena la più grande fuga di notizie nella storia della finanza. Undici milioni di file segreti su oltre 200 mila società offshore. Intanto il presidente islandese getta la spugna e si dimette. Poi ci sono gli affari

riservati degli uomini di Putin, della famiglia Cameron, dei vertici comunisti cinesi. E le banche? Possibile che non sapessero niente? Per gli scettici, trattandosi di affari colossali e di poteri forti, il rischio è l'insabbiamento.

Fabio Sicari
Bergamo

VATICANO/1

Rotta sbagliata per il Papa

Il viaggio di Bergoglio a Lesbo ha avuto come scopo, per ammissione dello stesso Papa, di porre l'attenzione del mondo al problema migrazione. Annunciando questa emergenza, ha chiesto all'Europa di aprire le porte. Mi chiedo, se si ritiene giusto che il problema della migrazione debba appartenere a tutto il mondo, perché allora il Papa non ha colto la occasione di proporre la apertura di nuove e diverse rotte. Magari in buona parte indirizzate verso quella parte di mondo da cui lo stesso Bergoglio proviene.

Daniele Rossato
e-mail

VATICANO/2

Bravo, Francesco (con un'aggiunta)

Bravo pope Francesco, anch'io sono per una Chiesa di misericordia, ma la metto subito sull'economico (non è il dogma delle nostre città moderne): mettiamo un ticket sull'aborto. A esclusione delle donne schiave, delle disperate, delle sfruttate, facciamo pagare l'aborto alle coppie benestanti, pluriborniste, ai genitori delle giovani donne-ragazze che sulla sessualità non sono state vigili. Sì, una bella tassa sull'aborto per i richiedenti.

Sergio Benetti
e-mail

VATICANO/3

A tutto c'è un limite

Santità, ci faccia un piacere: non accolga più spalleggiatori dei trafficanti di coca e comunisti di vari tipo, come questo Evo Morales! A tutto c'è un limite.

Francesco Matarazzo
e-mail

Libero

DISTRIBUTORE PER L'ITALIA E L'ESTERO
PRESS-DI Distribuzione Stampa e Multimedia Srl

EDITORIALE LIBERO S.r.l.
SEDE LEGALE: Viale Luigi Majno, 42 - 20129 Milano

DIRETTORE RESPONSABILE
Maurizio Belpietro
VICE DIRETTORE
Massimo de' Manzoni (vicario) - Franco Bechis
Fausto Carloti - Pietro Senaldi
DIRETTORE GENERALE
Stefano Cecchetti
REDAZIONE MILANO e AMMINISTRAZIONE
Viale L. Majno, 42 - 20129
Telefono: 02.999.666 - Fax: 02.999.66.264
REDAZIONE ROMA
Via Trinità dei Pellegrini, 12 - 00186
Telefono: 06.999.333 - Fax: 06.999.33.443

STAMPA
LITOSUD SRL - Via Aldo Moro 2 - Pessano con Bornago (MI)
LITOSUD SRL - Via Carlo Pesenti 130 - Roma
L'UNIONE SARDA S.p.A. Centro stampa - Via Omodeo, 5 - 09030 Elmas (CA)
S.t.s. S.p.A. - Strada V zona industriale, 35 - Catania
TESTATA: Opinioni nuove - Libero Quotidiano
Contributi diretti legge 7 agosto 1990 n. 250
n° 107 anno LI
Registrazione n° 8/64 del 22/12/1964 - Tribunale di Bolzano

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE: Arnaldo Rossi
CONSIGLIERI: Carlo Lancellata - Stefano Cecchetti

CERTIFICATO N° 7804
DEL 09/02/2015



ISSN 1591-0423



La tiratura di lunedì 18 aprile 2016
è di 101.646 copie



Filo diretto con Maurizio Belpietro
vai su www.liberoquotidiano.it e clicca



Vi invitiamo a scrivere lettere brevi. La redazione si riserva il diritto di tagliare o sintetizzare i testi.

Posta prioritaria DI MARIO GIORDANO

Pro e contro l'euro «speciale» di Frau Merkel



zionale indotto dal popolo tedesco il quale ne è il proprietario e perciò non deve indebitarsi nei confronti della Bce. A questo punto dovrà spiegare ai suoi lettori la teoria giuridica dell'insigne giurista professor Giacinto Auriti. Ma lei non avrà il coraggio di pubblicare questa lettera con la sua risposta. E se uno il coraggio non ce l'ha non se lo può dare. Suo affezionato lettore.

Lino Basciani - via mail

Caro Basciani, se davvero lei è un mio «affezionato lettore», come scrive, sa che mi si può accusare di tutto, tranne che non di aver coraggio. E poi che dovrei temere? Di parlare di Auriti? E perché? Il professor Giacinto Auriti, scomparso dieci anni fa, divenne celebre per la sua teoria economica che si basa sul valore convenzionale della moneta. In particolare, sosteneva Auriti, da quando (15 agosto 1971) è stato abolito il rapporto diretto tra riserve auree e monete, l'unica cosa che dà valore a una banca-

nota è il fatto che sia accettata da tutti. Ma se è così, la moneta è di proprietà di chi accetta la convenzione, cioè il popolo. Perché invece solo le banche centrali (che sono società per azioni private) possono emetterla? Questo «signoraggio», dice Auriti, genera profitti indebiti. Per provare le sue teorie nel 2000 Auriti condusse un esperimento nel suo Comune, Guardiglioglio, battendo una moneta locale, il Simex, che però venne subito confiscato dalla Guardia di Finanza. Ho riassunto molto, ma credo che sia sufficiente per capire: che c'entra tutto questo con i 5 euro dei supercrucchi? Quelli in realtà li batte la Bce, come tutto il resto della moneta. La differenza è che essi non possono circolare fuori dai confini nazionali. Lei ha ragione quando dice che i tedeschi non fanno altro che difendere i loro interessi. Noi, invece, non lo facciamo e così siamo diventati i loro stuoini. Permette un po' di accreditare, almeno, o dobbiamo farci suicidare con il sorriso?

VATICANO/4

L'insegnamento del Papa

Racconta Giovanni che Gesù, quando i farisei lo avevano coinvolto nel giudizio di un peccato allora gravissimo - l'adulterio -, non era caduto nella trappola, ma si era chinato a tracciare ghirigori col dito, come a volere riscrivere la legge di Dio. La trasgressione alla legge di Mosè era evidente. Ma con Lui aveva fatto capolino la misericordia. Anche oggi sono poche le persone aperte alle emergenze. Come duemila anni fa con Gesù, anche i moderni farisei non hanno capito niente di Papa Francesco: il Papa non cambia il Vangelo, ma insegna a guardare alla miseria con il cuore.

Gianna Radice
e.mail

MOTO

Un'italiana per gli italiani

Questa sera ho visto una Guzzi tipo Stelvio e sono rimasto ad ammirarla diversi minuti.

Non sembra più pesante delle Bmw ed è italiana. La polizia non ha bisogno di moto molto veloci e se anche la Guzzi lo fosse un po' meno delle tedesche non sarebbe un difetto grave. Peraltro sempre rimediabile da un buon progettista. Perché polizia ed esercito italiani non hanno scelto le Guzzi?

Gianfranco Oneto
e.mail

RAI

Due conti sul canone

Se il canone Rai, secondo le rilevazioni, non è pagato dal 27% di chi dovrebbe farlo, ora che sarà incluso nella bolletta elettrica col chiaro obiettivo di farlo pagare a tutti, il suo ammontare dovrebbe ridursi del 27%, cioè scendere da 113,50 a 82,86 euro. I 100 euro stabiliti, quindi, non rappresentano 13,50 euro di sconto, bensì un aggravio per l'utente di 17,14 euro. Si tratta cioè di un altro modo di fare soldi.

Claudio Fait
Milano

TV

Congratulazioni al Tg4

Non è passato inosservato il fatto che il Tg4 abbia messo in onda la viva voce, in originale inglese, di Cameron, con i sottotitoli in italiano. Cameron era ripreso alla Camera dei Comuni e parlava del suo coinvolgimento nello scandalo del Panama Papers. Per questa innovazione, congratulazioni al Tg4.

Giovanni Ranghetti
Paderno Dugnano (Milano)

MALTRATTAMENTI

La cura giusta per i violenti

Vedere ai tg violenze nei confronti degli anziani nelle case di riposo o maestre che negli asili maltrattano i bambini non solo fa indignare ma fa urlare allo schifo. Se quelle persone hanno problemi di stress e di nervi, consigliere di recarsi nello spogliatoio di una squadra di rugby durante una partita, aspettare i giocatori che magari stanno perdendo e pren-

dersela con loro. Passa tutto.

Nicoletta Piazzini
e.mail

MERKEL

La lady di latta

C'è stato un tempo in cui la Merkel era paragonata alla Lady di Ferro. Oggi si comincia a capire che era una oscenità. La Merkel sembra fatta di quella latta con cui un tempo si facevano le scatole per alcuni tipi di biscotti.

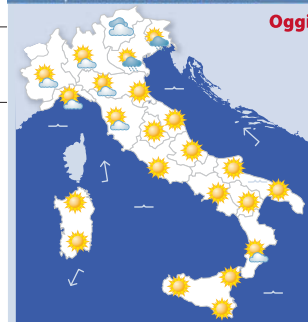
Rudi Vido
e.mail

USA

Le colpe della Casa Bianca

Sono sempre stato amico degli Usa. Ma non si può non ammettere che da tre lustri gli Usa stanno destabilizzando mezzo mondo, incominciando con l'Iraq all'Egitto e alla Libia per finire con la Siria, senza imparare nulla da quelle esperienze.

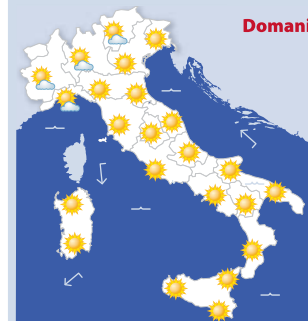
Santino Schiavini
e.mail



NORD: Ancora locale instabilità sui rilievi centro orientali in esaurimento serale; da poco a parzialmente nuvoloso altrove. Temperature stabili o in lieve flessione.

CENTRO: Prosegue il bel tempo anche al Centro con cieli sino a sereni o poco nuvolosi. Qualche velatura o stratificazione in transito. Temperature stabili o in lieve flessione.

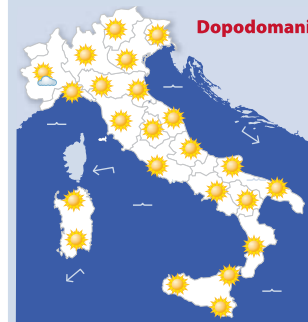
SUD: Ancora bel tempo su tutto il Meridione eccezion fatta per locali velature in transito sui settori interni e sui rilievi. Temperature perlopiù stazionarie.



NORD: A nord ovest nubi sparse con ampie schiarite in riviera ligure, nubi sparse con ampie schiarite sulle pianure lombardo piemontesi. A nord est cieli sereni o poco nuvolosi.

CENTRO: Condizioni di alta pressione su tutte le regioni con cieli prevalentemente sereni o poco nuvolosi. Temperature stabili o in lieve aumento nelle massime.

SUD: Bel tempo prevalente su tutte le regioni meridionali. Locali velature sui settori interni e rilievi ma senza fenomeni. Temperature in lieve aumento.



NORD: Giornata ampiamente soleggiata su tutte le regioni di nord ovest tranne qualche annuvolamento sulle pianure piemontesi. Cieli sereni sulle restanti regioni.

CENTRO: L'alta pressione continua ad interessare tutte le regioni centrali garantendo cieli sereni o poco nuvolosi. Temperature in aumento. Mari calmi o poco mossi.

SUD: Ancora una giornata con cieli in prevalenza sereni o poco nuvolosi su tutte le regioni meridionali. Temperature in lieve aumento, mari calmi o poco mossi.

Temperature previste oggi

	MIN	MAX		MIN	MAX
ANCONA	14	19	NAPOLI	17	23
AOSTA	6	20	PALERMO	17	23
BARI	16	26	PERUGIA	14	22
BOLOGNA	12	22	POTENZA	16	26
CAGLIARI	13	23	PRATO	11	24
CAMPOBASSO	16	22	ROMA FIUMICINO	13	26
FIRENZE	11	24	TORINO	11	21
GENOVA	14	18	TRENTO	9	22
L'AQUILA	11	24	TRIESTE	13	18
MILANO	14	22	VENEZIA	12	18

PUBBLICITÀ NAZIONALE

system 24

Direzione Generale: Via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano
Tel. 02 30221/3837/3820 - Fax 02 30223214
e-mail: segreteria@direzione.system24.it
Per le filiali di competenza territoriale: www.system24.it

PUBBLICITÀ LOCALE

Viale Milanofiori Strada 3, Palazzo B10
20090 Assago (Milano)
Tel. 02 57577.605/640 - libero.milano@speweb.it

PUBBLICITÀ ONLINE

WEBSYSTEM
QUALITY NETWORK

Via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano
Tel. 02 30223003 - Fax 02 30223058
e-mail: marketing@websystemlibero24.it
www.websystemlibero24.it

Abbonamenti nazionali

● 12 mesi: 7 giorni	€ 330
● 6 mesi: 7 giorni	€ 175
● 3 mesi: 7 giorni	€ 95
● 12 mesi: 6 giorni	€ 290
● 6 mesi: 6 giorni	€ 155
● 3 mesi: 6 giorni	€ 85
● 12 mesi: 5 giorni	€ 250
● 6 mesi: 5 giorni	€ 130
● 3 mesi: 5 giorni	€ 70

Il versamento dovrà essere intestato a:
Editoriale Libero S.r.l. Viale L. Majno, 42 - 20129 Milano

800984824

Modalità di pagamento:

- versamento su C/C Postale n. 41953050
- Bonifico banc. Unicredit s.p.a.
Largo Angelo Fochetti 16, Roma
IBAN: IT438020080534600050035665

Per l'attivazione si prega di inviare i dati precisi dell'istituzionario dell'abbonamento, unitamente alla ricevuta del versamento effettuato, al Fax 02.999.66.279

Ufficio Abbonamenti e arretrati del quotidiano: Tel. 02.999.666

e-mail: abbonamenti@liberoquotidiano.it

Arretrati del solo quotidiano: disponibili, salvo esaurimento scorte, le copie dell'ultimo anno. € 4,00 cad. con richiesta scritta, accompagnata dall'importo in valori bollati, indirizzata a Libero - Uff. Arretrati - Viale L. Majno, 42 20129 Milano



ENERGIA DALLA NATURA. FUTURO SOSTENIBILE.

La forza della natura e la sua bellezza sono la nostra più grande risorsa. Per questo abbiamo scelto di puntare sulle fonti rinnovabili. E finché l'acqua continuerà a scorrere, il vento a soffiare e il sole a splendere, noi di ERG continueremo a trovare l'energia per muoverci verso un futuro sostenibile.

www.erg.eu



Semplicemente Energia